



Rassegna Stampa 26 ottobre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

IL GIORNO DELLA FIDUCIA

Meloni l'equilibrista

La premier si presenta alla Camera con un discorso in cui prova a rassicurare l'Ue ma senza rinunciare al sovranismo: "Non ho cambiato idea su niente" Incassa 235 sì e 154 no. Il Pd e Conte: opposizione dura. Il terzo polo pronto già a collaborare sull'inchiesta Covid. Telefonata con il presidente Usa Biden

Il ministro dell'Interno Piantedosi inizia la crociata contro le ong: porti chiusi

L'editoriale

L'underdog del sovranismo

di Maurizio Molinari

La prima donna premier della storia repubblicana si è insediata con un programma sovranista che punta a conquistare la leadership permanente dei ceti «sfavoriti» ma il prezzo che paga è non esprimere una chiara visione del ruolo dell'Italia sul terreno dei nuovi diritti e sul palcoscenico globale del XXI secolo. In quanto donna, Giorgia Meloni rappresenta una svolta a lungo attesa alla guida del governo del Paese, che ci consente di colmare un ritardo grave rispetto ad altre democrazie avanzate. Ma quando si è trattato di presentarsi davanti al Parlamento, oltre a elencare alcune delle donne che – prima di lei – sono state protagoniste della costruzione nazionale, ha scelto di definirsi con il termine «underdog», che ha tradotto con «sfavorito». È attorno a questo concetto che ruota il suo discorso ovvero il progetto politico di dare voce, proteggere e rappresentare tutti coloro che sono o si sentono «sfavoriti». Lavoratori e disoccupati, giovani e anziani.

● continua a pagina 35



▲ Giorgia Meloni Tre momenti della premier durante il dibattito in aula

MARCO LANNI E RICCARDO ANTIMIANI

L'aula

Tutte le maschere di Giorgia

di Stefano Cappellini

Quanto si è allenata Giorgia Meloni per questo giorno. Va bene l'emozione del giuramento e dell'ingresso a Palazzo Chigi, ma è con il discorso alle Camere per la fiducia al governo che si afferra il bastone del comando.

● alle pagine 2 e 3

All'interno

Europa, digitale, migranti, riforme, fisco: le 5 sfide

di Francesco Bei, Carlo Bonini, Riccardo Luna, Filippo Santelli e Claudio Tito ● alle pagine 6 e 7

Da Scruton a Wojtyla, il manifesto conservatore

di Concetto Vecchio ● a pagina 10

La marcia su Roma e quella fiamma ancora accesa

di Simonetta Fiori ● alle pagine 12 e 13

Il ritratto

Nascita di una leader circondata da mostri

di Concita De Gregorio

Una fuoriclasse. Sgombriamo subito il campo dalle ideologie, direbbe si però era un discorso di destra fa sorridere, non trovate? Che obiezione è? Vi aspettavate Dolores Ibarruri? Non vi ricordate di chi stiamo parlando?

● a pagina 4

Stanislas Dehaene
Vedere la mente
Il cervello in 100 immagini

Raffaello Cortina Editore

Diritti

Comincia l'era Sunak così i figli dei profughi trasformano in realtà il sogno britannico

di Tahar Ben Jelloun

Per la prima volta nella sua storia la Gran Bretagna sceglie un non bianco, nipote di immigrati indiani, come primo ministro. Rishi Sunak è britannico. Le sue origini gli si leggono in volto. È totalmente integrato in questo Paese.

● a pagina 34. Guerrero e Franceschini ● alle pagine 22 e 23

Fuori dalla Champions



La Juve combatte ma non basta 4 a 3 dal Benfica

dal nostro inviato Emanuele Gamba ● alle pagine 42 e 43

Reportage

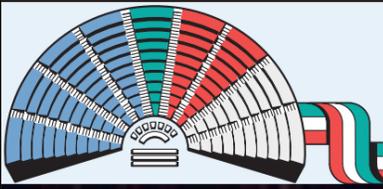
Nel teatro Dubrovka dove iniziò l'orrore "Vent'anni per capire chi è davvero Putin"

dalla nostra inviata Rosalba Castelletti ● a pagina 21

SmartRep



Scansionando il codice con lo smartphone, si accede all'intera offerta digitale di Repubblica



“ *Ho sentito dire che vorrei le donne un passo indietro agli uomini. Mi guardi onorevole Serracchiani: le sembra che io stia un passo indietro?* ”

Giorgia Meloni La premier rivolta alla capogruppo Pd Debora Serracchiani



← **“Finimo alle 3”**
Durante il discorso interrotto da applausi, Meloni scherza con Matteo Salvini in romanesco: “Così finimo alle tre”

→ **“Sto a morì”**
Più volte durante il suo discorso, Meloni è costretta a schiarirsi la gola con un bicchier d'acqua. In Aula si sente: “Sto a morì”



La fiducia alla Camera

Ora comanda Meloni “Non ho cambiato idea” E archivia la Resistenza

Il governo incassa il voto a Montecitorio con 235 sì. La premier: “Sono una underdog, una sfavorita Stravolgerò i pronostici”. Sul fascismo: “Nessuna simpatia per i regimi”. Poi critica l'antifascismo

di **Stefano Cappellini**

Quanto si è allenata Giorgia Meloni per questo giorno. Va bene l'emozione del giuramento, impagabile l'emozione dell'ingresso a Palazzo Chigi e del rito della campanella, ma è con il discorso alle Camere per la fiducia al governo che si afferra davvero il bastone del comando. Meloni ha addomesticato persino la voce. A lungo in passato ha lavorato con esperti a correggere i difetti della sua oratoria, non tanto la dizione, quel romanesco che è la cadenza della sua orgogliosa estrazione popolare, ma proprio i toni, il ritmo, le pause, quella tendenza a trasformare la foga del ragionamento in decibel furiosi, volto paonazzo, urla sguaiate.

A Montecitorio Meloni parla da presidente del Consiglio, conosce l'importanza della forma e sa che talvolta è utile anche a mascherare l'ambiguità della sostanza. Non sempre le riesce. La replica è più stizzita e ruspante del discorso preparato,

Ringrazia Draghi, Mattarella e Von der Leyen. Ma alla Ue dice: “Non sarò cheerleader di nessuno”

levigato e calibrato. La chiave è già nelle prime battute: Meloni è il primo presidente del Consiglio di un governo politico dopo molti anni di tecnici, staffette di partito, larghe intese, patti bicolore e unità nazionale. Questa è la sua forza. Qui, e non nella lista delle cose da fare, ancora molto vaga, sta il cuore del suo messaggio, che infatti un po' deprime chi sperava in afflitti draghiani o posture bipartitan: «Negli ultimi 11 anni - dice Meloni - c'è stato un susseguirsi di maggioranze di governo pienamente legittime sul piano costituzionale, ma drammaticamente distanti dalle indicazioni degli elettori. Noi oggi interrompiamo questa grande anomalia italiana, dando vita ad un governo politico pienamente rappresentativo della volontà popolare». Il primato della politica. Rivendicato e offerto in condivisione

alle minoranze, con convinzione e furbizia perché, ora che il potere lo detiene lei, invita l'opposizione a rinunciare alla demonizzazione dell'avversario: «Indebolisce tutti noi, e quando la politica è debole, sono altri che si fanno forti».

Meloni ringrazia chi va ringraziato, non manca nessuno, le istituzioni nazionali e sovranazionali, Sergio Mattarella e la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, Mario Draghi e il Presidente del Consiglio Ue Charles Michel, pure Papa Francesco, ma a differenza dei predecessori non parla rivolta agli alleati, agli azionisti politici, ai mercati, è un discorso ai suoi elettori, molto connotato - lo stop ai barconi e al reddito di cittadinanza, il condono detto pace fiscale, il presidenzialismo - che punta alla sottomissione dei partiti alleati, qui comando io, e a distillare una punta di invidia nella mente degli elettori altrui, come a dire: ho vinto con le nostre idee, voi a chi avete affidato le vostre? Si definisce «underdog», termine che in inglese definisce i sottovalutati che poi vincono, un'eco trumpiana non casuale, c'è una suggestione internazionale, l'idea che lo schema italiano sia dentro un sommovimento mondiale.

Il momento più divertente è quan-

Punto di svista

Ellekappa

NESSUNA
SIMPATIA PER
IL FASCISMO

GIUSTO QUALCHE
APPUNTAMENTO
AL BUIO



“ *Oggi interrompiamo un'anomalia italiana dando vita a un governo politico che rappresenta la volontà popolare* ”

do chiede dell'acqua a Matteo Salvini, seduto alla sua destra, e fuori onda sibila in dialetto: «Sto a morì». Il momento che testimonia i suoi sentimenti verso Silvio Berlusconi è quando allunga una carezza ad Antonio Tajani, seduto alla sua sinistra, ormai ex pupillo del Cavaliere. Il momento più efficace è quando, durante la replica, si gira verso i banchi del Pd e dice: «Ho sentito dire che io vorrei le donne un passo dietro agli uomini: mi guardi, onorevole Serracchiani, le sembra che io stia un passo dietro agli uomini?». Il momento più sincero, anche involontariamente, è quando rivendica: «Non ho cambiato idea su niente».

È verissimo nella parte sulla storia nazionale e il fascismo, fondata su una affermazione oggettivamente falsa («Non ho mai provato simpatia per il fascismo», nella sua recente biografia aveva scritto con un susulto di pudore: «Non ho mai avuto il culto del fascismo») e proseguita con una summa di revisionismo. La presidente del Consiglio non cita il 25 aprile, passo indietro persino rispetto a Ignazio La Russa, fonda la Repubblica sul Risorgimento, la Resistenza non è degna di essere nominata, mette sullo stesso piano «i totalitarismi», l'unica volta che cita l'antifascismo è per additarlo come as-

“ Al collega Soumahoro mi sento di dire, tutti ci sentiamo scolari della storia, sai, altrimenti saremmo ignoranti del presente, senza futuro

Giorgia Meloni La premier al deputato di Si Soumahoro. Poi si scusa per avergli dato del tu



La replica
Più di una volta, durante le repliche alle opposizioni, il tono usato dalla premier Giorgia Meloni si fa più severo e sostenuto



La carezza
La premier Giorgia Meloni riserva anche una carezza ad Antonio Tajani, vicepremier e ministro degli Esteri, seduto accanto a lei



sassino in quanto «antifascismo militante» («Ragazzi innocenti venivano uccisi a colpi di chiave inglese», riferimento al barbaro omicidio nel 1975 del giovane militante milanese di destra Sergio Ramelli, che almeno La Russa aveva affiancato all'assassinio senza colpevoli di due ragazzi di estrema sinistra, Fausto Tinelli e Iaio Iannucci), nessun riferimento alla coeva violenza nera e alle stragi di marca fascista. La ricostruzione è quella catacombale cara al neofascismo novecentesco: una comunità di perseguitati per il coraggio e l'ostinazione delle loro idee. Un adolescente che provasse a individuare i capisaldi della storia nazionale dal discorso di Meloni penserebbe che la Prima Repubblica, nata dal Risorgimento anti-austriaco nell'Ottocento, fosse fondata sull'apartheid di giovani e sinceri democratici. Meloni si supera quando descrive così il Movimento sociale italiano cui si iscrisse ragazzina: «Ho conosciuto giovanissima il profumo della libertà, l'ansia per la verità storica e il rigetto per qualsiasi for-

Il voto a Montecitorio



235

Un applauso della maggioranza di centrodestra in Aula, ieri sera intono alle 20.40, ha salutato la prima fiducia incassata dalla premier Giorgia Meloni dopo il suo discorso a Montecitorio. Duecentotrentacinque sono stati i sì a fronte di 394 deputati presenti sui 400 eletti. A votare, però, sono stati in 389, 154 i voti contrari e 5 gli astenuti. Oggi dalle 13 si ricomincia al Senato dove è attesa per stasera la fiducia a Meloni

nostra tranquillità. Cedere al ricatto di Putin sull'energia non risolverebbe il problema». Applausi da entrambi i fronti, ma nella Lega in molti restano a braccia conserte. Sulle donne lancia una sfida, garantendo che non toccherà la legge 194 sull'aborto e aggiunge: «Si è fatto un gran parlare sull'uso de "il" presidente o "la" presidente, ma io non ho mai pensato che la grandezza delle nostre battaglie si misurasse nel farsi chiamare "capatrena" e che fossero ben altri i temi su cui occorreva battersi. Ma sono punti di vista. Le donne italiane non hanno assolutamente nulla da temere da questo governo».

Nel corso della giornata Meloni inciampa due volte, la prima in senso letterale, quando all'ingresso di Montecitorio le si incastra un tacco sul selciato, la seconda in aula, sempre durante la replica, quando si rivolge direttamente al deputato di Sinistra italiana Aboubakar Soumahoro, e prima ne sbaglia il nome, lui la corregge, poi gli dà del tu. Dopo le proteste dai banchi dell'opposizione Meloni si scusa. Ma Soumahoro

“Non si baratta la libertà dell'Ucraina con la nostra tranquillità”. La Lega non applaude

ma di sopruso o discriminazione proprio militando nella destra democratica italiana». L'ansia per la verità storica, ovvero, di una formazione la cui posizione ufficiale sul fascismo era «non rinnegare e non restaurare» (quella ufficiosa era peggio), il cui simbolo era - ed è in parte tuttora in Fratelli d'Italia - la fiamma che arde sulla bara di Benito Mussolini. Dura la condanna delle leggi razziali, «una vergogna che segnerà il nostro popolo per sempre», vergogna che il Msi ammetteva già negli anni Sessanta, e sai che sforzo. Per il resto, su questo tema, Meloni ha ragione: non ha cambiato idea, avrebbe potuto dire le stesse cose dieci o venti anni fa.

Netta è invece la posizione, confermata, sul conflitto in Ucraina: «Sbaglia chi crede sia possibile barattare la libertà dell'Ucraina con la

“Le donne non hanno nulla da temere. Mai pensato che la nostra battaglia sia farsi chiamare capatrena”

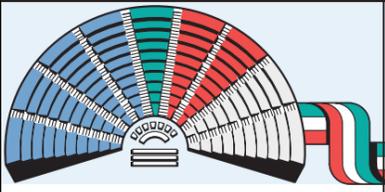
non lascia correre: «Nel colonialismo i neri non avevano diritto a lei. Ma forse quando un underdog incontra un under-underdog viene naturale dare del tu».

Il finale è tolenkiano, autore di riferimento dei Gabbiani, la corrente-comunità del Msi-An di cui Meloni faceva parte negli anni '90: «Allora noi siamo qui per ricucire le vele strappate, fissare le assi dello scafo e superare le onde che si infrangono su di noi». Il fido deputato Federico Mollicone, Gabbiano pure lui, insiste: «Giorgia è come Frodo, il viaggio è cominciato». Il neoministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, scelto da Meloni, ha ricevuto consigli su come farlo durare: «Ho incontrato dei deputati Pd che mi hanno detto: se vuoi fare il ministro della Cultura dieci anni, studia la biografia di Franceschini». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

NORICA
DISINFETTARE OGGETTI E SUPERFICI
MANTENIAMO ALTA L'ATTENZIONE

Spray disinfettante ad AZIONE VIRUCIDA
Attivo anche contro batteri, funghi e lieviti.

Sono dei Presidi Medico Chirurgici Reg. n° 20857 e Reg. n° 20801. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Aut. Min. del 02/05/2022



Le donne citate da Meloni / 1



Alfonsina Strada
Tra i nomi citati c'è la prima donna in gara al Giro d'Italia

Il pantheon femminile di Meloni si compone di 16 donne (citate solo per nome): da Rosalie Montmasson, che fu tra i Mille di Garibaldi, all'ex presidente Elisabetta Casellati



Maria Montessori
È nota per il metodo educativo che prende il suo nome



Nilde Iotti
Parlamentare del Pci, primo presidente della Camera donna

Il personaggio

Nascita di una leader Giorgia l'equilibrata tra alleati "mostruosi"

di Concita De Gregorio

U na fuoriclasse. Sgombriamo subito il campo dalle ideologie, direbè si però era un discorso di destra fa sorridere, non trovate? Che obiezione è? Vi aspettavate Dolores Ibarruri? Non vi ricordate di chi stiamo parlando, non sapevate che ha cominciato a quindici anni nel Fronte della Gioventù? Lei è di destra. Certo, che ha fatto un discorso di destra. Impeccabile, tuttavia. Convinto, competente, appassionato, libero, sincero. Avercene, si dice a Roma: avercene a sinistra di presenze di questo calibro da opporre, eventualmente, alle sue ragioni con la forza della ragione. «È nata una leader», mi ha scritto un amico anziano e autorevole, uno non del suo mondo, mentre lei parlava tossendo e bevendo alla Camera. «Da mo'», avrebbe risposto lei che ha detto a Salvini a microfono aperto «così finimo alle tre», e ho finito con il romanesco. La leader c'era già, da anni, solo che ora l'hanno vista tutti - cancellerie del globo comprese - e la verità da dire, la verità gaglioffa, è che non se l'aspettavano: nessuno, se l'aspettava. Né l'opposizione, né i suoi. Si leggeva nei silenzi, nei sorrisi timidi, negli applausi di farfalla dell'emiciclo.

Nessuno si aspettava di vedere una leader giovane e abituata a fare con quel che ha

Sorpresa. L'attendevano al varco, prevedevano che avrebbe inciampato. Si però, non ha detto del fascismo. L'ha detto. Eh, ma le leggi razziali: «Il punto più basso della storia, una vergogna». Vabbè, ma la mafia. La mafia. E la storia delle donne, il femminismo? Ecco il suo Pantheon. Già, ma non sono le nostre. No, certo, sono le sue. Ma le chiama per nome, si fa chiamare per nome e per giunta pretende l'articolo al maschile: urge dibattito. Eh no, però: perché l'abbiamo detto tanto, l'abbiamo detto sempre. Non si tratta di imporre una regola, di essere in modo speculare e contrario autoritari/ie, con schwa o senza: si tratta di rispettare la sensibilità della persona. Se io ti autorizzo a chiamarmi per nome puoi farlo, se non ti autorizzo no. Fino al punto che se mi sento Mario e sono nata Anna devi chiamarmi Mario - e viceversa. Al limite, la discussione sulla libertà individuale e sul libero arbitrio è persino riaccesa dalle legittime posizioni personali e politiche di Giorgia Meloni: vale sempre, giusto? Vale per lei, che intende farsi chiamare Il Presidente contro la grammatica, e allora vale per tutti, la relatività della grammatica. Poi ciascuno è libero, e qui si apre una grandissima questione fonte di sterminate opportunità per la sinistra: stabilire cosa sia la libertà fuori dalla prescrizione, dall'oppressione cupa



del politicamente corretto, dal testacoda di senso del dogma - quando si parla di identità, di libertà, di corpo. Ma non divaghiamo. La Repubblica non è nata dal Risorgimento, è nata dalla Resistenza. Sì, ma si è già detto che era un discorso di destra, giusto? Liberi tutti di opporre eroi a eroi, ragioni a ragioni: vediamo chi vince, chi convince. Fatevi avanti con le vostre opinioni, possibilmente comprensibili perché se nessuno vi capisce non serve a niente dire "non è così semplice": è semplice, invece, quello che è evidente - di solito. Piccola inessenziale precisazione personale. Non sono d'accordo coi due terzi delle cose che ha detto, per quel niente che conta, ma l'ho ascoltata con grande attenzione. Per la prima volta da molti anni ho sentito - in un discorso di insediamento - l'eco di una storia personale appassionata e convinta e ho avuto voglia, avrei voglia, di discuterne. Non è questa forse la linfa della democrazia? Avere qualcuno con idee diverse dalle tue a cui opporre altre ragioni? Poi certo: quando dice «vengo da una storia politica relegata ai margini della Repubblica» mi viene da dire che ci sono buoni motivi, ottimi. E però se anche Liliana Segre obietta che il nemico è il pregiudizio, stiamo ai fatti: Segre sa di cosa parla, sono con lei. Il problema di Giorgia Meloni, il suo grandissimo problema, sono i suoi compagni di viaggio. Non è lei che spaventa, è il caravanserraglio di vecchie cariatidi che sono salite a bordo della sua scialuppa entusiaste di ritrovare una verginità grazie alla sua giovinezza. Credo che lo sappia bene anche lei, che



▲ **Andrea Giambruno**
Il compagno di Meloni ieri ha seguito il suo discorso dalla tribuna di Montecitorio. A sinistra, bacio di Salvini alla premier dopo l'intervento

tuttavia deve fare con chi ha. Anche a sinistra, del resto, il problema della "compagnia" è stato sempre un freno, un alibi, una valida scusa: si voleva fare, non si poté. Le correnti, gli alleati, i numeri: si voleva rifondare il partito, ma non ci lasciarono - erano i nostri. Ecco: i suoi sono, lo dico con rispetto, una galleria di mostri. Non tutti, parecchi. Lei rivendica di non essere ricattabile, ma molti di loro sì: lo sono e lo sono stati. La usano come scialuppa, come paravento. Sono, in molti, profittatori e portatori di opachi interessi personali. Tuttavia, una cosa c'è da dire: il maestro potere del tempo è dalla sua parte. È una questione di anni, forse di mesi: la resa dei conti dentro Forza Italia si consumerà a breve, l'elettorato leghista dirà dove si sente più comodo, i vecchi fatalmente spariranno. Qui interviene l'altro tema: se lei lo sappia o no, di essere "usata". Io credo che lo sappia, e faccia buon viso perché altro non può fare, nell'attesa. Di più, se lei finga: se sia alla fine uguale a loro, solo molto più brava a comunicare - a fare il gioco delle tre carte. Una pericolosa affarista, un'antidemocratica travestita da ragazza di borgata. Rischio, ma non credo. Penso che sia una giovane donna di destra, convinta delle sue ragio-

ni e abituata a fare da sola con la farina che ha. Una grandissima comunicatrice, un'equilibrata, una dissimulatrice: certo. Una che cambia pelle secondo necessità: sicuro. Una politica, insomma. La sua campagna elettorale è stata la migliore di

tutte, difatti ha vinto. Draghi l'ha capito bene. Non è questo che conta? Non è saper comunicare, la politica? Quando Meloni dice «sono pronta a fare quello che va fatto a costo di non essere compresa» parla per la prima volta da secoli di clima e non di mete: dei prossimi dieci anni e non dei futuri dieci giorni. Poi. Voglio discutere di scalfisti e di flussi, di merito e di opportunità, di tasse e di diritti. Di cannabis e di mercati criminali, di cosa sia una famiglia e di chi lo decida. Di corpo, di lavoro, di felicità e di abissi. Sarei contenta di discuterne lealmente, senza che ci siano dietro interessi torbidi, convenienze personali, questioni di soldi e di potere. Sarei contenta, «dentro l'Europa», che chiunque possa sovvertire i pronostici. Non credo che nessuno voglia «disturbare chi vuole fare». Lo auguro ai miei figli e anche a chi di figli non ne ha e non ne vuole, dal profondo del cuore. Giochiamocela, questa partita. Speriamo che sia leale, sincera. Una pastiglia per la tosse sempre in tasca, e anche con la febbre - come siamo abituati a fare, direi soprattutto abituate a fare: andiamo a dire la nostra. Andiamo a lavorare.

Le donne citate da Meloni / 2



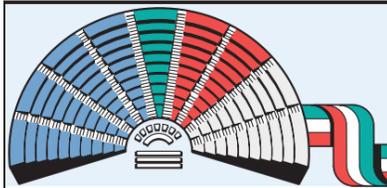
Oriana Fallaci
Giornalista e scrittrice, citata insieme alle colleghe Cutuli e Alpi



Samantha Cristoforetti
Astronauta, ha guidato la Stazione Spaziale Internazionale



Chiara Corbella Petrillo
Simbolo pro vita, non curò il suo cancro per salvare il suo bimbo



“ Meloni non ha detto una parola sui salari, ha ribadito il blocco navale, ha annunciato un condono fiscale

Andrea Orlando deputato del Pd ed ex ministro del Lavoro

L'opposizione

Sponda di Iv alla destra sulla commissione Covid

ROMA – Tre sfumature di opposizione: il renziano Ettore Rosato concede un 6 d'incoraggiamento al discorso della neo-premier; Giuseppe Conte, resettato il sostegno quasi biennale al governo Draghi, la sotte: «Non è che l'agenda Draghi la vuole scrivere lei?»; Enrico Letta cita Matteotti e promette battaglia a difesa della Costituzione, contro la svolta presidenzialista di Fdi, ma tende la

Conte boccia Meloni “draghiana”. Letta tende la mano su Kiev E Rosato le dà un “6”

di **Lorenzo De Cicco**

mano su un punto: le armi all'Ucraina, «scelte da fare insieme». Tutti e tre i blocchi di minoranza non votano la fiducia, ma il dibattito di Montecitorio è segnato dai distinguo. Con coda di sospetti, sul Terzo Polo. Il primo a parlare nelle dichiarazioni di voto è il capogruppo di Azione-Iv, Matteo Richetti (Calenda e Renzi interverranno oggi al Senato). Dice Richetti che «al governo chie-

diamo concretezza e di mettere da parte i toni della campagna elettorale». E se la maggioranza «darà risposte adeguate, risponderemo col dialogo», altrimenti no. Da sinistra guardano di malocchio gli applausi che Italia viva riserva a Meloni, quando la premier chiede di fare «chiarzza sulla gestione della crisi pandemica», in particolare sugli «affari milionari per mascherine e respira-

tori». Il leghista Riccardo Molinari ha già sfornato una proposta di legge per istituire una commissione d'inchiesta ad hoc. La terzopolista Raffaella Paita applaude. I renziani, di fatto, minacciano un gioco di sponda con la maggioranza, per fare le pulci alla gestione giallorossa del Covid. Il messaggio in bottiglia è a Pd e M5S: o ci date una delle due commissioni che spettano all'opposizione, il Copasir o la Vigilanza Rai, oppure non ci saranno sconti. Difficile che dem e grillini accettino, ecco perché Renzi - mentre Calenda si mostra disinteressato alle nomine - è pronto a schierare per le due commissioni candidature gradite al centrodestra, per provare a spargliare: Ettore Rosato o Mara Carfagna. Per guidare l'indagine sul Covid invece il senatore di Rignano - così dice ai suoi - vorrebbe «uno cattivo». Luigi Marattin o Davide Faraone. Dopo Richetti, è la volta di Conte. Primo discorso da parlamentare. «Si invertono i ruoli», scherza con Meloni. È un intervento all'attacco. Sulla 194, la pace («Presidente, non ha mai accennato a questa parola»), le manganellate «da brividi» a La Sapienza. Con difesa a oltranza del red-

5.500 MIGLIA

Il 5 ottobre 1931 Clyde Pangborn e Hugh Herndon, Jr., due audaci aviatori americani, hanno completato il primo volo transpacifico senza scali dal Giappone agli Stati Uniti. Decollarono e 41 ore dopo atterrarono a Wenatchee, Washington, avendo coperto una distanza di 5.500 miglia. A quel tempo, era il volo più lungo mai effettuato sull'acqua.



◀ **Leader Pd**
Enrico Letta, ex premier, è segretario del Pd dal marzo 2021. È stato eletto alla Camera

dito di cittadinanza. Da segnare il disgelo con Letta, che gli si avvicina e lo saluta: non si parlavano dal giorno della crisi, il 21 luglio. La serata dell'ex premier è terminata all'hotel Forum: cena con Beppe Grillo, che stamattina incontrerà i neo-parlamentari. Nel menu, anche il contratto da 300mila euro dell'ex comico, che ha già fatto capire: niente tagli, nonostante la riduzione degli eletti. Letta, dopo un battibecco con Giulio Tremonti, ha rivendicato il sostegno «leale e coerente» a Draghi. E si è detto preoccupato dalle parole di Meloni sul Covid, sull'immigrazione, sull'ecologia, sul lavoro. La citazione finale è per chi, nel 1921, a Sarzana si oppose «ad un'anticipazione della marcia su Roma». A rubargli la scena, involontariamente, però è Debora Serracchiani, che duella a distanza con la premier. «Meloni vuole le donne un passo indietro rispetto agli uomini», dichiara in aula la capogruppo dem. La presidente del Consiglio la guarda negli occhi nella replica e chiama l'applauso dei suoi: «Le sembra che io stia un passo dietro agli uomini?». Controreplica: «Ha solo 6 donne fra i ministri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LONGINES SPIRIT ZULU TIME

LONGINES

— SHOP ONLINE —
WWW.LONGINES.IT



RICCARDO ANTONINI/ANSA

Il vice di Conte

Ricciardi “Sul reddito attacco scontato Lo difenderemo”

MILANO – Riccardo Ricciardi, vicepresidente del M5S, vi aspettavate questo attacco frontale di Giorgia Meloni sul reddito di cittadinanza?

«In realtà sì, lo ha fatto per anni. Omettendo di dire che tanta gente prende il reddito ma lavorando, avendo quindi una integrazione. Questo perché ci sono i salari bassi, perciò servirebbe il salario minimo che però Meloni non ha mai citato. Poi, si contestano le politiche attive dimenticando che sono le regioni a doverle coordinare, e oggi 14 su 20 sono amministrate dal centrodestra».

Ci sono modifiche per voi accettabili?

«Una misura così grande e impattante ogni volta va sottoposta ad aggiornamento. Noi declineremo delle proposte in legge di bilancio, visto che conosciamo bene la materia, per migliorare l'aggancio tra domanda e offerta».

Che tipo di azione siete pronti a mettere in campo in difesa del reddito?

«Per furore ideologico non si



Deputato

Riccardo Ricciardi, deputato del M5S e vicepresidente del Movimento

può fare la guerra ai poveri. Sarebbe una sciagura, non solo al Sud ma anche in tante periferie del Nord. Quindi faremo tutto il possibile sia in Parlamento che fuori».

Per lei Meloni sarà “la” o “il” presidente?

«Guardi, lei può usare il o la, noi badiamo alla sostanza. Ad esempio non ha mai parlato di precarietà».

Assistendo al suo discorso, le è parso sincero il passaggio sul fascismo?

«Intanto mi ha stupito che non è mai stata nominata la parola pace. Sul resto, ha citato i giovani del Risorgimento, sarebbe stato importante farlo anche con i valori della Resistenza che dovrebbero essere patrimonio comune. Purtroppo nostalgia e rigurgiti nel suo partito sono sempre presenti. Li trovi tutti lì... Non credo si possa permettere di avere una posizione netta e chiara, se pure fosse sincera».

In diversi passaggi è parso che Meloni puntasse proprio contro di voi, vi sta eleggendo a principale opposizione?

«Si sta ponendo in continuità a Draghi e il Pd ha avuto come vessillo l'agenda Draghi, è evidente che stando così le cose rappresentiamo la vera e autentica opposizione» – (m.pucc.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al leader di Azione

Calenda “Squadra modesta e lei non è affatto pronta Il Pd resta un problema”

di Giovanna Vitale

Si aspettava di più Carlo Calenda. «Giorgia Meloni ha fatto un'infinita lista della spesa con dentro tutti i mali italiani, ma senza una traccia sul “come” fare le cose. Non c'è alcuna scelta, né idea di Paese. Sembrava di ascoltare Conte o Rumor, altro che rivoluzione sovranista. Tutta fuffa, una noia mortale». Perciò, per il leader di Azione, è tempo che le opposizioni battano un colpo. E che «Letta si svegli: è un mese che lo cerco, ma non risponde, fa l'offeso».

La premier ha parlato per oltre un'ora, il suo discorso era pieno di titoli, come fa a parlare di fuffa?

«Pieno di titoli ma vuoto di contenuti e di proposte per l'Italia. Cosa vuol fare sulla politica energetica? Boh. E su quella industriale? Boh. E su scuola e sanità? Un altro grande boh. Pareva più un comizio da leader dell'opposizione che da capo del governo. Con varie contorsioni linguistiche per apparire più presentabile e rassicurante».

Per esempio?

«Il blocco navale è diventato la Missione Sofia; l'uscita dall'euro un “vogliamo rappresentare gli interessi italiani in Europa”. Perché gli altri governi volevano rappresentare gli interessi della Croazia?».

Ci sarà qualcosa che le è piaciuto.

«La nettezza sul posizionamento atlantico e sul fascismo».

Sicuro che sul fascismo sia stata netta e non di maniera?

«Ha fatto come Veltroni che ha detto che non è mai stato comunista. In Italia è un atteggiamento diffuso, pensano di cavarsela citando due Papi senza mai spiegare l'evoluzione politica e culturale».

Pensa che sia una finta abiura?

«No, è vera. Populisti e sovranisti usano sempre l'estremismo verbale come strumento di marketing per intercettare il consenso e poi quando arrivano al governo sembrano tutti Mario Monti. Meloni è la prova che

► Senatore
Carlo Calenda, senatore e leader di Azione, si è presentato alle ultime elezioni in coalizione con Matteo Renzi e Italia viva. Il Terzo polo ha ottenuto l'8 per cento



non c'è alcun allarme democratico».

Qual è allora il rischio per l'Italia?

«Il galleggiamento. Il discorso di oggi dimostra che lei non è pronta per le terribili sfide che abbiamo davanti. E ha pure una squadra modestissima».

Ha detto che inizierà dal caro bollette, cosa c'è di sbagliato?

«Bene e quindi che fa? Lo avete capito voi? Draghi ha usato i crediti di imposta. Noi abbiamo proposto il tetto al costo delle bollette elettriche e gas, indicando pure le coperture, lei si è limitata a lanciare un appello generico all'Europa. Ma l'Italia è già in recessione, ha bisogno di scelte: i soldi li metteranno sull'energia o sulla flat tax, sulle pensioni o sull'istruzione? Non si sa».

Almeno sul presidenzialismo, sul quali Renzi ha aperto, è d'accordo?

«Per niente. Penso che l'unica figura di garanzia in questo Paese sia il presidente della Repubblica, ci manca solo che leviamo pure quella».

È vero che il Terzo polo è pronto a offrire una sponda al governo?

«Figuriamoci. La nostra opposizione sarà ferma, ma non ideologica né pregiudiziale. Se per esempio Meloni

vorrà riprendere a produrre gas nazionale noi l'appoggeremo: ricordo che fu lei a promuovere i referendum contro le trivelle, se ora si è convertita, buon per tutti. Se domani chiedesse di votare in Aula sul rigassificatore di Piombino, noi lo voteremo. Faremo un'opposizione nel merito perché ribadisco: qui il rischio non è il fascismo ma il galleggiamento infinito».

Ci sono margini per coordinarsi con il Pd?

«Sì, a patto che il Pd ritrovi la voce su questioni importanti. Polemiche del tipo se sia più giusto chiamare Meloni “il” o “la” presidente sono un regalo alla destra. Letta non può continuare a fingersi morto».

E con il M5S?

«E come si fa? Non la pensiamo allo stesso modo su nulla».

Ma uniti non avreste più chance di battere la destra in aula?

«In teoria sì, in pratica bisogna essere d'accordo. E con i grillini non lo siamo mai. Mentre il Pd sta in mezzo e sa solo ripetere: dobbiamo stare insieme. Il che se sarebbe potuto verificare se avessimo avuto davanti un premier come Orbàn. Se invece ne hai una che dice solo banalità e garantisce che non tornerà indietro su Europa e diritti, si fa complicato».

Quindi non c'è speranza di vedere le opposizioni unite?

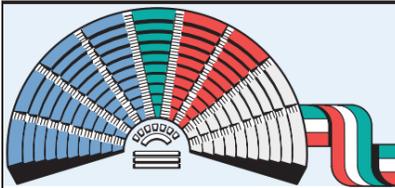
«Mi pare che l'argomento contro il governo fascista sia caduto. Si deve fare un'opposizione di merito e il Pd deve darsi una svegliata se non a marzo non esisterà più. Io è da un mese che chiedo a Letta un confronto sulle regionali e sull'energia. Non mi ha mai risposto, fa l'offeso».

Forse perché lei ha rotto il patto elettorale?

«Ma la politica non si fa con i rancori. Se vuoi unire l'opposizione inizia a fare due chiacchiere con chi ti parla, anziché inseguire Conte che manco ti rivolge il saluto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
*Meloni non ha
indicato alcuna
scelta né idea
di Paese
Il suo discorso?
Una noia mortale*

— ” —
*Penso sia vera
l'abiura del fascismo
I sovranisti fanno
propaganda ma poi
al governo sembrano
tutti Mario Monti*



I nomi snocciolati in un lungo elenco nel discorso in Aula servono alla premier per illuminare la costruzione ideologica della sua leadership

Giorgia Meloni legge teatralmente i nomi di battesimo di sedici donne che hanno «rotto il pesante tetto di cristallo posto sulle nostre teste», ma bisogna intuire a chi si riferisce. Alcune sono icone di sinistra, come la democristiana Tina Anselmi, prima ministra donna nel 1976, staffetta partigiana (ma questo non lo dice), o addirittura comuniste come Nilde Iotti, prima presidente della Camera donna tra il 1979 e il 1992. Per il resto il Pantheon rispecchia l'ordine delle idee di una leader della destra, pur senza concessioni al radicalismo. Ad esempio cita sia papa Francesco sia papa Wojtyla, tuttavia si capisce benissimo che è al secondo che va la sua ammirazione più genuina. Wojtyla è infatti «statista», mentre Bergoglio viene usato per tirare una bordata ai Cinquestelle, citando questa sua frase: «La povertà non si combatte con l'assistenzialismo, la porta della dignità di un uomo è il lavoro».

Ma è il filosofo Roger Scruton il faro per illuminare la costruzione ideologica del melonismo. Lo menziona nel capitolo sull'ecologia, definendo il suo manifesto di ecologismo conservatore. Dice: «Sappiamo che ai giovani sta particolarmente a cuore la difesa dell'ambiente naturale. Ce ne faremo carico, perché, come ebbe a scrivere Roger Scruton, uno dei più grandi maestri del pensiero conservatore europeo, "l'ecologia è l'esempio più vivo dell'alleanza tra chi c'è, chi c'è stato e chi verrà dopo di noi". Proteggere il nostro patrimonio naturale ci impegna esattamente, come la tutela del patrimonio di cultura, tradizioni e spiritualità, che abbiamo ereditato dai nostri padri perché lo potessimo trasmettere ai nostri figli. Non c'è un ecologista più convinto di un conservatore; ma quello che ci distingue da certo ambientalismo ideo-

Bergoglio citato per tirare una bordata ai 5Stelle su povertà e assistenzialismo

logico è che noi vogliamo difendere la natura con l'uomo dentro, coniugando sostenibilità ambientale, economica e sociale».

Scruton è morto due anni fa. Meloni l'aveva conosciuto grazie al Partito dei conservatori e riformisti europei, di cui è presidente. «Non c'è partito che possa definirsi di destra in Occidente che non sia debitore di Scruton» scrive nella sua biografia, *Io sono Giorgia*. Leggendo il libro di Scruton *How to be a Conservative* la premier si segnò questa frase: «I conservatori fanno propria la visione della società di Burke, che la concepiva come un'alleanza fra i vivi, i non nati e i morti; credono nell'associazione civile fra vicini, piuttosto che nell'intervento dello Stato, e am-



Il Pantheon

Da Scruton a Wojtyla il nuovo manifesto conservatore del melonismo

di **Concetto Vecchio**

mettono che la cosa più importante che un vivente può fare è di incedersi, farsi una casa e passarla poi ai propri figli».

Nelle citazioni fatte a Montecitorio a volte ci mette del suo. Tira fuori Steve Jobs, un modo per parlare ai giovani: «Siate affamati, sia-

te folli»; a cui lei aggiunge «siate liberi! perché è nel libero arbitrio la grandezza dell'essere umano»; mostra comprensione per i ragazzi che protesteranno contro il suo governo: lei l'ha fatto tante volte. È selettiva. Cita le vittime della violenza politica degli anni Settanta,

ma solo quelli di destra. Anche Enrico Mattei - partigiano, l'uomo del primo centrosinistra - viene evocato per proporre un «piano per l'Africa, un modello virtuoso di collaborazione e di crescita tra l'Unione europea e le nazioni africane». La citazione di Montequieu («la libertà è quel bene che fa godere di ogni altro bene») è rispolverata per affermare che un «governo di centrodestra non limiterà mai le libertà esistenti di cittadini e imprese. Vedremo, alla prova dei fatti, anche su diritti civili e aborto, chi mentiva e chi diceva la verità».

Giorgia Meloni iniziò a fare politica nel 1992, a 15 anni, dopo l'attentato di via D'Amelio. E infatti, racconta, si è emozionata nel vedere le immagini di Falcone e Borsellino nella mostra allestita alla Camera. Elenca i martiri della lotta alla mafia: Borsellino, Falcone, Livatino, Chinnici, La Torre, Dalla Chiesa, Piersanti Mattarella, Emanuela Loi, Libero Grassi, don Pino Puglisi. Nel pomeriggio, nella replica, cita Plutarco, polemizzando con l'opposizione. «Gli avversari hanno una grandissima utilità perché ti attaccano e ti aiutano a mettere a fuoco i tuoi punti deboli»; e

Tra papi e statisti Enrico Mattei evocato per proporre un piano per l'Africa

l'economista indiano Amartya Sen, premio Nobel, sempre chiave anti Conte («la vera povertà non è la mancanza di soldi, ma l'impossibilità di migliorare la tua condizione»). Sottolinea che questo «non è un Paese per giovani», e promette che si batterà per renderlo più giusto, ma ha fatto un governo di sessantenni, pieno di veterani della Seconda Repubblica, dove la più giovane è lei.

Alla fine è commossa, mentre i suoi la acclamano «Giorgia! Giorgia!». Si asciuga una lacrima. «Ero un *underdog*», dice, una che non aveva una famiglia importante, e «vengo da una cultura che era stata relegata ai margini». Ora questa cultura è maggioranza e lei la madre della nazione.

Protagonisti



Roger Scruton

È il filosofo Scruton il faro per illuminare la costruzione ideologica del melonismo



Papa Giovanni Paolo II

È a Wojtyla che va l'ammirazione più genuina di Meloni: per lei, infatti, papa Wojtyla è «statista»



Paolo Borsellino

Meloni iniziò a fare politica nel 1992, a 15 anni, dopo l'attentato di via D'Amelio dove morì Borsellino



Enrico Mattei

Partigiano, l'uomo del primo centrosinistra, viene evocato per proporre un «piano per l'Africa»



Steve Jobs

Cita il fondatore di Apple per parlare ai giovani: «Siate folli», a cui lei aggiunge «siate liberi!»



Amartya Sen

Economista indiano, premio Nobel, citato in chiave anti-Conte: «La povertà non è la mancanza di soldi»

Santanchè: "Spiagge? Io certamente terrò le quote del Twiga"

"Sarà una scelta del presidente del Consiglio. Se avverrà così – se Meloni dovesse togliere le deleghe sulle concessioni sulle spiagge – non ci vedo nulla di strano. Le quote del Twiga le terrò invece, certamente». Così Daniela Santanchè, ministra del Turismo

L'analisi

La "non simpatia" per il fascismo è un'abiura troppo morbida Deve fare i conti con la Storia

di Umberto Gentiloni

tagonista. Anche il paradigma della reclusione nel ghetto merita attenzione e rigore, chiama in causa il carattere della democrazia repubblicana, i confini e i contenuti dell'antifascismo costituente ben oltre la sua componente militante menzionata con disappunto nel discorso di Giorgia

La svolta che porta FdI alla guida del Paese mette in tensione chi oggi è protagonista

Meloni. Difficile tenere insieme con coerenza gli slogan di chi ha sbandierato il percorso che da Colle Oppio approda finalmente a palazzo Chigi con i giudizi sulla storia della Repubblica a partire dai contenuti qualificanti della Carta costituzionale. La dialettica democratica ha avuto un peri-

metro riconosciuto e condiviso che ha segnato il confronto e le sfide per generazioni d'italiani: la sconfitta del fascismo è stata innanzitutto il riconoscimento del pluralismo delle idee, delle libertà individuali e collettive, dei diritti e dei doveri. Nel 1987 Vittorio Foa in Parlamento incontrò un combattente che aveva militato dal settembre 1943 nella Repubblica sociale. Salutandolo calorosamente gli disse: «Che piacere, Vittorio essere insieme al Senato, dopo aver combattuto, da giovani, su fronti opposti!». Foa rispose: «Certo, fa piacere; ma se questo accade, è perché abbiamo vinto noi; se aveste vinto voi, se Hitler avesse conquistato l'Europa, io di certo non sarei qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si fa a declinare il giudizio sul fascismo lungo il crinale della simpatia mancante verso i regimi e il loro cammino? L'assenza di simpatia potrebbe sembrare un rifugio di comodo nella dicotomia con una potenziale antipatia sommersa che non si manifesta. La storicizzazione del fascismo italiano ha avuto tappe e momenti nel lungo dopoguerra che abbiamo alle spalle: uscire da definizioni di principio, da giudizi sospesi e rimozioni di comodo per affrontare il percorso posto dalle domande della storia.

Altro che impressioni superficiali, manifestazioni soggettive sulle simpatie o le antipatie verso le pagine di un passato che non appare rassicurante. La storiografia ha costruito un perimetro di questioni che sorreggono il giudizio sul fascismo: basti il richiamo ai temi del consenso esteso, della diffusione di pratiche e comportamenti, dei percorsi tortuosi e profondi di costruzione della nazione italiana nella democrazia di massa. Colpisce che la cornice di un impianto politico del nascente esecutivo, rivendicato come cifra qualificante nell'apertura della legislatura possa tenere insieme il profilo di una destra riconoscibile e vincente con quel veloce passaggio sull'antipatia come misura di distanza e differenziazione a un secolo dalla marcia su Roma del 28 ottobre 1922.

Le ragioni del confronto sul passato sono più profonde e interessanti, non risolvibili sul filo delle dichiarazioni d'intenti o della rivendicazione di stati d'animo. Non si tratta di facili richiami alla permanenza nella simbologia politica della fiamma tricolore. Lo spazio della Repubblica e della Costituzione viene sorretto e rafforzato dalla cornice dell'antifascismo come progetto comune, costruzione di responsabilità individuali e collettive a fronte delle tragedie che il regime aveva prodotto e consolidato. La rimozione della dimensione storica rischia di cancellare le tracce e le eredità dell'antifascismo della Repubblica, il suo invero progressivo e contraddittorio nelle stagioni successive alla fine del conflitto mondiale. Richiamare la carta costituzionale e il suo significato di riferimento comune e condiviso, di stella polare come da più parti si sostiene in queste ore, dovrebbe condurre verso l'apprezzamento della svolta del 1945 e dei lasciti di quella stagione costituente.

Il legame con le biografie di tante donne, con le eredità plurali del protagonismo femminile è parte di questa storia non di altro. Si crea invece una distanza non comunicante tra i giudizi rivolti al passato e le conseguenze in un tempo indefinito. Come se si potesse sorvolare sul peso che l'antifascismo ha avuto nel qualificare il sistema politico, le forme della partecipazione popolare, l'educazione alla democrazia, in sintesi le forme del processo di nazionalizzazione nel contesto della guerra fredda. La svolta politica che porta la destra alla guida del Paese mette in tensione terminologie e riferimenti, tra la nostalgia dell'antico e le esultanti rivendicazioni di chi da escluso e discriminato si ritrova a essere pro-



TAGLIATORE

Celebrating #Tagliatore50

Presidential suite Hotel Principe Di Savoia, Milan, Italy

tagliatore.com

TWITTER/DANIELA SANTANCHÈ/ANSA

La Camera dei deputati ha approvato la mozione di fiducia al governo presieduto da Giorgia Meloni con 235 voti favorevoli, 154 voti contrari e 5 astenuti. Hanno votato 389 deputati su 400, al termine di un lungo dibattito e della replica finale della premier che ha così concluso: "L'unica cosa che chiedo è di essere giudicata per quello che davvero dico, penso e faccio".

Brevi botta risposta alla Camera – ricostruiti dall'Ansa – fra la presidente del consiglio, e i banchi dell'opposizione. Il primo c'è stato quando, nel corso della replica, la premier ha ribattuto alla capogruppo del Pd, Debora Serracchiani che, nel corso del dibattito, aveva parlato di donne che stanno un passo indietro agli uomini. Quando Meloni le ha risposto che il suo ruolo dimostra che lei non è così, dai banchi del centrosinistra si è alzata qualche voce di protesta. Poco dopo, Giorgia Meloni è stata corretta perché aveva sbagliato la pronuncia del nome dal deputato di Verdi-Si, Aboubakar Soumahoro. "Scusate, si sbaglia, e quando si sbaglia va ammesso", ha chiosato la premier, anche correggendo il fatto che non si era rivolta al deputato chiamandolo "onorevole" ma "collega".

"Io non devo fare nessuna scelta", "io non sarò mai la cheerleader di nessuno". Lo ha detto parlando dei rapporti in Europa la premier in replica alla Camera. Sulla posizione sull'Europa "non sarà magari che il racconto fatto su di noi e su ciò che credevamo, è stato un tantino forzato nel tentativo di costruire l'immagine del mostro? E quando diventa difficile dimostrare che il mostro non esiste, si deve inventare una svolta? Nella storia italiana le svolte sono sempre state giravolte ma non aspettatevele da noi, non siamo abituati a fare giravolte". Così Meloni rivolgendosi alle opposizioni nell'intervento di replica alla Camera. E parlando dell'Europa ha aggiunto: "è soggetto forte che dovrebbe fare meno e farlo meglio, non occuparsi di tutto, del resto è scritto nei trattati: è il principio di sussidiarietà, è quello il tema che vi ho posto

"Non dubitate, non dubitate le donne italiane: non hanno decisamente nulla da temere con questo governo e, presidente, lo dico all'opposizione: io sono convinta che in cuor loro non lo pensino neanche loro", ha detto il premier Giorgia Meloni. "Stamattina ho parlato di lavoro, welfare ma ho parlato anche di famiglia e natalità perché considero una sconfitta che una donna debba rinunciare alla natalità per avere un lavoro ma anche debba rinunciare ad avere un bambino per lavorare. Mi sembra un modo per garantire piene libertà, è una sfida su cui spero siamo d'accordo. Chiedo libertà concreta e reale, sapendo che sono una madre e privilegiata, ma se per me è difficile tenere tutti insieme...".

"Ho sentito dire che consideriamo colpevoli i percettori del Reddito di cittadinanza. Non ho mai considerato il problema i percettori del Reddito, ho considerato a volte un problema una classe politica che si accontentava di tenere le persone in difficoltà in quella difficoltà pur di farci cassa elettorale. – ha detto – occorre ragionare su un sistema che ha avuto dei problemi e non funziona. È notizia di ieri, un navigator fa in media non più di un colloquio di lavoro al giorno. Sono le risposte inadeguate il problema".

"Non sono i partiti a dare legittimazione uno all'altro, sono i cittadini a dare legittimazione in politica. Dovremmo interrogarci anche su questo. Ho apprezzato il dibattito di oggi, franco, come franca sono abituata a essere io franca, ma anche rispettoso, e spero che continuerà così. Questo tentativo di delegittimare l'avversario alla fine ha finito per indebolire tutta politica. E quando la politica è debole, altri diventano forti, e quegli altri spesso non hanno legittimazione popolare". Bisogna "dialogare con gli avversari, anche con forza, con veemenza, non è una cosa che mi spaventa, ma riconoscendo che in quel partito c'è una legittimazione che viene dalla democrazia della nazione: questo non serve all'avversario, ma serve alla credibilità delle nostre istituzioni, al ruolo della politica. Un ruolo a cui la politica da tempo ha abdicato e che oggi vogliamo contribuire a restituirle: credibilità per la politica, credibilità per le sue istituzioni, credibilità per questa nazione. Grazie". Così il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha chiuso il suo intervento in sede di replica alla Camera.

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, era intervenuta alla Camera per le dichiarazioni programmatiche del Governo. "Io sono intervenuta molte volte da deputata, da vicepresidente della Camera, da ministra. Eppure la solennità è tale da non essere mai riuscita a intervenire senza sentimenti di emozione e profondo rispetto. Vale a maggior ragione oggi che, come premier, sono qui per chiedervi di esprimervi sulla fiducia a un governo da me guidato. Sarà una grande responsabilità".

"Sono la prima donna incaricata come premier – ha detto concludendo il suo intervento -, provengo da un'area culturale che è stata spesso confinata ai margini della Repubblica, e non sono certo arrivata fin qui fra le braccia di un contesto familiare e di amicizie influenti.

Rappresento ciò che gli inglesi chiamerebbero l'underdog. Lo sfavorito, che per affermarsi deve stravolgere tutti i pronostici. Intendo farlo ancora, stravolgere i pronostici, con l'aiuto di una valida squadra di ministri, con la fiducia e il lavoro di chi voterà favorevolmente, e con gli spunti che arriveranno dalle critiche di coloro che voteranno contro”.

“Tra i tanti pesi che oggi sento gravare sulle mie spalle oggi” c'è quello di essere “la prima donna capo del governo di questa nazione. Quando mi soffermo sulla portata di questo fatto” sento “la responsabilità che ho nei confronti che di tutte quelle donne che attraversano difficoltà per affermare il loro talento”, ha detto ancora la premier.

Meloni ha ricordato anche quelle donne che “hanno costruito le assi di quella scala che oggi permette a me di rompere il tetto di cristallo che sta sopra le nostre teste”.

“Gli elettori hanno scelto il centrodestra” con il suo programma, “manterremo quegli impegni. So bene che ad alcuni osservatori e all'opposizione non piaceranno molte” delle nostre “proposte, ma non assecondo quella deriva per cui la democrazia” è più per qualcuno e meno per qualcun altro.

“Diamo vita a un governo pienamente politico, assumendoci tutte le responsabilità: anteporremo l'interesse nazionale a quello di parte e di partito, vogliamo liberare le migliori energie di questo paese e garantire un futuro di maggiore libertà, giustizia, benessere. Se per farlo dovremo scomodare potentati o fare scelte che non possono essere condivise da subito da alcuni cittadini non ci tireremo indietro perché il coraggio non ci difetta. Manterremo gli impegni presi con i cittadini”.

L'incaricato d'Affari ad interim dell'ambasciata Usa, Shawn Crowley, ha assistito al discorso della presidente del Consiglio.

La lezione di Giorgia Meloni alla Camera: "Ribalterò ogni pronostico"

[giorgia meloni](#) [camera](#) [governo](#)



Sullo stesso argomento:

Meloni incassa la prima fiducia alla Camera. Ora la

Dario Martini 26 ottobre 2022

L'«underdog» incassa la fiducia a Montecitorio (235 i sì: tutta la maggioranza vota compatta senza defezioni) ed è pronta a ribaltare ogni pronostico ancora una volta. Giorgia Meloni lo dice chiaramente al termine del suo primo intervento alla Camera: nella sua vita ha dovuto conquistarsi ogni cosa. «Sono il primo presidente del

Consiglio donna della storia d'Italia, provengo da un'area culturale che è stata spesso confinata ai margini della Repubblica, e non sono certo arrivata fin qui fra le braccia di un contesto familiare e di amicizie influenti - dice il presidente del Consiglio - Rappresento ciò che gli inglesi chiamerebbero l'underdog. Lo sfavorito, per semplificare, che per affermarsi deve stravolgere tutti i pronostici. Intendo farlo ancora, stravolgere i pronostici, con l'aiuto di una valida squadra di ministri e sottosegretari, con la fiducia e il lavoro dei parlamentari che voteranno favorevolmente, e con gli spunti che arriveranno dalle critiche di coloro che voteranno contro».

La determinazione di un leader e di una donna orgogliosamente di destra, che ha ben chiaro il difficilissimo compito a cui è chiamata: liberare le energie migliori della Nazione per risollevare l'Italia da anni imbrigliata nella burocrazia, nei veti incrociati, nelle battaglie ideologiche. «Giudicatemi da ciò che dico e da ciò che faccio», a rimarcare che il principio del merito vale per tutti, a partire da se stessa. Senza indietreggiare, nella consapevolezza che a volte bisogna fare ciò che si deve più che ciò che si vuole.

«Con un unico obiettivo: sapere che abbiamo fatto tutto quello che potevamo per dare agli italiani una Nazione migliore - dice il premier - A volte riusciremo, a volte falliremo, ma state certi che non ci arrenderemo, non indietreggeremo, e non tradiremo le speranze che in noi sono state riposte. Nel giorno in cui il nostro governo ha giurato nelle mani del Capo dello Stato, ricorreva la memoria liturgica di Giovanni Paolo II. Un Pontefice, uno statista, un santo, che ho avuto il privilegio di conoscere personalmente. Mi ha insegnato una cosa fondamentale,

della quale ho sempre fatto tesoro. La libertà, diceva, non consiste nel fare ciò che ci piace, ma nell'averne il diritto di fare ciò che si deve. Io sono sempre stata una persona libera, per questo intendo fare ciò che devo».

E la libertà consiste anche nella salvaguardia della democrazia. Un tema sul quale Meloni è netta nel condannare qualsiasi totalitarismo. «Libertà e democrazia - dice - sono gli elementi distintivi della civiltà europea contemporanea nei quali da sempre mi riconosco. E dunque, a dispetto di quello che strumentalmente si è sostenuto, non ho mai provato simpatia o vicinanza nei confronti dei regimi antidemocratici. Per nessun regime, fascismo compreso. Esattamente come ho sempre reputato le leggi razziali del 1938 il punto più basso della storia italiana, una vergogna che segnerà il nostro popolo per sempre. I totalitarismi del '900 hanno dilaniato l'intera Europa, non solo l'Italia, per più di mezzo secolo, in una successione di orrori che ha investito gran parte degli Stati europei. E l'orrore e i crimini, da chiunque vengano compiuti, non meritano giustificazioni di sorta, e non si compensano con altri orrori e altri crimini. Nell'abisso non si pareggiano mai i conti, si precipita e basta. Ho conosciuto giovanissima il profumo della libertà, l'ansia per la verità storica e il rigetto per qualsiasi forma di sopruso o discriminazione proprio militando nella destra democratica italiana».

Un discorso diviso in due, quello del premier. Da una parte le linee programmatiche del governo, dall'altra la rivendicazione orgogliosa della propria provenienza, dell'ispirazione che in lei hanno avuto Falcone, Borsellino e le altre vittime di mafia e della propria cultura politica, da oggi al servizio del Paese. Giorgia Meloni viene più volte

interrotta dagli applausi della maggioranza e dalle standing ovation dei ministri («Così facciamo le due...», scherza), beve a più riprese («Sto a morì...», dice a Matteo Salvini chiedendogli dell'acqua) e non indietreggia davanti all'opposizione. A Debora Serracchiani che l'accusa, sui diritti e sull'aborto, di volere le donne dietro gli uomini, Meloni replica due volte: «Mi guardi, le sembra che sto dietro agli uomini?». Salvini e Tajani annuiscono e sorridono. Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia applaudono. Oggi si replica col voto di fiducia in Senato.

Migranti e governo Meloni: tutto quello che non torna sui porti chiusi alle navi Ong

Il ministro dell'Interno Piantedosi: "Se sono su imbarcazioni straniere si può vietare lo sbarco in Italia". Ma i numeri mostrano che dei 79.000 arrivati nel 2022, quelli salvati dalle navi umanitarie sono appena 10.000. Meloni chiede di riattivare la missione contro i trafficanti. Ma fu affossata dalla Lega. E i decreti flussi, così come sono, non funzionano



Foto: Sos Mediterranee Ita/Twitter

Ascolta questo articolo ora...

Il governo Meloni ritorna alla strategia dei porti chiusi. Il ministero dell'Interno è pronto a tornare a firmare divieti di ingresso nelle acque territoriali alle navi delle ong che ancora ieri hanno soccorso varie imbarcazioni sulla rotta centrale del Mediterraneo, in una giornata drammatica, con due neonati trovati morti e migliaia di persone salvate.

"Se i migranti sono su navi straniere si può vietare lo sbarco in Italia"

Matteo Piantedosi, neo titolare del Ministero degli Interni, ieri in qualità di Autorità nazionale di pubblica sicurezza, ha emanato una direttiva ai vertici delle forze di polizia e della Capitaneria di porto perchè informino le articolazioni operative che il ministero degli Affari esteri, con note verbali alle due ambasciate degli Stati di bandiera (Norvegia e Germania), ha rilevato che le condotte delle due navi Ocean Viking e della Humanity 1 attualmente in navigazione nel Mediterraneo non sono "in linea con lo spirito delle norme europee e italiane in materia di sicurezza e controllo delle frontiere e di contrasto all'immigrazione illegale". Le condotte, sulla base dell'articolo 19 della Convenzione internazionale delle Nazioni unite sul diritto del mare, saranno valutate ai fini dell'adozione da parte del titolare del Viminale, in qualità di Autorità nazionale di pubblica sicurezza, del divieto di ingresso nelle acque territoriali. Porti chiusi, dunque, o almeno questo è il piano.

bandiera di una nave. Era il recupero di giacimenti ai tempi di Marconi e furono condannati dalla Corte di Strasburgo per illecito respingimento. Il famoso caso Hirsi. L'intera sentenza ruotava attorno al principio che se un migrante sale su una nave in acque internazionali, tutto il resto è responsabilità del Paese di bandiera. Questo principio vale solo per l'Italia e non per Germania e Norvegia?".

Le due navi hanno oltre 300 persone (uomini, donne e bambini) a bordo. L'escutivo non intenderebbe far entrare nei porti italiani imbarcazioni che, questo il punto di vista, operano salvataggi in assoluta autonomia senza rispettare le regole della Convenzione internazionale delle Nazioni unite sul diritto del mare condivisa dall'Europa. Piantandosi potrebbe firmare un divieto di ingresso in acque territoriali. Annunci a parte, la fredda realtà dei numeri mostra però che dei 79.000 migranti sbarcati nel 2022, quelli salvati dalle navi delle organizzazioni non governative sono appena 10.000. I naufraghi sbarcati dalle navi umanitarie sono il 14% circa del totale degli sbarcati tra soccorsi della Guardia Costiera e arrivi in autonomia a Lampedusa, Sicilia, Calabria e Puglia. Il pull factor non esiste, né è mai esistito. Lo scriviamo qui da anni: la presenza di ong al largo non ha mai influito sul numero di partenze.

Ocean Viking: "Sempre rispettato la legge"

Dalla nave umanitaria Ocean Viking non ci stanno: "Abbiamo sempre operato nel rispetto della legge. Da anni informiamo passo dopo passo le autorità competenti sui distress cases e su tutta la nostra attività; da annichiamo a tutte le autorità competenti il coordinamento dei soccorsi, richieste a cui non rispondono". Il punto è che le ong soccorrono spesso in zona Sar libica o maltese. Non ricevono mai risposte da La Valletta e non accettano di farsi coordinare dalle autorità libiche perché vorrebbe dire riportare i migranti da dove partono, in un Paese non considerato sicuro. Dura anche la ong Sea-Watch: "Mentre si riaffaccia nel dibattito l'assurda idea del blocco navale e le nostre navi per il soccorso sono bloccate nei porti, a Lampedusa arrivano i cadaveri di altri due bambini. Serve una missione di soccorso, non disumanità".

Meloni: "Il diritto di asilo è sacro"

"Non c'è nessuna volontà di mettere in discussione il diritto di asilo, per me è sacro. Parliamo di immigrazione. Si è fatto entrare centinaia di migliaia senza preoccuparsi che finivano a spacciare o nella prostituzione. Non ho cambiato idea su niente, purtroppo... La verità è che li fanno a condizioni che gli italiani non vogliono accettare, e l'immigrazione incontrollata è stata uno strumento nelle mani di grandi concentrazioni economiche per rivedere al ribasso i diritti dei lavoratori. Questa non è solidarietà", ha detto la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, nella replica al dibattito della Camera, affrontando il tema dell'immigrazione. "Il tema è questo: l'immigrazione illegale di massa non controllata da adeguati flussi, serviva perché gli immigrati avrebbero fatto lavori che gli italiani non volevano fare. Un principio sbagliato, se accogli qualcuno nella tua comunità non lo accogli per essere un lavoratore di serie B ma per dargli la stessa vita che vuoi dare ai cittadini italiani. Ed è per questo che i flussi vanno governati". Ed "è una vergogna lo sfruttamento in nero dei migranti in agricoltura. Ci sentiamo impegnati a dare risposte su questo". Quanto al piano per l'Africa "dite che c'è già stato? Allora non è quello cui penso io. Parlo da tempo con diverse organizzazioni di partiti africani, e neanche loro se ne vogliono andare da casa loro. La lotta alla fuga di cervelli vale per gli italiani, ma deve valere anche per gli africani".

aveva aggiunto che "se non volete che si parli di blocco navale lo dico così. E' nostra intenzione recuperare la proposta originaria della missione navale Sophia dell'Unione europea - spiega - che nella terza fase prevista, anche se mai attuata, prevedeva proprio il blocco delle partenze dei barconi dal nord Africa". La premier chiede dunque di riattivare la missione contro i trafficanti di esseri umani, che però fu affossata dalla Lega perché accusata di portare i migranti in Italia.

"Distrazioni. Schema classico - commenta uno dei più attenti osservatori di ciò che accade quotidianamente nel Mediterraneo centrale, 365 giorni all'anno, Sergio Scandura di *Radio Radicale* - Con serie crisi economiche, sociali e militari (idem quelle interne alla stessa maggioranza) per non-saper-né-leggere-né-scrivere si riapre la caciara sulle Ong. Non accade per singole iniziative di singoli ministri ma via Meloni col suo neo governo".

Il piano Mattei di Giorgia Meloni per l'Africa. Ecco perché aiuterà a contenere i flussi migratori

[Piano Mattei](#) [Africa](#) [Giorgia Meloni](#) [governo](#) [migranti](#)



Sullo stesso argomento:

Migranti, cause sulle navi bloccate da Piantedosi. La

26 ottobre 2022

Cosa è il piano Mattei per l'Africa proposto da Giorgia Meloni e perché contribuirà Mattei a contenere i flussi migratori. Innanzitutto bisogna partire dalle parole usate dal premier nel suo discorso con cui ha chiesto la fiducia alla Camere. "Bisogna rimuovere le cause che portano i migranti, soprattutto i giovani, ad abbandonare la terra, le

proprie radici culturali, la propria famiglia, per cercare una vita migliore in Europa". Un'impresa non facile. Cii vuole appunto un piano di grande respiro che si poggi su una collaborazione dell'Italia al sostegno delle economie locali e che punti a rafforzare e consolidare i rapporti già in essere, a partire dall'energia. E' evidente che l'Eni, di cui Mattei è stato lo storico con fondatore, avrà un ruolo di primo piano.



Salvini si riprende i porti per fermare le Ong

Come ha ricordato la stessa Meloni, "Mattei seppe stringere accordi di reciproca convenienza con nazioni di tutto il Mondo". La cosiddetta 'formula Mattei richiamata dal premier infatti puntò sulla collaborazione con i paesi africani e del Nord Africa rompendo un modello di sfruttamento delle 7 sorelle ereditato dal colonialismo. Mattei, infatti, puntò a sviluppare le risorse dell'Africa permettendo al continente di sfruttare il suo potenziale di crescita. Ed è proprio quel disegno che Meloni sembra voler riproporre nei nuovi rapporti tra Italia e Africa ricordando Mattei scomparso il 27 ottobre 1962. "Ecco- ha aggiunto Meloni - credo che l'Italia debba farsi promotrice di un 'piano Mattei per l'Africa, un modello virtuoso di

collaborazione e di crescita tra Unione Europea e nazioni africane, anche per contrastare il preoccupante dilagare del radicalismo islamista, soprattutto nell'area sub-sahariana. Ci piacerebbe così recuperare, dopo anni in cui si è preferito indietreggiare, il nostro ruolo strategico nel Mediterraneo". Ma cosa prevedeva la 'formula Mattei per l'Africa? "Penso - spiegò Mattei all'epoca - che noi dobbiamo andare verso un rapporto diverso nel mercato petrolifero. L'Eni ha iniziato una nuova formula che è quella pagare i diritti che pagano gli altri e in più interessare il paese al 50% nella produzione, nello sviluppo delle proprie risorse. Naturalmente Eni partecipa sia per quello che c'è di buono che per quello che c'è di cattivo. È il primo passo verso quei rapporti diretti che dovranno per forza intervenire: dovrà esserci un rapporto diretto tra paese produttore e paese consumatore".

Governo Meloni, aiuti per le bollette. Poi flat tax e tregua fiscale

[giorgia meloni](#) [governo](#) [flat tax](#) [fisco](#)



Sullo stesso argomento:

Meloni incassa la prima fiducia alla Camera. Ora la

Dario Martini 26 ottobre 2022

Aiuti immediati contro il caro bollette, dalla proroga delle misure esistenti a nuovi interventi a sostegno delle famiglie. Giorgia Meloni parte da qui per illustrare il programma del suo governo in economia. Ma avverte: «Sarà un impegno finanziario imponente che drenerà gran parte delle risorse reperibili, e ci costringerà a

rinvviare altri provvedimenti che avremmo voluto avviare già nella prossima legge di bilancio». Quindi, innanzitutto pazienza. Il resto verrà dopo.

Nel suo discorso alla Camera, il presidente del Consiglio indica tre pilastri che reggeranno quella che chiama una «rivoluzione copernicana». A doverla tradurre in pratica dovrà essere innanzitutto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. L'obiettivo, spiega il capo del governo, è «far scendere di cinque punti il cuneo fiscale per imprese e lavoratori, alleggerendo il carico fiscale delle prime e aumentando le buste paga dei secondi». Il primo caposaldo è la riduzione della pressione fiscale. Meloni assicura che sarà «una riforma all'insegna dell'equità». Si interverrà sull'Irpef «con la progressiva introduzione del quoziente familiare ed estensione della tassa piatta per le partite Iva dagli attuali 65mila euro a 100mila euro di fatturato». Attenzione: Meloni preferisce chiamarla «tassa piatta», anziché utilizzare il termine inglese «flat tax». La tassa piatta sarà applicata anche «sull'incremento di reddito rispetto al massimo raggiunto nel triennio precedente: una misura virtuosa, con limitato impatto per le casse dello Stato e che può essere un forte incentivo alla crescita». È una formulazione diversa da quella che la Lega ha portato avanti in campagna elettorale. Il partito di Salvini propende per una flat tax familiare al 15% per i redditi fino a 70mila euro. Vedremo se sarà trovata una mediazione.

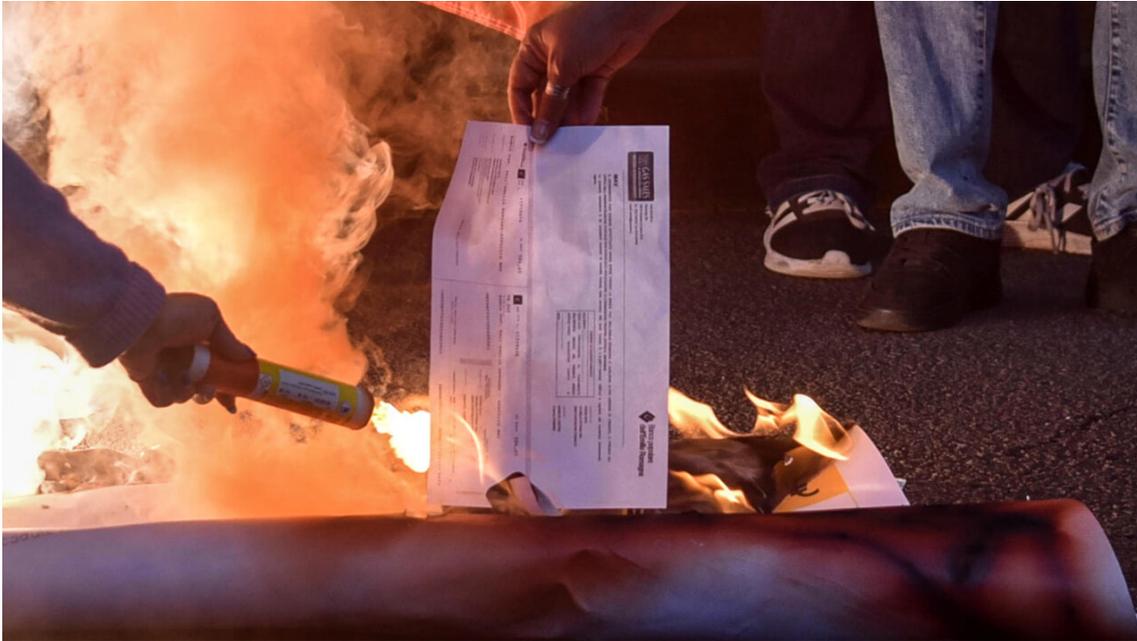


Rampelli confessa l'emozione: "Ho pianto quando ho ascoltato Giorgia, è un sogno"

Il secondo pilastro indicato da Meloni è la «tregua fiscale per consentire a cittadini e imprese in difficoltà di regolarizzare la propria posizione con il fisco». Punto tre: «Una serrata lotta all'evasione fiscale (a partire da evasori totali, grandi imprese e grandi frodi sull'Iva) accompagnata da una modifica dei criteri di valutazione dei risultati dell'Agenzia delle Entrate, che vogliamo ancorare agli importi effettivamente incassati e non alle semplici contestazioni, come incredibilmente avvenuto finora».

Cosa farà il governo Meloni per il caro bollette

Per l'esecutivo i primi provvedimenti saranno un bagno di realtà. Si procede nel solco di Draghi. La legge di bilancio, di fatto, è impostata ma già a novembre sarà inevitabile un nuovo intervento per arginare l'impatto degli aumenti. I dubbi di Conte, Letta e Calenda



Protesta contro il caro bollette sotto la sede dell'Arera, l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente, in piazza Cavour a Milano, Ottobre 2022. ANSA/MATTEO CORNER

[Ascolta questo articolo ora...](#)

Alla fine i sì sono stati 235, i voti contrari 154 e le astensioni 5. Giorgia Meloni incassa la fiducia della Camera. Oggi a partire dalle 13 si replica in Senato, l'aula dove gli equilibri sono numericamente più fragili. Nel suo discorso-manifesto, la presidente del Consiglio ha confermato che il principale obiettivo è ora "rafforzare" gli aiuti per contenere il caro bollette e il caro carburante. Di risorse a disposizione perciò ne rimarranno poche e quindi su pensioni, flat tax e cuneo fiscale si dovrà procedere "gradualmente". Tradotto: se ne parla seriamente nel 2023, e nella prossima manovra al massimo ci sarà qualche antipasto, (la flat tax non sarà per tutti ma dovrebbe essere estesa fino ai 100.000 euro di fatturato annuo. Già con l'attuale limite, 65.000 euro, più della metà del "popolo delle partite Iva" riceve un trattamento fiscale di estremo favore, squilibrato rispetto ai lavoratori dipendenti; alzandolo, sarebbero inclusi quasi tutti). Ma torniamo alle bollette. La prima legge di bilancio del governo Meloni di fatto è già impostata perché vincolata all'urgenza di luce e gas, al rinnovo di alcune misure come il taglio del cuneo del governo Draghi e all'indicizzazione delle pensioni sempre più povere sotto il peso dell'inflazione.

Le prossime mosse sulle bollette

Il fronte più caldo è sempre quello delle bollette. Con il crollo del prezzo sul mercato olandese è lecito attendersi un aggiornamento delle tariffe per i consumatori. A scendere sarà prima il prezzo del metano, in un secondo momento l'energia elettrica. "Dobbiamo vedere la situazione dei conti pubblici, la priorità è affrontare il problema delle bollette e dopo quello c'è spazio per tutto il resto", dice il ministro per i Rapporti

con il Parlamento Luca Ciriani (Fdi) a proposito della manovra di bilancio che sarà uno dei primi banchi di prova per il nuovo governo Meloni. Si potrà vedere qualcosa del programma del centrodestra nella manovra? "Mi auguro di sì" ha ribadito il ministro.

La legge di bilancio quest'anno dovrà essere scritta a tempi di record. L'impianto tecnico è stato già messo a punto dal Mef, ma deve essere completato. Però, spiegava un ministro nei giorni scorsi, "credo che sarà una manovra molto tecnica. Le risorse sono quelle che sono e i tempi strettissimi, gli interventi più complessi saranno fatti in seguito". Ma prima della "finanziaria", ci sono ancora due mesi molto caldi sul fronte energia. Già a novembre è previsto un nuovo intervento sulle bollette, per estendere a fine anno quasi tutto il pacchetto attuale degli sconti a favore delle imprese e delle famiglie. L'obiettivo di ampliare la platea dei beneficiari dei sostegni, dopo le promesse elettorali, non sarà probabilmente portato subito a termine. C'è in primis da verificare quante risorse saranno realmente disponibili per prorogare e intensificare gli aiuti. L'ultimo mese dell'anno è rimasto scoperto, e tocca così al nuovo esecutivo Meloni decidere come muoversi: il decreto "Aiuti 4" è in cima alla lista delle cose da fare. Verrebbero confermate, queste le intenzioni, le detrazioni a favore delle imprese, rafforzando dall'altro lato i bonus sociali per i nuclei più in difficoltà che verrebbero anche erogati con un meccanismo automatico (da definire).

Sarebbe poi, ma siamo ampiamente nel campo delle ipotesi, allo studio un meccanismo per rafforzare il bonus sociale sulle bollette delle famiglie meno abbienti, con l'obiettivo prima di tutto di semplificarlo e renderlo automatico. L'idea è quella di garantire il bonus, che abbatte i rincari di energia elettrica e gas, ai contribuenti con i redditi più bassi, scollegandolo dal parametro dall'Isee (il tetto ora è a 12mila euro) che deve essere richiesto dalle famiglie. Proprio questo passaggio, come mostrano i monitoraggi ministeriali, si è rivelato un ostacolo non piccolo all'utilizzo effettivo dell'aiuto. Perché molte delle famiglie interessate non sono a conoscenza del bonus, nonostante sia indicato chiaramente in bolletta, e quasi metà delle risorse stanziate non sono state per ora sfruttate a dovere. Un peccato e una dimostrazione che c'è qualcosa che non va. Da prorogare poi lo sconto di 30 centesimi sulle accise sui carburanti che scade il 18 novembre. A disposizione ci sarebbero circa 10 miliardi di extragetito già certificati dal governo uscente.

Tutte le notizie di oggi

Le semi-cerchezze sono che sarà prorogato il credito di imposta a favore delle imprese e delle attività commerciali. Costa parecchio, 4,7 miliardi, e prevede una aliquota del 40% per le imprese energivore e del 30% per quelle più piccole che impegnano energia elettrica con una potenza dai 4,5 kilowatt. Le misure sono dedicate solo a quelle imprese che hanno registrato aumenti almeno del 30% dei costi delle loro forniture di luce e gas rispetto al 2019, l'ultimo anno pre-pandemico. Per le famiglie su questo versante novità sostanziali non sono attese, almeno in questo decreto, perché sono state già estese fino al 31 dicembre dal governo uscente sia la cancellazione degli oneri di sistema sia la riduzione al 5% dell'Iva pagata sul metano. Si va infine verso una moratoria per chi è indietro coi versamenti, in modo superare l'inverno e arrivare alla primavera. Le associazioni dei consumatori chiedono rateizzazioni più lunghe, che vadano oltre i 10 mesi attuali.

Le critiche di Calenda, Letta e Conte

"Non abbiamo capito cosa succederà nelle prossime settimane alle bollette degli italiani", dice Enrico Letta alla Camera analizzando il discorso della premier. "Non abbiamo capito nulla di cosa sarà la legge di

bilancio che tra qualche ora dovrete presentare".

"Sono rimasto sorpreso dal suo discorso programmatico: non ha speso una sola parola per darci una indicazione sufficientemente concreta sulle misure che intende prendere sul caro bollette, e il caro prezzi, è la questione più urgente che abbiamo. Non ci ha detto nulla sugli extraprofitti, nulla sullo scostamento di bilancio, prima o poi dovrete decidere, quando ce lo farà sapere?", commenta il leader del Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte.

Giorgia Meloni ha detto dunque che inizierà dal caro bollette, ma in concreto che farà? "Lo avete capito voi? - si interroga Carlo Calenda, leader di Azione, in un'intervista a *Repubblica* - Draghi ha usato i crediti di imposta. Noi abbiamo proposto il tetto al costo delle bollette elettriche e gas, indicando pure le coperture, lei si è limitata a lanciare un appello generico all'Europa. Ma l'Italia è già in recessione, ha bisogno di scelte: i soldi li metteranno sull'energia o sulla flat tax, sulle pensioni o sull'istruzione? Non si sa".

I sindacati, dal canto loro, hanno rinnovato la richiesta al governo di aprire subito un confronto sulle misure contro inflazione e caro-bollette e sulla riforma delle pensioni. Per il governo e soprattutto per Fratelli d'Italia iniziano, dopo anni all'opposizione che hanno permesso loro di diventare il primo partito nel paese, e dopo mesi di efficace campagna elettorale, i problemi veri. Il primo "bagno di realtà" sarà sulle bollette.

Sono questi i veri fascisti

26 Ottobre 2022 - 07:33

Le foto incendiate, i manichini impiccati e ora il bavaglio dei collettivi. La sinistra extraparlamentare mostra il suo volto violento: ecco i veri fascisti che vogliono zittire chi non la pensa come loro

 Andrea Indini

0



Prima sono comparse le fiamme. Le immagini di **Giorgia Meloni** e Mario Draghi incendiate in piazza. Poi, qualche giorno dopo, sono stati fatti pendere giù dal Tevere i manichini di **Lorenzo Fontana** e **Ignazio La Russa**. Impiccati a una corda, come su una forca. Ieri sono tornati gli slogan carichi d'odio della contestazione studentesca sessantottina. "Fuori i fascisti dall'Università", hanno scandito i collettivi mentre prendevano d'assalto la facoltà di Scienza politiche della Sapienza e cercavano di zittire il convegno organizzato da Azione Universitaria a cui erano stati invitati **Daniele Capezzone** e il deputato FdI **Fabio Roscani**. Tre immagini drammatiche che rievocano gli Anni di Piombo e la sanguinosa "caccia al fascista". Qui, però, gli unici fascisti in giro sono proprio quei collettivi che vogliono tappare la bocca (o peggio) a chiunque la pensi diversamente da loro.

Ieri mattina, durante il discorso alla Camera, la Meloni ha rievocato *"gli anni più bui della criminalizzazione e della **violenza politica**". Gli anni in cui, "nel nome dell'antifascismo militante, ragazzi innocenti venivano uccisi a colpi di chiave inglese. Quella lunga stagione di lutti - ha rimarcato - ha perpetuato l'odio della guerra civile e allontanato una pacificazione nazionale che proprio la destra democratica italiana, più di ogni altro, da sempre auspica". Quarant'anni dopo quell'odio serpeggia ancora nelle piazze, nei centri sociali, nelle frange antagoniste, tra i gruppi della sinistra extra parlamentare. Un odio sempre pronto ad accendersi e a dilagare quando al governo sale il centrodestra. Ne abbiamo avuto un assaggio in campagna elettorale quando sono riapparse le minacce di morte firmate con la stella a cinque punte. E lo abbiamo toccato con mano ieri a Roma.*

Un'escalation che dovrebbe destare forti preoccupazioni in tutti. Perché un conto è manifestare il **dissenso**, un altro è usare la violenza per mettere a tacere l'avversario. Purtroppo, oggi come

quarant'anni fa, davanti alle immagini dall'assalto alla Sapienza una certa sinistra (**Partito democratico** compreso) si è schierata dalla parte dei collettivi accusando i poliziotti di reprimere il "diritto al dissenso" con i manganelli. Senza l'intervento degli agenti, però, gli studenti di sinistra avrebbero fatto irruzione al convegno di Azione Universitaria e, nell'ipotesi "migliore", lo avrebbero fatto saltare, in quella peggiore, avrebbero fatto volare le mani. È forse questo il dissenso che hanno in mente i dem? Aspireranno mai ad *"una Nazione veramente democratica"* in cui, come auspicato dalla deputata di FdI, Chiara Colosimo, *"tutti hanno diritto di essere liberi e di esprimere la loro opinione, compresi quelli di Azione Universitaria"*? Purtroppo, per colpa loro, sembra che quel giorno sia ancora lontano.

Nel suo discorso la Meloni ha rivolto un bellissimo appello a tutti i **giovani**. Ha lodato *"l'universo dell'impegno giovanile"*, lo ha definito *"una meravigliosa palestra di vita per i ragazzi e le ragazze, indipendentemente dalle idee politiche che sceglieranno di difendere e promuovere"*. E ha anche detto che difficilmente non proverà *"un moto di simpatia anche per coloro che scenderanno in piazza contro le politiche del governo"*. A questi, però, ha consegnato un consiglio: al famoso "Siate folli, siate affamati" di Steve Jobs, ha aggiunto "Siate liberi". Liberi di esprimersi, mai di essere violenti. Ecco: i collettivi, che ieri alla Sapienza volevano imbavagliare il convegno di Azione Universitaria, non erano affatto giovani liberi. Erano solo dei **violenti**, erano solo dei fascisti.

Un paio di eventi in concomitanza con il discorso di Giorgia Meloni alla Camera per ottenere la fiducia al Governo, hanno dato motivo a critiche per sottolineare la contraddizione con quanto proprio la premier aveva detto. Il riferimento in particolare è alla protesta degli universitari de La Sapienza che si sono visto manganellare dalla polizia mentre all'esterno dell'ateneo contestavano lo svolgimento di un convegno con esponenti di Fdi.

Momenti di tensione: "Fuori i fascisti dalla Sapienza", lo striscione esposto da alcuni manifestati che volevano accedere all'evento ma sono stati contenuti dalle forze dell'ordine. Uno dei partecipanti della manifestazione organizzata dai collettivi è stato identificato dalle forze dell'ordine. In totale erano circa una cinquantina di giovani che davanti alla facoltà di Scienze Politiche hanno esposto striscioni per protestare contro un convegno organizzato da Azione Universitaria, sigla degli studenti di destra. Il manifestante, che ha brandito una asta contro gli agenti, sarebbe stato identificato e la sua posizione è al vaglio della polizia.

Ma come, proprio Meloni aveva appena finito di invogliare i giovani a protestare: "Confesso che difficilmente riuscirò a non provare un moto di simpatia anche per coloro che scenderanno in piazza per contestare le politiche del nostro Governo, perché inevitabilmente tornerà nella mia mente una storia che è stata anche la mia. Quindi, voglio parlare a questi ragazzi che inevitabilmente scenderanno in piazza anche contro di noi. Ricordo una frase di Steve Jobs, che diceva: "Siate affamati, siate folli". Vorrei aggiungere anche: "Siate liberi", perché è nel libero arbitrio la grandezza dell'essere umano".

Ecco è sembrata una prima contraddizione nei fatti.

L'altra coincidenza è il blocco di due navi con duecento migranti, cui proprio ieri è stato negato l'arrivo nei nostri porti. Si tratta di due imbarcazioni di Ong della Norvegia e della Germania, quindi sono stati informati i rispettivi paesi.

Lo strano caso di Sophia, l'operazione Ue bloccata da Salvini e che Meloni vuole rilanciare

La premier chiede di riattivare la missione contro i trafficanti di esseri umani. Che fu affossata dalla Lega perché accusata di portare i migranti in Italia



(Foto Ansa)

Ascolta questo articolo ora...

Parlare di "blocco navale" andava bene in campagna elettorale, ma come spiegato da autorevoli esponenti di Fratelli d'Italia, si trattava di una "scorciatoia semantica", una semplificazione per dire 'altro'. Questo 'altro' lo ha ribadito oggi la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel suo discorso per la fiducia alla Camera: "E' nostra intenzione recuperare la proposta originaria della missione navale Sophia dell'Unione europea che nella terza fase prevista, e mai attuata, prevedeva proprio il blocco delle partenze dei barconi dal nord Africa. Intendiamo proporlo in sede europea e attuarlo in accordo con le autorità del Nord Africa, accompagnato dalla creazione sui territori africani di hotspot, gestiti da organizzazioni internazionali, dove poter vagliare le richieste di asilo e distinguere chi ha diritto ad essere accolto in Europa da chi quel diritto non ce l'ha".

Le divergenze tra Meloni e Salvini

In altre parole, Meloni vuole tornare alla missione Sophia, l'operazione targata Ue che prevedeva il controllo dei flussi migratori da parte di navi militari tra Nord Africa ed Europa e che è stata sospesa di fatto nel 2018, per poi essere definitivamente soppressa e sostituita da una nuova missione, Irini, limitata al solo controllo dell'embargo di armi alla Libia. Lo stop a Sophia era stato voluto dall'allora ministro degli Interni, Matteo Salvini. Il leader leghista aveva rivendicato la soppressione della missione come una vittoria politica, dicendo che Sophia era stata accusata di favorire gli sbarchi di migranti in Italia, anche se Meloni, al contrario, si è detta sempre favorevole, sostenendo che il mandato dell'operazione mai attuata, che assomiglia da vicino al suo sogno di un blocco navale.

Ascolta questo articolo ora...

A quanto pare, dopo le divergenze durate fino al 2020, oggi la premier ha convinto Salvini di essere stato in errore. Ma smentisce anche buona parte della retorica della destra italiana, che per anni ha visto in Sophia una sorta di complotto dei poteri forti per alimentare l'invasione di migranti in Italia, equiparando le navi militari a quelle delle ong, accusate entrambe di 'pull factor', ossia di costituire un fattore di attrazione per i trafficanti di esseri umani. Il concetto era semplice: se i clandestini sanno che c'è una nave pronta a salvarli e portarli in Italia, allora partiranno in massa. Un concetto derivato da un passaggio di un report di Frontex, l'agenzia Ue di guardia costiera, che si limitava a ipotizzare il *pull factor*, senza però affermarlo con certezza. Negli anni, diverse ricerche hanno dimostrato la mancanza di prove di questa teoria, mentre Frontex si trova al centro di furiose polemiche per aver chiuso un occhio sui respingimenti illegali di migranti e per una gestione quantomeno ballerina dei suoi bilanci e dei fondi pubblici.

Anche Meloni, evidentemente, pensa che il 'pull factor', almeno quello derivante dalla presenza di navi militari dei Paesi Ue nel Mediterraneo, non esista, o non sia così rilevante. Del resto, senza le navi militari dell'Ue in mare per le attività di ricerca e soccorso, non è che le cose siano migliorate sotto il profilo dei flussi illegali di migranti dal Nord Africa. Dopo la pandemia, gli sbarchi continuano ad aumentare: tra gennaio e settembre di quest'anno, lungo la rotta del Mediterraneo centrale (Libia e Tunisia) sono arrivate in Europa 65.572 persone, con un aumento del 42% rispetto al 2021. La riattivazione di Sophia potrà invertire la tendenza?

Cosa prevede Sophia

Per capirlo, bisogna fare un passo indietro. L'operazione, con base in Italia e con un comandante italiano fin dall'inizio, era nata nel 2015 a fronte della grave crisi migratoria che stava affrontando, quasi da solo, il nostro Paese. La missione, come ricorda l'Ispi, "non è nata con il mandato specifico di soccorrere i migranti in mare, ma di contrastare il contrabbando e la tratta". Le attività previste per Sophia erano divise in tre fasi operative fondamentali, come scrive Open.online: "la prima puntava a organizzare le forze e raccogliere informazioni sui trafficanti". La seconda "prevedeva i veri e propri 'sequestri e dirottamenti di imbarcazioni sospettate di essere usate per la tratta di esseri umani', intervenendo anche in acque libiche dopo aver ricevuto il via libero sia da parte delle autorità libiche che dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite". La terza fase voleva "neutralizzare le imbarcazioni e le strutture logistiche" sfruttate dai trafficanti, sia in mare che in terra. e la quarta prevedeva il ritiro delle forze e la conclusione delle attività. Nel corso degli anni, a questi obiettivi fondamentali ne sono stati affiancati altri, come l'addestramento della guardia costiera libica.

I numeri dell'operazione

Ora, il contrasto ai trafficanti, diviso soprattutto nelle fasi 2 e 3, qualche risultato lo ha portato: negli anni, l'operazione Sophia ha permesso di arrestare 143 persone e di disabilitare oltre 550 imbarcazioni, che in pratica sono state rese inutilizzabili per i trafficanti. Inoltre, il Consiglio Ue sottolinea come un successo l'addestramento di 477 guardie libiche. Di contro, come ricorda ancora l'Ispi, la fase 1, quella di pattugliamento, si scontra con il diritto internazionale (e umanitario), che "impone che le persone a bordo di barche in pericolo siano sempre soccorse e portate in un luogo sicuro". Con Sophia sono state soccorse 44.916 persone. Uno dei primi salvataggi ha dato il nome all'operazione: tra Ascolta questo articolo ora... tra altri, una donna incinta, che riuscì a partorire proprio su quell'imbarcazione: la bambina si chiamava Sophia.

Ora, durante l'operazione Sophia gli sbarchi di migranti sulle coste italiane sono stati circa 500mila. E tra il 2015 e il 2018 sono passati da 153mila a 23mila. Considerato che le navi militari della missione Ue ne hanno soccorso poco meno di 45mila, è evidente che le critiche a Sophia sono state forse eccessive. Semmai, il problema, grande, è un altro: se riparte la missione, dove verranno fatti sbarcare gli eventuali migranti soccorsi? La Libia può essere considerato un porto sicuro?

È il nodo che, evidentemente, vuole risolvere Meloni. Va detto che su questo nell'Unione europea troverà le porte aperte, se non apertissime. Da anni, l'Europa, con gli accordi con la guardia costiera libica, ha di fatto autorizzato tali forze a intercettare e riportare nelle famigerate carceri di Tripoli le persone che intendono partire alla volta del Vecchio Continente. Non è un "blocco navale" vero e proprio, ma si avvicina all'idea di Meloni. C'è poi l'altro aspetto: "la creazione sui territori africani di hotspot, gestiti da organizzazioni internazionali, dove poter vagliare le richieste di asilo e distinguere chi ha diritto ad essere accolto in Europa da chi quel diritto non ce l'ha".

Non ce ne voglia la neo premier, ma l'idea non è nuova. È quanto ha proposto la Commissione europea per esempio nel 2020 con il "Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo", che prevede di "sviluppare partenariati operativi per la lotta contro il traffico di migranti". Sono passati due anni esatti da allora, ma di questi partenariati non vi è traccia. Il Parlamento europeo ha proposto persino di sospendere gli aiuti allo sviluppo a chi non collabora, ma niente.

Il fallimento degli accordi con i Paesi terzi

Nell'attesa di novità da Bruxelles, alcuni governi hanno deciso di fare da soli: la Danimarca, per esempio, ha cercato accordi con il Ruanda per rimandare lì i migranti giunti illegalmente a Copenaghen, ma come per il Regno Unito, l'operazione finora è stata un flop. Ci ha provato anche l'Olanda, stipulando accordi con i Paesi d'origine dei richiedenti asilo: L'Aja ha tenuto a precisare di aver fatto accordi solo con Stati considerati "sicuri", ma nonostante questo i rimpatri hanno dato scarsi risultati, come riporta Nos. Senza contare l'effetto "ricatto" che potrebbe innescare questo tipo di accordi: si pensi al patto con la Turchia, che riceve soldi dall'Ue per accogliere i richiedenti asilo siriani, e che, quando ha bisogno di regolare qualche conto con Bruxelles, riapre le porte dei flussi verso la Grecia.

Ucraina. «Negoziare, collaborare, ricostruire»: Leopoli, i patti di azione non violenta

Giacomo Gambassi, inviato a Leopoli mercoledì 26 ottobre 2022

In 40, fra sindaci italiani e ucraini, insieme a rappresentanti della società civile dei due Paesi, firmano gli accordi di amicizia tra le città per "difendere il popolo aggredito" al di là delle armi



I sindaci italiani e i sindaci ucraini a Leopoli per il forum di "azione non violenta" promosso dai pacifisti del Mean - Gambassi

Arriva fra le ferite di un Paese sotto le bombe lo slancio di pace di **Giorgio La Pira**. A portarlo fino a Leopoli i primi cittadini italiani. Protagonisti del **forum di "azione non violenta" fra i sindaci della Penisola e i sindaci dell'Ucraina**.

“Unire le città per unire le nazioni” era stata l'intuizione profetica del mistico prestatato alla politica che lega il suo nome a Firenze. «E qui vogliamo ribadire che per andare oltre il conflitto si deve partire dal basso, dalle comunità locali dove si vivono le attese, le sofferenze e i problemi della “povera gente”, direbbe il sindaco “santo”».

Marcello Bedeschi è il coordinatore nazionale delle delegazioni regionali dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani. E all'incontro di ieri fa sentire la «vicinanza degli 8mila Comuni che vanno considerati la forza dello Stivale». Ad ascoltare il suo intervento sono in cento nel Seminario greco-cattolico di Leopoli: sindaci e assessori giunti dall'Italia, rappresentanti di venticinque amministrazioni locali della regione di Leopoli, volti dell'associazionismo dei due Paesi.

Ed è proprio la società civile che ha voluto il “summit dei municipi”. **Con il Mean in testa, il Movimento europeo di azione nonviolenta nato in Italia e che raccoglie 35 sigle, comprese alcune del mondo cattolico. Come il Movimento dei focolari che dell’appuntamento è una delle anime attraverso la sua rete capillare presente anche in Ucraina.** «Non possiamo restare a guardare – dice il portavoce del Mean, Angelo Moretti –. È più che mai necessario far avanzare un processo di pacificazione che ha bisogno, sì, dell’intervento dei governi ma non potrà mai essere delegato ai potenti della terra o progettato solo a tavolino. Tocca a tutti noi costruire ponti di fraternità».

E uno concreto che si porta con sé il “G20 dei campanili” è quello dei «patti di collaborazione». Il testo si apre con la richiesta **all’Europa di assumere «la leadership nei negoziati di pace e di tregua»** e poi prevede impegni per «difendere il popolo ucraino in modo nonviolento» come risposta all’aggressione russa. Non solo, però, con gli aiuti umanitari, l’accoglienza degli sfollati, l’assistenza nella formazione scolastica, si legge nell’intesa. Ma anche attraverso proposte innovative.

È il caso dei «patti di amministrazione condivisa» fra enti locali per la «messa in sicurezza delle strutture principali del welfare municipale e dell’economia locale».

O ancora dei «patti per la ricostruzione condivisa» perché «se è vero che saranno i soggetti pubblici a farsi carico della risistemazione delle infrastrutture e degli edifici pubblici o i privati a far risorgere le proprie case e gli imprenditori le fabbriche, rimane comunque uno spazio enorme di ricostruzione condivisa degli spazi pubblici, del verde, delle scuole, dei luoghi della cultura e della comunità, che chiama in causa i cittadini», afferma Gregorio Arena, ex docente di diritto amministrativo all’Università di Trento e fondatore di Labsus, il Laboratorio per la sussidiarietà.

Fra le iniziative in cantiere c’è anche quella di realizzare «percorsi della memoria» per rendere omaggio ai «Giusti» che «hanno messo a rischio la vita, la carriera e le amicizie per preservare i valori umani» fra le pieghe di una guerra appena entrata nel suo ottavo mese di combattimenti. Alla fine saranno quaranta le firme in calce al documento che guarda già al futuro, alla fine degli attacchi.

Certo, il Mean sogna anche che ogni Comune italiano ne adotti uno dell’Ucraina, annuncia Moretti. Con il coinvolgimento dell’Anci. «Si tratta di segni di speranza – sostiene **Andriy Kulchynskyi, sindaco di Truskavet, città di 20mila abitanti che oggi accoglie 15mila profughi** –. La presenza dei colleghi italiani qui fra noi dice che la paura non può prendere il sopravvento. Ed è un esempio per tutte le municipalità europee».

Risponde il sindaco di Pettineo, in provincia di Messina, **Domenico Ruffino**, giunto con il gruppo di attivisti: «La nostra attenzione è quella dell’Italia che ripudia la guerra e che vuole trovare il modo di andare incontro alle esigenze di comunità stravolte da un conflitto».

Fa parte dei “Mayors for peace”, associazione fondata a Hiroshima, il Comune di Camponogara, in provincia di Venezia, che a Leopoli ha inviato la vicesindaca Vania Trolese: «Non basta semplicemente mandare beni per fronteggiare l’emergenza. Occorre conoscere e stringere

relazioni. Un gemellaggio è anche l'occasione per cercare quell'Europa di pace che volevano a Ventotene le nostre madri e i nostri padri fondatori».

Per i “pacificatori” del Mean è la quarta spedizione in Ucraina. Le prime due erano state fra maggio e giugno per prendere i contatti con il volontariato. La terza a luglio per la marcia nonviolenta a Kiev che aveva coinvolto anche il Comune della capitale con il suo sindaco Vitali Klitschko. Al fianco del movimento la fondazione locale “Act For Ukraine”. «Avere forme di cooperazione stabile è una priorità – avverte il fondatore Igor Torskyi –. Comunque non è sufficiente chiedersi che cosa l'Europa può dare all'Ucraina ma anche che cosa l'Ucraina può offrire al continente. Abbiamo bisogno gli uni degli altri per pensare un avvenire dove la violenza e la morte cedano il passo alla convivenza e alla libertà».

Berlusconi e il nodo dei sottosegretari: Sud poco rappresentato, lievitano i malumori in Sicilia

Secondo i rumors il Cavaliere non potrà far finta di niente, visto che il pacchetto di voti arrivato dalla regioni meridionali è stato consistente, contribuendo ad alzare la media percentuale del partito a livello nazionale alle ultime politiche



Silvio Berlusconi - Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Silvio Berlusconi la scorsa notte si è riunito Villa Grande con il suo staff anche per limare il suo intervento di oggi al Senato per la fiducia al governo Meloni. Nel quartier generale azzurro sull'Appia Antica è passato il capogruppo alla Camera, Alessandro Cattaneo e si è visto anche il coordinatore nazionale, nonché ministro degli Esteri e vicepremier, Antonio Tajani. Non c'era la presidente dei senatori Licia Ronzulli, impegnata a 'Porta a Porta'.

Sul tavolo del Cav anche il nodo dei sottosegretari (numeri alla mano, dovrebbero spettarne 6 a Fi più due viceministri). Come capita di solito in questi casi, sono tanti, anzi troppi, i papabili per pochi posti e man mano che si avvicina la dead line per chiudere la lista dei desiderata da consegnare al premier Giorgia Meloni (si parla di un Cdm decisivo entro venerdì), le caselle si riducono sempre di più e si assottigliano le speranze degli 'aspiranti', specialmente di quelli della vecchia guardia rimasti esclusi dal Parlamento, che attendono un 'risarcimento'.

Resta tutto aperto il problema del Sud, che si sente sotto rappresentato. I malumori in Sicilia, Calabria e Campania crescono di giorno in giorno. E, raccontano, Berlusconi non potrà far finta di niente, visto che il pacchetto di voti arrivato dalle regioni meridionali è stato consistente, contribuendo ad alzare la media percentuale del partito a livello nazionale alle ultime politiche. In rappresentanza dei sudisti resterebbero in corsa la siciliana Matilde Siracusano, il calabrese Francesco Cannizzaro. Per i campani circola il nome di Antonio Martusciello, anche se il fratello, Fulvio, coordinatore regionale di Fi in Campania ed

La griglia dovrà necessariamente sfolirsi nelle prossime 48 ore: spetterà a Berlusconi sminare il nuovo braccio di ferro in corso tra 'ronzulliani' e 'governisti', sempre più ai ferri corti, al punto che i primi hanno messo in discussione il ruolo di coordinatore nazionale di Tajani, trovando al più presto una soluzione al sudoku dei sottosegretari. Meglio evitare una resa dei conti interni, che porterebbe a una scissione dell'atomo, che danneggerebbe tutti, proprio ora che Fi risulta determinante per la tenuta in Parlamento della coalizione, dice amaro un big azzurro.

Allo stato, per Berlusconi resterebbero inamovibili: Francesco Sisto e Paolo Barelli (dati favoriti, rispettivamente, come vice di Carlo Nordio alla Giustizia e di Matteo Piantedosi al Viminale), Valentino Valentini e l'ex presidente della Vigilanza Rai Alberto Barachini (entrambi nel ruolo di sottosegretario). L'ex premier, raccontano, punterebbe forte anche sul responsabile organizzativo di Fi, Gregorio Fontana e il coordinatore regionale della Calabria Giuseppe Mangiavalori. Tra i papabili pure l'ex vicepresidente della Camera, Andrea Mandelli, Sestino Giacomoni, Matteo Perego, Valentina Aprea, Deborah Bergamini e Francesco Battistoni. C'è chi scommette che della partita potrebbero essere Simone Baldelli e Andrea Ruggieri. In campo, raccontano, ci sarebbero anche 'candidati in quota Gianni Letta.

Musumeci spiega il suo ministero del Mare: "Mi occuperò anche di economia blu"

Lo ha detto direttamente a Today il neo ministro del Sud e delle politiche del mare, uscendo dall'Aula della Camera. "Datemi una settimana di tempo per spiegarvi al meglio quale sarà il nostro compito"



Nello Sebastiano Musumeci - foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

"Blue economy? Sì, mi occuperò anche di blue economy e di pesca con funzione di coordinamento e programmazione e tutto quello che riguarda il mare, d'intesa con le amministrazioni che in questo momento si occupano di mare: sono sette o otto ministeri". Lo ha detto direttamente a **Today** il neo ministro del Sud e delle politiche del mare Sebastiano (Nello) Musumeci, uscendo ieri dall'Aula della Camera dopo il discorso della presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

In riferimento al mare, il compito del suo dicastero non era mai stato chiarito, almeno fino a ora, soprattutto dopo che era stato il ministro Matteo Salvini a precisare come porti e guardia costiera sarebbero state sue competenze. Dunque adesso è chiaro cosa resta all'ex presidente della Sicilia. Si occuperà di pesca e di economia blu, cioè di portare avanti programmi per un sistema economico sostenibile attraverso l'innovazione tecnologica.

Ma Musumeci ha tenuto a precisare che il suo sarà "sempre un compito di coordinamento e programmazione". In pratica il compito di Musumeci sarà quello di perseguire gli obiettivi prefissati dal governo, coinvolgendo più ministeri perché, di fatto, il mare "taglia" trasversalmente diverse competenze dei colleghi di Musumeci. "E' un ministero nuovo, si sta lavorando sodo, si stanno definendo alcuni particolari, datemi una settimana di tempo per spiegarvi al meglio quale sarà il nostro compito - ha ribadito il ministro - E' chiaro che è un ministero di coordinamento e di programmazione".

Ascolta questo articolo ora...



sono state dette. E sul discorso dell'immigrazione, quello che ha detto Microm è un discorso antiazziista. Non possiamo continuare a consentire che le sorti di questi nostri fratelli rimanga nelle mani di quattro delinquenti commercianti di carne umana".

Salvatore Grillo

Dal discorso alle Camere di Giorgia Meloni estrapolo questi due passaggi:

“Sono convinta che questa svolta sia anche l’occasione migliore per tornare a porre al centro dell’agenda Italia la questione meridionale. Il Sud non più visto come un problema ma come un’occasione di sviluppo per tutta la nazione. Lavoreremo sodo per colmare un divario infrastrutturale inaccettabile, eliminare le disparità, creare occupazione, garantire la sicurezza sociale e migliorare la qualità della vita. Dobbiamo riuscire a porre fine a quella beffa per cui il Sud esporta manodopera, intelligenze e capitali”.

“La legalità sarà la stella polare dell’azione di governo. Ho iniziato a fare politica a 15 anni, il giorno dopo la strage di Via D’Amelio, nella quale la mafia uccise Paolo Borsellino, spinta dall’idea che non si potesse rimanere a guardare, che la rabbia e l’indignazione andassero tradotte in impegno civico. Il percorso che mi ha portato oggi a essere Presidente del Consiglio nasce dall’esempio di quell’eroe”. “Affronteremo il cancro mafioso a testa alta”, in “prima linea”, come ci hanno insegnato i tanti eroi che con il loro coraggio hanno dato l’esempio”. “I criminali avranno disprezzo e inflessibilità”

Li ritengo importanti, molto prossimi al terreno sul quale Mezzogiorno Federato e Unità Siciliana hanno lavorato e a ciò che sostengono. Occorre che su questi punti l’intera società civile del Mezzogiorno mantenga alta l’attenzione, moltiplichi le proposte, eserciti la necessaria pressione.



PNRR
Istruzioni
per l'uso

Milano Fashion Global Summit 2022/ La moda italiana e la sua filiera sono un vero pilastro della Ue
Marta Caporali e Elena Gallo sulle pagine 17 e 18

Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO



DIFFICILE
Ritardo di sei mesi nell'attuazione del Pnr a causa dei costi materiali da costruzione
Marta Caporali

10
Castoro - Le elezioni provinciali del governo del Consiglio alle Camere
Senza - Storia e affari, proficua ricerca la sentenza della Cassazione
Trust - La circolazione dell'Agencia delle entrate nel trattamento tributario
Marta Caporali

Aiuti Covid meno complicati

On-line il modello semplificato della dichiarazione sostitutiva che andrà compilata dalle imprese; non sarà più necessaria l'indicazione dettagliata degli aiuti ricevuti

Arriva l'annuncio dell'Indagine del Lavoro degli Istituti di Credito (Ici) della Consob sulla gestione del credito delle banche italiane. L'indagine, che sarà pubblicata entro il 30 giugno, sarà la prima di un ciclo di tre indagini che l'Indagine del Lavoro degli Istituti di Credito (Ici) della Consob ha avviato nel 2021. L'indagine sarà pubblicata entro il 30 giugno e sarà la prima di un ciclo di tre indagini che l'Indagine del Lavoro degli Istituti di Credito (Ici) della Consob ha avviato nel 2021.

Ricolfi (Hume): FdI ha molte idee di sinistra, a partire dalla difesa della Costituzione

IL MANIFESTO

DIRITTO & ROVERSCO
Marta Caporali
In questa intervista, il presidente della Consob, Riccardo Ricolfi, spiega come sarà l'indagine del Lavoro degli Istituti di Credito (Ici) della Consob sulla gestione del credito delle banche italiane. L'indagine, che sarà pubblicata entro il 30 giugno, sarà la prima di un ciclo di tre indagini che l'Indagine del Lavoro degli Istituti di Credito (Ici) della Consob ha avviato nel 2021.

G3SOFTWARE
L'evoluzione semplice

GESTIRE LE FATTURE DEI CLIENTI SENZA FATICA? È POSSIBILE!

UN AMBIENTE WEB PER OGNI CLIENTE

Recevi i tuoi documenti in automatico, li contabilizzi in prima mano con un click e alimenti bilancio e fiscali.

COLLABORAZIONE E AUTONOMIA

Gli utenti sono sempre collegati in tempo reale con te e lavorano in autonomia (fatture, preventivi, ddt...)

CONTABILITÀ VELOCE

Ricevi i tuoi documenti in automatico, li contabilizzi in prima mano con un click e alimenti bilancio e fiscali.

TUTTO A PORTATA DI MANO

Hai anche un CRM per organizzare appuntamenti e progetti e una Documentazione per scambiare file

25 fatture gratuite per ogni tuo cliente

SCOPRI IL NOSTRO SOFTWARE DI FATTURAZIONE

www.softwareg3.it - 06 97626328 - info@g3software.it



Diritto & Fisco

Capital

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

Class Editori

Nel discorso per la fiducia il presidente Meloni ha annunciato le novità in arrivo

Flat tax estesa. E Iva ridotta Oltre a una tregua fiscale arrivano incentivi per chi assume

DI GIULIA SIRTOLI

Tassa piatta autonomi fino a 100 mila euro, più beni primari a Iva ridotta, tregua fiscale e incentivi per assunzioni. Queste le novità fiscali che il nuovo esecutivo si propone di attivare, alcune già nella prossima legge di bilancio, come emerge dal discorso di insediamento tenuto alla Camera ieri dal presidente Giorgia Meloni, poi presentato al Senato. Un nuovo «patto fiscale» tra cittadino e pubblica amministrazione, dai tratti di una «rivoluzione copernicana», nelle parole del presidente, le cui indicazioni programmatiche soddisfano le istanze del Consiglio nazionale dei commercialisti.

I riferimenti fiscali contenuti nel discorso per richiedere la fiducia alle Camere sono partiti con l'annuncio di una riforma dell'Irpef. L'intenzione dichiarata è quella di introdurre progressivamente il quoziente familiare, che permetterebbe di rapportare il reddito del nucleo familiare al numero dei suoi componenti. Sul fronte lavoratori autonomi, è stata presentata la volontà di portare da 65 mila a 100 mila euro il tetto massimo di fatturato per godere della tassa piatta per le partite iva. Oltre all'estensione di detta flat-tax, il neo-pre-



Giorgia Meloni alla Camera

sidente ha affermato di volerne introdurre una ulteriore sull'incremento di reddito rispetto al massimo raggiunto nel triennio precedente, una misura considerata «virtuosa, con limitato impatto per le casse dello Stato e che può essere un forte incentivo alla crescita». Sull'Iva, si prevede un allargamento della platea dei beni primari che godono dell'Iva ridotta al 5%. La misura, precisa Meloni, sarà dettagliata già nella prossima legge di bilancio, insieme a riduzioni d'imposta sui premi di produttività e innalzamento della soglia di esenzione dei fringe benefit. Limitate le parole spese sulla discussa rottamazione delle cartelle, questione riassunta con il riferimento ad una «tregua fiscale» per consentire a cittadini e imprese in difficoltà di regolarizzare la posizione con il fisco. Altro

tema toccato è quello del carico fiscale sul lavoro, ritenuto dal presidente «uno dei principali ostacoli alla creazione di nuova occupazione». Il premier ha posto dunque come obiettivo un taglio del cuneo fiscale di almeno 5 punti, «per alleggerire il carico fiscale e aumentare le buste paga», tramite anche la previsione di incentivi alle aziende, con un non meglio specificato meccanismo fiscale di premialità per attività ad alta densità di lavoro, sulla scorta del «più assunti, meno paghi». Ultimo pilastro del «patto» è una «serrata lotta all'evasione fiscale». Nel discorso, riferimenti all'eccesso normativo come causa di rischio di irregolarità, richiamato ieri anche dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio durante un forum fiscale di Wolters Kluwer. Quest'ultimo, emerge da una nota, ha inoltre espresso il pieno accordo del Consiglio con i temi fiscali del discorso e l'intenzione di mettere a disposizione le competenze dei commercialisti per modificare l'intero sistema tributario.

10
ONLINE

Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Forme di pensionamento anticipato al rinnovo

Saranno rinnovate le attuali disposizioni sul pensionamento anticipato in scadenza; da rivedere il reddito di cittadinanza. In ambito pensioni e lavoro, il dato più concreto del discorso di ieri del nuovo presidente Giorgia Meloni riguarda il facilitare la flessibilità in uscita, obiettivo a cui ha posto come punto di partenza il rinnovo delle disposizioni di pensionamento anticipato in scadenza a dicembre, annunciato per la prossima legge di bilancio. Si tratta di tre regimi specifici: Quota 102 (pensionamento a 64 anni, con 38 di contributi), Opzione donna, (uscita a 58 anni, con 35 anni di contributi nel 2021) e Ape sociale (indennità slegata da requisiti di anzianità anagrafica riservata a casi specifici come lo svolgimento di mansioni gravose). Sul sistema pensionistico contributivo, invece, viste le

incombenze, Meloni ha rimandato al futuro le misure per le giovani generazioni, senza negare la pericolosità relativa all'ignorare tale «bomba sociale». Sul reddito di cittadinanza il presidente ha parlato di «sconfitta» per chi è in grado di lavorare, intendendo mantenere simili agevolazioni solo per pensionati, invalidi e privi di reddito con figli minori a carico. Per tutti gli altri, invece, Meloni preferisce «la formazione e l'accompagnamento al lavoro, anche sfruttando appieno le risorse e le possibilità messe a disposizione dal Fondo sociale europeo». Spazio anche ai lavoratori autonomi, categoria di lavoratori sulla quale Giorgia Meloni ha dichiarato di voler intervenire con tutele adeguate non precisate, ma che non si discostino da quelle già garantite ai dipendenti.

© Riproduzione riservata

Due terzi delle imprese prevedono di alzare i prezzi per il caro energia

DI GIULIANO MANDOLESI

Come soluzione all'aumento del costo dell'energia oltre due terzi delle imprese italiane prevedono pesanti incrementi dei propri prezzi di vendita nei prossimi tre mesi. Solo la metà invece mira all'efficiamento energetico e appena il 15% prende in considerazione la drastica via della riduzione della produzione.

Questo è il dato evidenziato nel Bollettino economico n.4 pubblicato lo scorso 21 ottobre da Banca d'Italia e ripreso da un questionario sottoposto alle imprese con risultati poi resi noti nel documento «Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita» del 10 ottobre 2022. Nel citato questionario, che consentiva la possibilità di indicare due differenti strategie previste contro il caro bollette, le imprese hanno indicato come principale

quella di ribaltare su terzi l'aumento dei costi energetici attraverso l'incremento dei prezzi di vendita dei propri beni e solo in seconda battuta (la metà dei partecipanti) la messa in atto di strategie di efficientamento energetico, adeguamento dei macchinari a fonti energetiche alternative e di provare ad intensificare il ricorso all'autoproduzione di elettricità.

Come rilevato, la strategia del ribaltamento dei costi (considerata anche l'inflazione ed aumento costi materie prime ed input intermedi) è già in atto con i listini prezzi rivisti in aumento rispetto ad un anno fa del 9,3% nell'industria in senso stretto (da 7,8% nella precedente rilevazione), del 3,0% nei servizi (da 2,5%) e del 6,8% nelle costruzioni (da 5,9%) e si prevede una crescita sostenuta nei prossimi 12 mesi.

Nel terzo trimestre dell'anno si sono accresciute rispetto al trime-

stre precedente le difficoltà legate al costo dell'energia per il 31,2% delle imprese interrogate con un quadro particolarmente sfavorevole per le aziende edili, tra le quali il 73% ha riscontrato difficoltà analoghe o superiori rispetto al trimestre precedente (da 68,1%), a fronte del 65,2% per quelle dell'industria in senso stretto (da 56,9%) e del 43,7% nei servizi (da 35,4%).

Per effetto degli elevati costi energetici, oltre due terzi delle imprese prevedono di aumentare i propri prezzi di vendita nei prossimi tre mesi con un rialzo marcato rispettivamente per il 26,5% delle



Listini già più alti del 9,3%

imprese dell'industria in senso stretto, per il 14,9% per quelle nel settore dei servizi e per il 20,5% per le aziende nel comparto costruzioni.

Non sufficiente per ora sembra essere l'effetto delle misure di sostegno per le imprese varate dal precedente Governo, che con il dl aiuti ter (dl 144/2022) ha potenziato la misura dei 4 già noti tax credit anti caro bollette, quello per le imprese energivore, gasivore e ad alto consumo di energia e gas, prevedendo inoltre per le non energivore un ampliamento della platea delle imprese utilizzatrici.

© Riproduzione riservata

I dati illustrati dall'Ance alla presentazione dell'Osservatorio sul settore delle costruzioni

Opere Pnrr, ritardi di sei mesi

Effetti del caro materiali. Ma investimenti in edilizia +12%

DI ANDREA MASCOLINI

C'è il rischio di un ritardo di sei mesi per le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza a causa del "caro materiali", ma in generale gli investimenti in costruzioni nel 2022 cresceranno del 12%, dopo il 20% del 2021; nel 2023 ci si attende però un'inversione di tendenza con un -5,7% dovuto anche allo scadere degli incentivi per le villette unifamiliari. Sono questi i dati salienti illustrati ieri dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili durante la presentazione dell'Osservatorio congiunturale del settore delle costruzioni in Italia, illustrato dal direttore del centro studi **Flavio Monosilio** e commentato dalla presidente **Federica Brancaccio** e dal vicepresidente, **Piero Petrucco**. Nel report si parte dai dati macroeconomici rilevando che dopo il +6,7% nel 2021, il Pil italiano nel



2022 dovrebbe registrare una crescita del +3,2% secondo le stime del Fondo monetario internazionale. Un risultato raggiunto, evidenzia l'Ance, grazie al forte traino del settore delle costruzioni che ha registrato un +20% nel 2021 e, si prevede, un +12% nel 2022. Dopo il robusto aumento già rilevato nel 2021 (+7,7% di occupati su base annua), le costruzioni, nei primi 6 mesi dell'anno in corso, registrano infatti una

crescita tendenziale dell'occupazione del 10,2%, il risultato migliore tra tutti i settori di attività economica (per l'intero sistema economico nazionale l'aumento di lavoratori si ferma al +3,6%). In particolare, secondo i dati delle casse edili, nei primi 7 mesi del 2022 rispetto allo stesso periodo del 2021 numero di ore lavorate: +22,2% lavoratori iscritti: +17,1%. Protagonista principale della crescita il comparto della riqualificazione immobiliare residenziale (+22% nel 2022), in sostanza gli interventi legati alla manutenzione straordinaria incentivata con i bonus edilizi, che rappresenta il 40% dell'intero mercato delle costruzioni. Questo risultato, che segue il +25% del 2021, è stato raggiunto grazie ai bonus edilizi e al meccanismo della cessione del credito. Con riferimento al Superbonus, ad esempio, secondo gli ultimi dati del monitoraggio Enea-Mise-Mite, al 30 set-

tembre 2022 gli interventi legati all'efficientamento energetico sostenuti dal 110% sono 307.191, per un ammontare corrispondente di 51 mld (38,8 mld, ovvero il 76%, si riferiscono a lavori già realizzati). Nel 2022 Ance prevede però una drastica frenata stimata in circa il 20%. Si tratta di un picco che fa parte di un trend comunque generalizzato di contrazione del settore delle costruzioni per il quale Ance nel 2023 stima che si registrerà una brusca frenata quantificata in un -5,7%. Secondo le stime del Centro studi Ance infatti nel 2023, come accennato, la riqualificazione degli immobili, con lo scadere degli incentivi per le unifamiliari, subirà una brusca frenata (-24%), parallelamente però è previsto un incisivo aumento delle opere pubbliche (+25%) con l'avvio dei cantieri Pnrr, come da programma aggiornato nella Nadeff. Per quanto riguarda le opere pubbliche nel 2022 sono cre-

sciute del +4% rispetto al 2021. Una stima al ribasso rispetto al +8,5% previsto a febbraio. Si avvertono i primi segnali negativi arrivano dagli investimenti dei comuni che, nel terzo trimestre dell'anno in corso, registrano una prima battuta d'arresto (-0,9%). Entro il 2023 è prevista l'aggiudicazione di appalti per oltre 20 miliardi di investimenti in costruzioni, ma l'Ance intravede alcuni ostacoli, in primo luogo il caro materiali che sta producendo per il Pnrr un ritardo di 6 mesi. In secondo luogo un altro rilevante fattore di rallentamento nell'attuazione del Piano è legato alla scarsa capacità amministrativa degli enti pubblici: per le opere del Mims il 60% delle amministrazioni locali è impegnato nella fase di redazione del progetto definitivo e/o esecutivo, tuttavia questa percentuale scende al 36% nelle regioni del Mezzogiorno.

© Riproduzione riservata

Controllo lavoratori, rischi sui marca tempo biometrici

L'imprenditore che installa un dispositivo biometrico per la rilevazione della presenza in servizio dei lavoratori deve prestare particolare attenzione ai rischi privacy. Nel dubbio sulla regolarità della cattura delle impronte digitali meglio sostituire il dispositivo con metodi più tradizionali. Lo ha evidenziato il garante per la protezione dei dati personali con l'ordinanza ingiunzione n. 301 del 15 settembre 2022. Un dipendente ha presentato reclamo all'autorità centrale per utilizzo di un rilevatore di presenza improprio con lettura delle impronte digitali in entrata e uscita dal lavoro. A causa del mancato riscontro alle richieste formali del garante l'autorità ha inviato sul posto la Guardia di finanza che non ha potuto fare altro che attestare l'avvenuta sostituzione del dispositivo da parte dell'imprenditore. In buona sostanza il legale rappresentante si è giustificato spiegando che il sistema biometrico è stato sostituito e dismissed poco dopo il reclamo del dipendente. Non essendo stato possibile recuperare alcuna caratteristica del misuratore il collegio non ha poi potuto esprimersi nel merito limitandosi ad applicare una modesta sanzione amministrativa all'impresa.

Stefano Manzelli

© Riproduzione riservata

GIURISPRUDENZA CASA

OMESSA REGISTRAZIONE DEL CONTRATTO - CONSEGUENZE

"Il contratto di locazione di immobili ad uso abitativo, ove non registrato nei termini di legge, è nullo ai sensi dell'art. 1, comma 346, della legge n. 311 del 2004, ma, in caso di tardiva registrazione, può comunque produrre i suoi effetti con decorrenza "extunc", sia pure limitatamente al periodo di durata del rapporto indicato nel contratto successivamente registrato (Principio affermato in relazione ad un contratto di locazione ad uso abitativo stipulato il 10 marzo 2011 e registrato il 2 marzo 2012)". Cass. 4.6.'21 n. 15582, inedita.

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

CASSAZIONE: ACCESSO AL PUBBLICO IMPIEGO BANDITO

Storia con allieva, prof licenziato

Destituito. L'insegnante di liceo non solo è licenziato, ma in futuro non potrà più accedere al pubblico impiego. E ciò perché ha intrattenuto una relazione affettiva - e sessuale - con un'allieva minore della sua classe. Grave la violazione delle funzioni educative da parte del professore, che viene meno in modo radicale ai doveri e alle responsabilità insiti nel suo ruolo. Congrua e proporzionata la sanzione espulsiva: le condotte addebitate sono inscindibili dalla funzione docente, che impone compiti formativi. È quanto emerge dalla sentenza 30955/22, pubblicata dalla sezione lavoro della Cassazione.

Etica e passione

Diventa definitivo il licenziamento disciplinare inflitto al dipendente del Miur. Non conta che sia stata l'allieva a mostrare inizialmente interesse per l'uomo e che la ragazza abbia poi compiuto diciotto anni nel corso dell'anno scolastico. Né che la studentessa fosse consenziente e ricambiasse i sentimenti del prof e che la madre della ragazza fosse al corrente della relazione. Pesa invece il ruolo educativo dell'insegnante, cui sono affidati giovani che «attraversano un'età obiettivamente critica sotto il profilo dello sviluppo della personalità e delle modalità d'interazione sociale». Insomma: il docente si comporta come un coetaneo dei suoi studenti, mostrando una totale incapacità di separare la vita professionale da quella personale e soprattutto la sfera etica da quella

sentimentale.

Fiducia tradita

Anche dopo la contrattualizzazione del pubblico impiego resta in vigore il codice disciplinare dettato dagli articoli da 492 a 499 del decreto legislativo 297/94. La liaison con l'allieva minore non integra una semplice incompatibilità con la cattedra, che potrebbe far scattare l'assegnazione ad altre funzioni dopo sei mesi di sospensione; lede invece in modo irrimediabile il rapporto di fiducia con l'amministrazione: la relazione con la ragazza è durata circa sei mesi e risulta ripresa dopo lo stop seguito a un colloquio con la madre dell'allieva. Senza dimenticare «l'aggravante della consumazione di rapporti sessuali». E nella

«scala di gradualità» scatta la massima sanzione di fronte alla natura della violazione dei doveri connessi alla funzione.

Dario Ferrara



Non conta sia l'allieva a mostrare interesse

«scala di gradualità» scatta la massima sanzione di fronte alla natura della violazione dei doveri connessi alla funzione.



La decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Provvedimento delle Entrate modifica il modello: si potrà evitare di compilare il quadro A

Autodichiarazione semplificata

Ok all'esonero dall'indicazione dettagliata di aiuti Covid

DI ANDREA BONGI

Arriva l'esonero dall'indicazione dettagliata degli aiuti Covid ricevuti. Grazie alla semplificazione del modello di autodichiarazione degli aiuti con l'introduzione nel frontespizio di una nuova casella denominata "ES", si potrà evitare di compilare il quadro A contenente l'elenco dettagliato degli aiuti Covid fruiti all'interno del c.d. "periodo ombrello". La nuova versione semplificata del modello con le relative istruzioni per la compilazione è stata approvata con il provvedimento direttoriale n.398976/2022 firmato ieri dal direttore Ruffini. "Sono state accolte le proposte del Consiglio nazionale che rendono, nell'assoluta maggioranza dei casi, più semplice la compilazione dell'autodichiarazione", ha dichiarato il presidente del Cnd-

cec **Elbano De Nuccio**. La nuova casella "ES", si legge nel provvedimento, può essere barrata unicamente dai soggetti che dichiarano di rispettare tutte le seguenti condizioni: dal 1° marzo 2020 al 30 giugno 2022 hanno ricevuto uno o più aiuti tra quelli elencati nel quadro A; per nessuno degli aiuti ricevuti intendono fruire dei limiti di cui alla Sezione 3.12 del Temporary Framework e, infine, l'ammontare complessivo degli aiuti ricevuti non supera i limiti massimi consentiti di cui alla Sezione 3.1, pro tempore vigenti, del medesimo quadro temporaneo. Non potranno beneficiare del suddetto esonero gli operatori economici che nel periodo ombrello del Temporary Framework hanno fruito degli aiuti Imu elencati nel quadro A del modello di autocertificazione. Questi soggetti, pertanto, dovranno compilare i corrispon-

denti righe con esclusione però di tutti gli altri in caso di barratura del nuovo campo ES. La mancata compilazione del quadro A riapre la questione relativa alla relazione esistente fra detto modello e i prospetti degli aiuti di Stato presenti nel quadro RS del modello Redditi 2022 (righi RS401 e RS402). A tale proposito il provvedimento in commento precisa che per gli aiuti elencati nel quadro A, per i quali sono presenti i campi "Settore" e "Codice attività", la comunicazione di tali dati tramite l'autodichiarazione esonera il contribuente dalla compilazione del prospetto degli aiuti di Stato presente nel modello REDDITI 2022. Se si opta invece per la compilazione della casella "ES", evitando così di compilare il quadro A, resta invece confermato l'obbligo di compilare il prospetto "Aiuti di Stato" presente nel modello REDDITI

2022. La suddetta semplificazione della dichiarazione degli aiuti Covid, si legge testualmente nel provvedimento di ieri, consentirà di venire incontro alle numerose richieste formulate dalle associazioni di categoria e dagli operatori economici. Si tratta di una soluzione operativa, continua il provvedimento, condivisa con il Dipartimento delle Finanze, che renderà sicuramente più agevole la compilazione del modello, nel rispetto delle indicazioni formulate dalla Commissione europea nell'ambito dell'autorizzazione del regime "ombrello" (di cui all'articolo 1, commi da 13 a 17, del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41). In effetti gli operatori economici che si troveranno nella condizione di potersi avvalere della nuova clausola di esonero dall'elencazione dei singoli aiuti ricevuti nel quadro A saranno, senza ombra di dubbio,

la stragrande maggioranza di quelli interessati dal nuovo obbligo. Ciò anche per effetto dei limiti elevati di importi fruibili nei tre periodi di vigenza del Temporary Framework. In questo modo il modello tornerà ad assumere quella vera funzione di dichiarazione sostitutiva di aver fruito degli aiuti Covid senza aver bisogno né di attingere alla sezione 3.12 e senza aver superato i limiti di aiuto. Sul punto pende al Tar Lazio il ricorso promosso da diversi soggetti tra cui Anc contro la prima versione del modello viziata, secondo i ricorrenti, da eccesso di delega.

© Riproduzione riservata

Il provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Mancata dichiarazione e recupero credito in compensazione

Omissioni Iva, effetto soft

DI IVANO TARQUINI

L'omessa presentazione della dichiarazione ai fini Iva non giustifica il recupero del credito utilizzato in compensazione con i debiti tributari, cosicché l'atto del fisco che basa il recupero solo su questo motivo è annullato. La Suprema Corte di cassazione, con esecesi della giurisprudenza della Corte di giustizia europea, conferma il suo orientamento ma lo specifica puntualmente con la sentenza n. 29064 del 6/10/2022 della sezione V tributaria che affronta un caso riguardante il disconoscimento dell'utilizzo dei crediti Iva, i quali, sostanzialmente esistenti, erano stati revocati e dichiarati inutilizzabili dall'Agenzia delle entrate per mezzo di un atto di recupero. A seguito della contestazione del contribuente che riteneva reale ed esistente il credito Iva utilizzato in compensazione, la Corte di Giustizia tributaria di secondo grado riteneva di contro corretta la decisione dell'Agenzia delle entrate confermando così l'atto impugnato. Ma a seguito del ricorso in Cassazione il contribuente trovava conforto nelle proprie ragioni e otteneva quindi la declaratoria del possibile utilizzo di tali crediti seppur non indicati in dichiarazione in quanto quest'ultima era stata omessa. Il giudice d'appello infatti riteneva che il presupposto per l'utilizzo del credito era la sua indicazione presso la dichiarazione IVA. Ma piazza Cavour ricorda che in passato vi erano stati vari orientamenti giurisprudenziali contrastanti con la prevalenza di quello che sosteneva che: "non può essere negato il diritto alla detrazione se sia dimostrato in concreto, ovvero non sia controverso, che si tratti di acquisti compiuti da un soggetto passivo d'imposta, assoggettati ad IVA e finalizzati ad operazioni imponibili". Ed infatti i principi

La Suprema Corte di cassazione, con esecesi della giurisprudenza della Corte di giustizia europea, conferma il suo orientamento. Cosicché l'atto del fisco che basa il recupero solo sull'omissione è annullato

UE sono sovrastanti a quelli nazionali in quanto preservano il meccanismo di liquidazione sostanziale dell'Iva Secondo la normativa UE, con al sesto direttiva, e l'interpretazione sostanziale sposata dal massimo giudice, le dichiarazioni delle imposte non sono altro che illustrazioni di fattispecie che hanno già trovato il loro aspetto sostanziale in fattura. Anche la sesta direttiva Iva all'art.22 dispone

che ogni stato membro può introdurre modalità di attuazione per il calcolo dell'imposta come la dichiarazione e la contabilità, ma si deve anche evidenziare che l'Iva ha un carattere di neutralità (Iva a debito meno Iva a credito) secondo cui deve essere privilegiata la strada della sostanza sulla forma con il ruolo predominante della prova della fatturazione delle operazioni. Per quanto detto i giudici con l'ermellino, prendendo a riferimento la sentenza della Corte di giustizia europea Tóth, C-324/11 specificano che: "(...) gli Stati membri possono prevedere altri obblighi che ritengano necessari ai fini della corretta riscossione dell'imposta e per evitare l'evasione. Tuttavia, tali misure non possono andare al di là di quanto necessario per il raggiungimento di tali obiettivi e non devono rimettere in discussione la neutralità dell'Iva". Tenuto conto che nella causa affrontata i supremi giudici italiani evidenziavano che nessuna contestazione era stata apportata dall'erario contro l'esistenza del credito. ma solo la carenza dell'inadempimento formale, si rilevava che la sentenza del giudice del gravame non avesse rispettato i canoni euro unionali esposti in tema di imposta sul valore aggiunto, reputando quindi illegittimo l'atto del fisco, annullandolo come da richiesta del contribuente.

© Riproduzione riservata

Giudizio di rinvio (quasi) mai con nuove prove

Il giudizio di rinvio è un giudizio ad istruzione sostanzialmente chiusa, nel quale non sono ammesse nuove conclusioni e richieste di nuove prove, ad eccezione del giuramento decisivo. Ciò, salvo il caso in cui la sentenza d'appello sia stata annullata per vizio di violazione o falsa applicazione di legge, che reimpone secondo un diverso angolo visuale i termini giuridici della controversia, così da richiedere l'accertamento dei fatti, intesi in senso storico o normativo, non trattati dalle parti e non esaminati dal giudice di merito perché ritenuti erroneamente privi di rilievo. Lo afferma la sentenza n. 4341 del 6 ottobre 2022 della Corte di giustizia tributaria di II grado del Lazio, confermando un principio espresso dalla Corte di cassazione con sentenza n. 9768/2017.

È stato quindi ribadito il principio secondo cui il giudizio di rinvio è un procedimento chiuso, tendente a una nuova pronuncia in sostituzione di quella cassata, nel quale è inibito alle parti di ampliare il thema decidendum, formulando nuove domande e nuove eccezioni. In tale giudizio operano le preclusioni che derivano dal giudicato implicito formatosi con la sentenza di cassazione, con la conseguenza che neppure le questioni esaminabili di ufficio, non rilevate dalla Suprema Corte, possono essere dedotte o comunque esaminate, perché il loro esame porrebbe nel nulla o comunque limiterebbe gli effetti della stessa sentenza di cassazione, in contrasto con il principio della sua intangibilità (Cass., n. 636/2019; Cass. n. 4096/2007). Sulla base di tale principio la Cgt di II grado del Lazio ha rigettato l'appello proposto dall'Agenzia delle entrate, che aveva introdotto in sede di rinvio il tema della esatta quantificazione delle somme chieste a rimborso, tema non affrontato nel primo giudizio di appello nel quale l'Agenzia delle entrate si era limitata a contestare il diritto al rimborso delle somme, non anche il quantum richiesto.

Mario Di Giulio e Laura Cavarretta

© Riproduzione riservata



Sentenza Cgt Lazio 2° grado

Mercoledì
26 ottobre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



LA REGIONE PARALIZZATA

Dopo un mese ecco l'Ars e ora caccia alle poltrone

Sciolti gli ultimi nodi: 40 seggi su 70 al centrodestra, fuori Genovese junior
Prima seduta il 10 o 11 novembre. Sfida tra Miccichè e FdI per la presidenza

Corsa contro il tempo per salvare tre miliardi del Pnrr



▲ L'aula vuota Sala d'Ercole, che aspetta i settanta deputati regionali

Un mese dopo il voto arrivano i risultati elettorali delle Regionali del 25 settembre: parte così il conto alla rovescia perché si insedi la nuova Ars, che dovrà riunirsi entro 20 giorni. Il governatore Renato Schifani punta a una riunione inaugurale fra il 10 e l'11 novembre: solo dopo sarà possibile far giurare la nuova giunta. La maggioranza di centrodestra, però, è ancora alla ricerca di un accordo per la nomina degli assessori. E intanto la Sicilia rischia di perdere treni preziosi per il Piano nazionale di ripresa e resilienza: nelle prossime settimane scadono infatti 10 bandi per un totale di tre miliardi di euro. In ballo finanziamenti per riparare le condotte colabrodo, per digitalizzare la pubblica amministrazione e per rendere più competitive le imprese.

di **Miriam Di Peri** e **Claudio Reale**
● alle pagine 2 e 3

L'indagine

Summit nella onlus delle ambulanze e il volontario accompagna il padrino

di **Salvo Palazzolo** ● a pagina 5

L'intervista

Il sindaco di Pozzallo
"Bloccare le navi con i migranti ci riporta all'epoca dell'inciviltà"

di **Alessia Candito** ● a pagina 6

La crisi economica

Calo dei disoccupati in Sicilia ma l'80% dei lavori è a termine



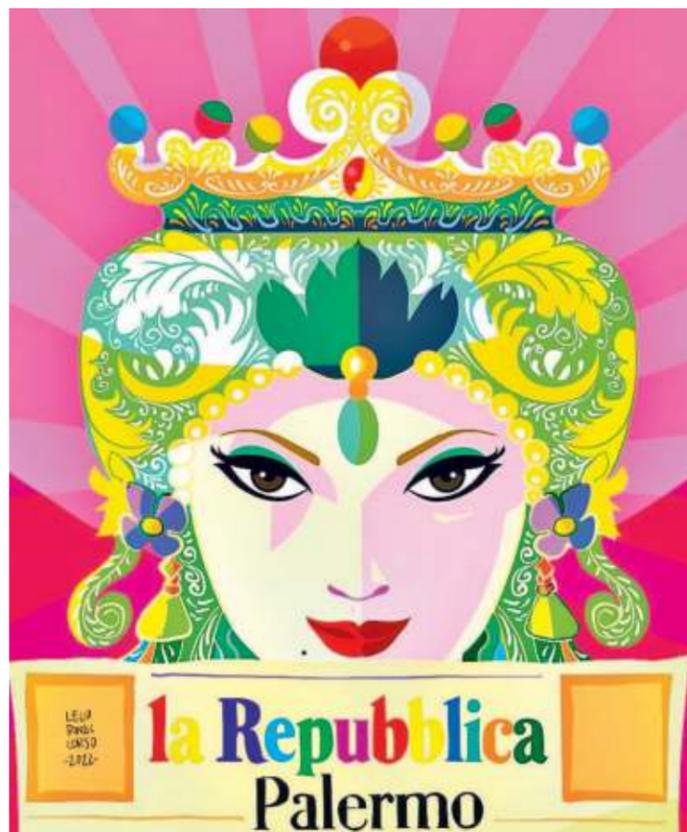
Nella Sicilia terra di inattivi con oltre 2,5 milioni di persone che non sono neppure in cerca di un'occupazione (seconda solo alla Campania che ne ha 2,7 milioni), i disoccupati invece sono calati del 16%. Il dato emerge da un'analisi del centro studi e ricerche per il Mezzogiorno (Srm). Ma il calo della disoccupazione è "viziato" dai contratti stagionali e part time, fatti durante la stagione estiva, perlopiù nei settori del turismo e dell'agroindustria. Insomma, lavoro precario.

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 4



Maurizio Molinari, Stefania Auci e Roberto Andò

La festa di Repubblica



L'evento

La redazione di Palermo compie 25 anni e oggi dalle 18 invita i lettori e la città al Museo Salinas per dibattiti, letture e musica

● alle pagine 8 e 9

L'evento

I rotoli della Torah arrivano a Catania
La sinagoga può aprire

di **Claudia Brunetto**
● a pagina 11



LA REGIONE

E dopo un mese finalmente l'Ars adesso via al rodeo delle poltrone

Sciolti gli ultimi nodi sugli eletti: confermati i 40 seggi al centrodestra e i 30 alle opposizioni. Prima seduta: 10 o 11 novembre. Subito la sfida sulla presidenza dell'Assemblea: Miccichè insidia i meloniani. Poi la partita della giunta: tutti vogliono la Sanità

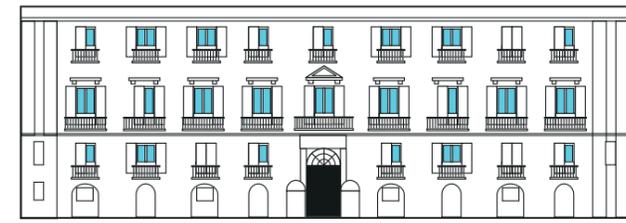
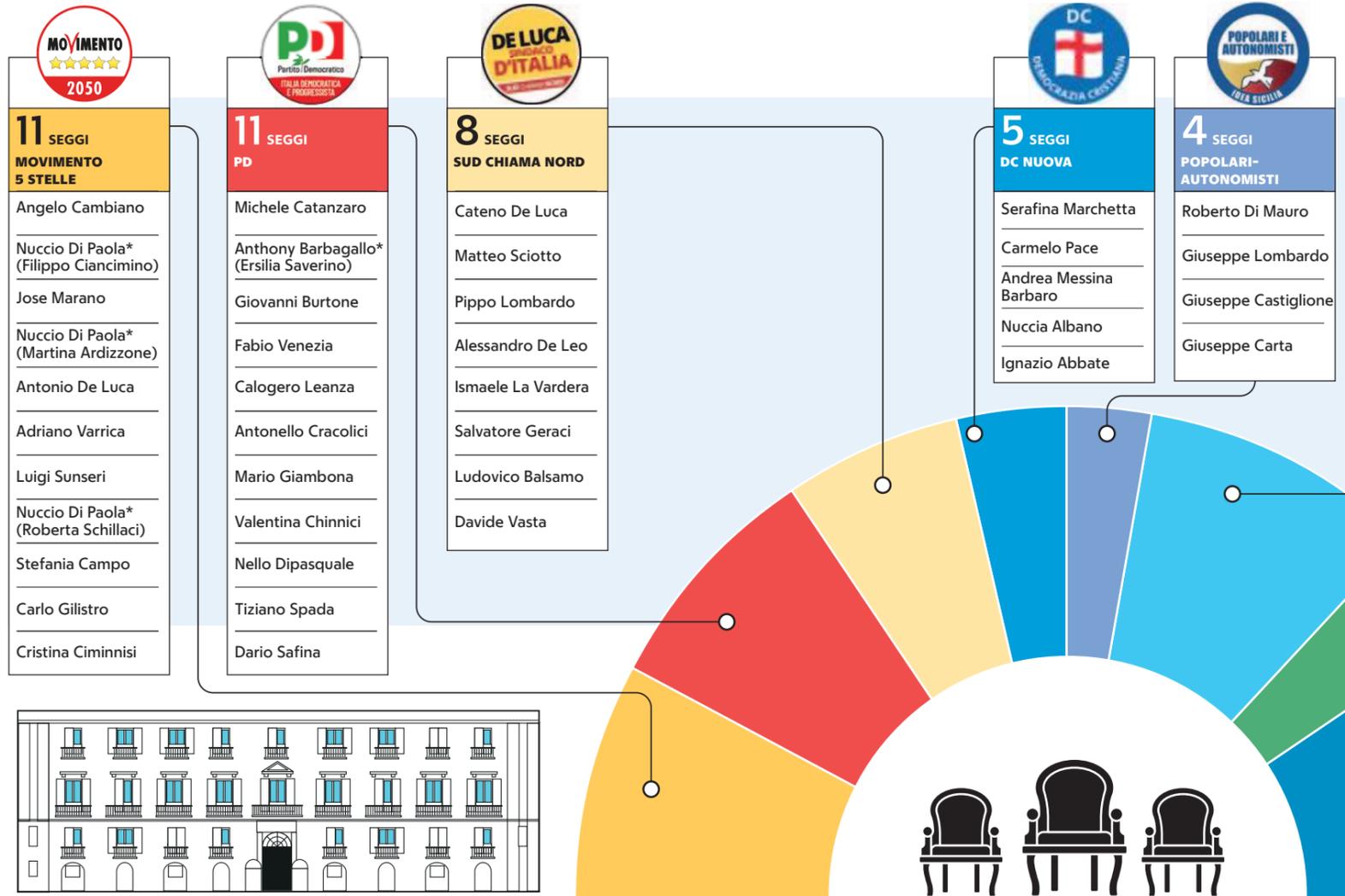
Un mese dopo il voto, ecco finalmente la nuova Assemblea regionale. Ma la partita per i nuovi assetti del dopo-Musumeci non è ancora conclusa. Gli uffici elettorali hanno completato il conteggio delle schede delle Regionali del 25 settembre, proclamando i deputati anche a Messina e Catania: ne viene fuori un'Ars con una solidissima maggioranza di centrodestra (40 deputati a sostegno di Renato Schifani, 30 parlamentari divisi fra le tre opposizioni) che si insiederà probabilmente giovedì 10 o venerdì 11 novembre. «Valuterò con la segretaria generale della presidenza della Regione, Maria Mattarella – dice da Roma Schifani subito dopo l'ufficializzazione del risultato – ma punto su una di quelle due date perché non voglio fare attendere a lungo i siciliani».

L'attesa, in effetti, è stata snerante. I risultati arrivano un mese dopo il voto per gli errori commessi dai presidenti di seggio: l'impasse ha riguardato soprattutto Siracusa, dove molti verbali so-

Ufficiale l'esclusione di Genovese junior E a Palermo Cascio è solo secondo in lista d'attesa, dietro Alongi

no stati consegnati in bianco, ma a macchia di leopardo i problemi si sono verificati un po' ovunque, con numeri errati e spoglio a rilento. Il conteggio complessivo, così, si è complicato, con un'operazione che è durata più a lungo nelle province più grandi, appunto Messina, Catania e – fino a sabato – anche Palermo. Adesso è la legge a dettare i tempi: entro venti giorni da oggi l'Ars deve riunirsi per eleggere l'ufficio di presi-

La nuova Assemblea regionale



denza, ma la convocazione deve essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale almeno 10 giorni prima della seduta. A conti fatti, la finestra disponibile è quella compresa fra domenica 6 e martedì 15 novembre. Schifani ha scelto di collocarsi perfettamente a metà strada.

Il dato definitivo non porta con sé particolari sorprese: le ultime novità sono state il seggio guadagnato a Messina da Alessandro

De Leo di Sud chiama Nord a danno di Luigi Genovese dei Popolari-Autonomisti e il posto da primo dei non eletti guadagnato nella lista di Forza Italia a Palermo da Pietro Alongi, che così può sperare nella rinuncia di Gianfranco Miccichè (eletto pure al Senato) per approdare nel Parlamento regionale.

Tutto il resto va come previsto: Fratelli d'Italia e Forza Italia si ritrovano con 13 seggi ciascuno, Le-

ga e Nuova Democrazia cristiana con 5 a testa e i Popolari-Autonomisti con 4. Numeri che si rifletteranno probabilmente sul toto-assessori e sul toto-presidente dell'Ars, con meloniani e berlusconiani pronti a fare la parte del leone.

Il punto è proprio questo: la partita fra alleati è infatti ancora tutta da disputare, e i numeri del Parlamento sono determinanti. Schifani ha convocato una prima

tornata di incontri con le forze politiche della maggioranza, ma la quadra non c'è ancora: a fare scudo al governatore è la legge in vigore da quest'anno, che prevede che gli assessori possano entrare in carica solo dopo aver giurato all'Ars, e dunque dopo l'elezione del presidente del Parlamento regionale, ma in realtà a mancare è l'accordo politico. Forza Italia rivendica infatti anche la Sanità, una casella che vale il 40 per cen-

I piaceri del
Gusto



AUTUNNO ALLA SICILIANA

La stagione più dolce porta con sé un viaggio nel gusto da scoprire insieme.

ilgusto.it

DOMANI IN EDICOLA SU

la Repubblica



I FONDI EUROPEI

Corsa contro il tempo per non perdere il Pnrr Tre miliardi in bilico

Nei prossimi venti giorni scadranno dieci bandi chiave per la Sicilia
Ultima chiamata sulle condotte idriche e il fotovoltaico per le imprese

di **Miriam Di Peri**
e **Claudio Reale**

Saranno settimane delicatissime. Con un treno per Bruxelles che passerà una volta soltanto. Perché mentre la maggioranza di centro-destra discute sulla formazione del nuovo governo, nei prossimi venti giorni scadranno dieci bandi-chiave del Piano nazionale di ripresa e resilienza: quasi tre miliardi di euro che la Regione – reduce dalla figuraccia fatta nell'era di Nello Musumeci sull'irrigazione in agricoltura, con 31 progetti bocciati su 31 e un danno da centinaia di milioni di euro – rischia di non fare in tempo a richiedere.

Il più imminente è curiosamente proprio un bando sull'acqua, stavolta per uso domestico. In palio ci sono 900 milioni che dopo la riapertura dei termini possono essere richiesti entro lunedì: la prima finestra temporale si è chiusa con appena cinque progetti siciliani, per un totale di una novantina di milioni

pre): la chiusura, in questo caso, è domani, per un progetto che punta a installare micro-impianti di produzione di energia al servizio delle attività agricole. Un po' più lunghi – ma non troppo – sono invece i tempi per gli investimenti in cultura: i due bandi per la digitalizzazione dei beni culturali, che si rivolgono sia alle istituzioni che agli individui, fino ad arrivare alle imprese, concedono tempo fino alla metà del mese, proprio nelle ore in cui dovrebbe prendere forma il governo di Renato Schifani che dovrebbe fare da pungolo perché siano presentati.

Moltissimi sono poi i fondi per i Comuni: 356 milioni per migliorare i siti internet istituzionali e per of-

fruire più servizi digitali, con scadenza il 4 novembre, o 30 milioni per inviare notifiche digitali ai cittadini (ad esempio per la Tari o altri promemoria), con una deadline che invece è fissata per l'11 novembre. Fra le voci per gli enti locali in scadenza, però, c'è proprio di tutto: spostando l'asticella al 25 novembre si intravedono infatti i termini per i progetti legati all'identità digitale e al pagamenti dei tributi online (dallo Spid all'applicazione Io, fino alla piattaforma PagoPa), con una dotazione di 145 milioni. «Il digitale – si sfoga il segretario generale dell'Anci in Sicilia, Mario Emanuele Alvano – può addirittura diventare un ostacolo ulteriore, che fa aumentare il divario fra Mezzogiorno e Settentrione. Per evitare che i progetti dei Comuni meridionali facciano flop, serve una collaborazione tra enti locali, Regione e ministeri».

In assenza di un governo, però, tutto è delegato alla burocrazia: «All'interno della Conferenza Stato-Regioni – scandisce Vincenzo Falgares, dirigente generale

Il segretario generale dell'Anci: "Per evitare il flop, enti locali Regione e ministeri devono collaborare"



▲ **L'allarme**
Mario Emanuele Alvano segretario generale dell'Anci Sicilia l'associazione degli amministratori comunali

dell'Autorità regionale per l'innovazione tecnologica, parlando proprio di questi ultimi progetti – c'è stato un serrato dibattito, ma alla fine si è convenuto che le amministrazioni regionali fossero coinvolte soltanto in minima parte nei progetti legati alla digitalizzazione dei Comuni». Come dire: il problema è solo degli enti locali. La Regione senza un governo, nel frattempo, può restare alla finestra. Mentre il treno va via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



13 SEGGI
FORZA ITALIA

- Renato Schifani
- Riccardo Gallo Afflitto
- Margherita La Rocca Ruvolo
- Michele Mancuso
- Marco Falcone
- Tommaso Calderone* (Bernardette Grasso)
- Gianfranco Micciché* (Pietro Alongi)
- Edy Tamajo
- Gaspere Vitrano
- Riccardo Gennuso
- Stefano Pellegrino
- Nicola D'Agostino
- Luisa Lantieri



5 SEGGI
LEGA

- Luca Sammartino
- Marianna Caronia
- Giuseppe Laccoto
- Vincenzo Figuccia
- Girolamo Turano* (Eleonora Lo Curto)



13 SEGGI
FRATELLI D'ITALIA

- Giusi Savarino
- Giuseppe Catania
- Gaetano Galvagno
- Letterio Daidone
- Giuseppe Zitelli
- Giuseppe Galluzzo
- Alessandro Aricò
- Marco Intravaia
- Fabrizio Ferrara
- Giorgio Assenza
- Luca Cannata
- Nicolò Catania
- Elvira Amata

* Eletto in più collegi o al Parlamento nazionale (tra parentesi l'eventuale subentrante)

to del bilancio regionale e che muove dunque affari miliardari, mentre Fratelli d'Italia chiede spazio dopo aver ceduto la presidenza a un berlusconiano.

Gli altri giocano di rimessa, in una partita complicata dalla mina vagante Micciché: il presidente uscente dell'Ars nega, ma secondo i sussurri del Palazzo potrebbe tentare di farsi riconfermare sulla poltrona più alta di Sala d'Ercole, promessa in campagna

elettorale a Fdi (e in particolare al catanese Gaetano Galvagno). Il soccorso al leader forzista potrebbe arrivare dall'opposizione, che conta sugli 11 seggi ciascuno di Pd e Cinquestelle e sugli 8 di Cateno De Luca.

La partita, insomma, è solo cominciata. Perché la Sicilia abbia un governo servirà ancora pazienza. E un accordo politico.

– c. r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In gioco anche diversi milioni per i Comuni
Opportunità per migliorare i siti web e i servizi digitali**

concessi per riparare le condotte fra le province di Palermo, Catania e Caltanissetta. Nei giorni scorsi, il dipartimento Acqua e rifiuti ha sollecitato le Assemblee territoriali idriche – gli organismi che fanno capo ai Comuni – perché inviino progetti alla Regione, che poi dovrà materialmente caricarli sul sito del governo. Ultima chiamata.

Come un'ultima chiamata è quella per il bando da 1,5 miliardi per l'installazione di pannelli fotovoltaici (i destinatari finali sono le im-

Comune

Lagalla trova 19 milioni anti-Covid Tari più leggera per negozi e teatri

Un contributo straordinario per attenuare l'impatto della pandemia su circa 25mila attività commerciali, ricettive, turistiche e culturali. Il Comune di Palermo, attingendo da un fondo perequativo regionale di circa 18,7 milioni di euro, ricevuto da poco, è riuscito a coprire il 69 per cento del saldo della tassa sui rifiuti, che dovrà essere pagato entro il 2 dicembre. A beneficiare del contributo saranno musei, associazioni, biblioteche, scuole, cinema, teatri, stabilimenti balneari, autosaloni, alberghi, studi professionali, parrucchiere, estetisti, bar, pasticcerie, discoteche, distributori di carburanti, impianti sportivi, negozi di abbigliamento e calzature.

«L'amministrazione vuole subito impiegare queste risorse per rivolge-

re la propria attenzione a tutte quelle attività commerciali che più di tutte hanno sofferto durante il lockdown – dice il sindaco Roberto Lagalla – Dopo il Covid, gli esercizi commerciali stanno vivendo un momento molto difficile a causa del caro bollette e l'augurio è che questo contributo possa rappresentare un sostegno per risollevarsi dopo i mesi più bui della pandemia».

Le attività sono state scelte in ba-



▲ **Sindaco** Roberto Lagalla

se al decreto con il quale l'allora governo Conte aveva previsto questo tipo di sgravi, concepiti per le attività produttive che più hanno sofferto per il lockdown e le limitazioni.

Quindi alcune categorie, come ad esempio i supermercati, non sono state incluse. «Una volta ricevute le risorse del fondo perequativo regionale, gli uffici del Comune non hanno perso tempo per impiegarle come contributo per le utenze non do-

mestiche in vista della prossima scadenza del saldo Tari – dice la vicesindaca e assessora al Bilancio Carolina Varchi – Un gesto concreto per esprimere la vicinanza dell'amministrazione al tessuto produttivo della città».

Le attività beneficiarie sono state individuate in collaborazione con la Sispi, la società comunale dei servizi informatici, che ha anche tenuto conto dei casi in cui il tributo era già stato versato parzialmente o per intero, casi che saranno risolti con una compensazione sull'annualità in corso o su quelle successive. E allo stesso modo è appena arrivato il contributo straordinario del 2021, che sarà ripartito nei prossimi mesi con gli stessi criteri. – t. f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Lavoro, calo dei disoccupati in Sicilia ma l'80% dei contratti è a termine

di Giada Lo Porto

Nella Sicilia terra eterna di inattivi con oltre due milioni e mezzo di persone che non sono neppure in cerca di un'occupazione, e seconda solo alla Campania che ne ha 2,7 milioni, i disoccupati invece sono calati del 16 per cento. Il dato emerge da un'analisi del centro studi e ricerche per il Mezzogiorno (Srm) collegato al gruppo Intesa Sanpaolo, e basata sulle ultime rilevazioni Istat, che confronta il secondo trimestre del 2022 con lo stesso periodo del 2021. Ma il numero sulla disoccupazione in calo è viziato dai contratti stagionali e part time, fatti principalmente durante la stagione estiva, perlopiù nei settori del turismo e dell'agroindustria, da poco interrotti o che si interromperanno nei mesi a seguire. Il nucleo è il lavoro che non c'è. E, quello che c'è, è precario, povero, sottopagato.

«La percentuale di disoccupazione è più che doppia in Sicilia con il 17,3 per cento rispetto alla media italiana dell'8,1 per cento – intervengono Giuseppe Lecardane, ricercatore Istat dell'ufficio territoriale della Sicilia – Gli inattivi siciliani contribuiscono di quasi il 10 per cento sul totale nazionale e del 25,2 per cento rispetto al Mezzogiorno. Tuttavia abbiamo 43mila inattivi in meno rispetto al secondo trimestre 2021, l'1,7 per cento in meno».

Nell'Isola già bastonata dalla crisi economica il quadro sul lavoro resta drammatico. «È vero che l'occupazione è aumentata ma occorre capire che tipo di occupazione si va a costruire» osserva Francesco Lucchesi della segreteria regionale di Cgil Sicilia. E, in effetti, sebbene i disoccupati siano calati del 16 per cento passando dai 328mila del secondo trimestre del 2021 ai 276mila dell'anno corrente, confrontando i dati sull'occupazione con quelli sui nuovi rapporti di lavoro stretti nel 2022, in possesso del sindacato re-

L'Isola, assieme alla Campania, è tra le regioni più "abusive" d'Italia con il 18,5 per cento di occupati non regolari

La scheda
Le cifre del finto boom

2,5 mln

Gli inattivi
La Sicilia è la seconda regione italiana con più inattivi dopo la Campania che ne ha 2,7 milioni

-16%

I disoccupati
I disoccupati sono in calo del 16 per cento. Ma più dell'80 per cento dei contratti è a tempo determinato e un terzo di essi non supera le 30 giornate

42,9%

L'occupazione
Il tasso di occupazione è pari al 42,9%, valore comunque inferiore a quello registrato nel Mezzogiorno, che è del 47,3%



▲ I cartelli Un'immagine di ricerca di lavoro. Sotto, Francesco Lucchesi

gionale, la lettura è chiarissima. «Più dell'80 per cento dei contratti è a tempo determinato e un terzo di questi contratti non supera le trenta giornate lavorative – aggiunge Lucchesi di Cgil Sicilia – È un quadro angosciante, a fine anno questa occupazione si ridurrà drasticamente: l'agro industria va a scemare e contemporaneamente chiude la stragrande maggioranza delle strutture alberghiere. La stagione dura fino a fine ottobre nella migliore delle ipotesi».

In calo anche il tasso di disoccupazione femminile, pari al 19,2 per cento, contro il 16,8 per cento del Mezzogiorno e il 9,4 per cento dell'Italia. Ma anche la condizione lavorativa delle donne resta preoccupante. I contratti delle lavoratrici sono oltre il 50 per cento a termine e a tempo parziale di massimo 20-24 ore. La differenza salariale si attesta intorno al 43,7 per cento. Inoltre, una donna su cinque lascia



“Di regola non superiamo le trenta giornate lavorative” dice Francesco Lucchesi della Cgil

il lavoro quando mette al mondo un figlio e, spesso, al rientro dalla maternità non trova lo stesso posto e le stesse condizioni e opportunità.

In più, la Sicilia, sempre assieme alla Campania, è tra le regioni più "abusive" d'Italia con il 18,5 per cento di occupati non regolari secondo i dati dell'Istituto di statistica, molto oltre la media del Nord al 10 per cento. Sono circa 230 i lavoratori in nero individuati dagli ispettori dell'Inps durante i mesi estivi tra Capo d'Orlando, Taormina, San Vito lo Capo, Palermo, Catania e Noto. Nelle 140 attività commerciali ispezionate tra bar, ristoranti e pub sono stati inoltre segnalati all'autorità giudiziaria dieci percettori illegittimi del reddito di cittadinanza, sei percettori illegittimi di indennità di disoccupazione e scovati sei rapporti di lavoro fittizi, ovvero simulati al fine di ottenere il pagamento di prestazioni Inps.

L'operatrice farmaceutica

La licenziata “Ero in maternità mi hanno ritenuto inutile”

Rossella Russo



Rossella Russo 33 anni catanese ex lavoratrice Pfizer, svolgeva la mansione di operatrice di area asettica

«Sono stata licenziata mentre ero in maternità». Rossella Russo, 33 anni, catanese, ex lavoratrice Pfizer, non nasconde il rammarico. Dopo cinque anni di precariato nell'azienda farmaceutica, nel 2019 viene assunta con contratto a tempo indeterminato tramite un'agenzia interinale collegata a Pfizer. «A marzo 2021 sono entrata in maternità, dovevo tornare a lavoro il 17 marzo di quest'anno invece l'11 febbraio ho ricevuto la telefonata di licenziamento. Un fulmine a ciel sereno, sono rientrata tra le 50 persone mandate via dallo stabilimento di Catania. E, tra queste, hanno incluso anche le altre colleghe in maternità e lavoratori in malattia in quel momento».

Rossella Russo svolgeva la mansione di operatrice di area asettica. «Mi hanno ritenuta inutile – intervengono la donna – ho una bambina piccola che continuo ad allattare e,

non potevo entrare dentro l'area settica perché si è a contatto con agenti chimici. Credo sia questo il motivo del licenziamento perché hanno mandato via colleghe nella stessa condizione».

Il dispiacere lascia posto alla rabbia. «Il contratto prevede un periodo di disponibilità di circa un anno, significa che vengo sganciata dall'azienda utilizzatrice Pfizer però l'agenzia interinale al momento mi dà un contributo di 700 euro e ha il compito di trovare un nuovo posto di lavoro. Finito l'anno, se non trovano un altro impiego, mi licenziano. Trovo assurdo e ingiusto quello che mi è capitato. Una donna ha il diritto di diventare madre e rientrare al lavoro alle medesime condizioni».

Donne sul filo precario dell'occupazione a cui provano a rimanere aggrappate con il “peso” del carico familiare sulle spalle. – **g. lo po.**

La rider

La stabilizzata “Due mesi di salario per comprare la bici elettrica”

Federica Alecci



Federica Alecci 38 anni catanese è stata di recente assunta con contratto a tempo indeterminato da Just Eat

«Sono una rider a tempo indeterminato, ma ho dovuto utilizzare due mesi di stipendio per comprare una bici elettrica da 900 euro per lavorare». Federica Alecci, 38 anni, catanese, dopo sette anni di precariato e contratti di collaborazione coordinata e continuativa con la piattaforma di delivery Foodys, è stata di recente assunta con contratto a tempo indeterminato da Just Eat.

«È un contratto a tempo indeterminato ma sempre precariato è – intervengono Alecci – il mio lavoro funziona a ore e il mio contratto prevede 15 ore settimanali. Abbiamo un'applicazione di delivery tramite cui ci arrivano gli ordini. Alcuni colleghi hanno i motorini, altri le biciclette elettriche, mezzi comprati a nostre spese. Io ho cominciato con la bici classica e adesso sono passata a quella elettrica spendendo 900 euro».

Due mesi di stipendio utilizzati per comprare il mezzo con cui si lavora. «Con 15 ore settimanali prendo circa 500 euro al mese, non è il lavoro della mia vita ma con la crisi economica attuale, questo impiego mi dà un po' di respiro e mi rende indipendente. Bisogna chiedersi però cosa c'è spesso dietro l'indeterminato: ci sono colleghi di oltre 60 anni che consegnano cibo a tutte le ore pur di mettere insieme il pranzo e la cena. Io vivo da sola da sedici anni, a 22 anni sono andata via di casa, il mese scorso ho preso meno di 500 euro: ho pagato l'affitto e non mi è rimasto nulla». E poi ci sono le spese di manutenzione: «Devi cambiare i freni, soprattutto la batteria se giri in continuazione. Sono già alla terza. L'azienda dà un incentivo di sei centesimi al chilometro e 12 centesimi a consegna, in tasca arrivano meno di cento euro al mese». – **g. lo po.**

Summit nella onlus delle ambulanze e il volontario accompagnava il padrino

Il capomafia Michele Sciarabba arrestato lunedì dai carabinieri gestiva le turnazioni delle agenzie private fra gli ospedali cittadini. Gli investigatori l'hanno seguito fino alla Facility service di via Marinuzzi, dove quattro anni fa andava anche Mineo, il capo della Cupola

di Salvo Palazzolo

Il portiere di un reparto del Civico sussurra: «Fino a qualche tempo fa, le ambulanze private erano sempre schierate qui fuori. Facevano i turni in tutto l'ospedale. Poi, le hanno allontanate». E perché? «Un giorno, stava finendo a pistolettate. Sono gestite da impresari di pompe funebri, e ho detto tutto». Forse, per questo il boss Michele Sciarabba, da sempre uomo di pace – la pax mafiosa – si dava un gran da fare per sistemare i turni delle onlus che gestiscono le ambulanze private fra Civico e Policlinico. Ma non era un benefattore, voleva che lavorassero solo le agenzie a lui vicine. Con questo obiettivo, due anni fa, sarebbe andato nella sede della Facility service di via Antonio Marinuzzi 20 B/C. Ecco cosa racconta l'indagine dei carabinieri del nucleo Investigativo, che lunedì ha portato il boss in carcere: nel suo telefonino era stato piazzato un trojan, che registrava in diretta ogni parola.

Nel novembre del 2020, all'incontro c'era fra gli altri Totino D'Ambrogio, imparentato con Alessandro D'Ambrogio, storico capo del mandamento di Porta Nuova, oggi al carcere duro; c'era anche Alessandro Nicolosi, che gli investigatori indicano come punto di riferimento della Facility service; c'era anche Salvo Giannone, socio di Nicolosi nell'agenzia di pompe funebri L'onoranza.

I carabinieri conoscevano già quell'indirizzo di via Marinuzzi 20, traversa di via Carlo Pisacane, a due passi dalla stazione centrale. Nel 2018, c'erano arrivati seguendo il boss Settimo Mineo, il capo della ri-



costituita Cupola di Cosa nostra: il 17 maggio, l'anziano capomafia arrivò nell'autorimessa della Facility service alle 11,05 e si fermò a parlare per ben mezz'ora con il boss di Santa Maria di Gesù Ignazio Traina. All'incontro c'erano anche Massimo Mancino, un altro affiliato di Santa Maria, e Alessandro Nicolosi. Il 29 marzo precedente, Nicolosi era andato addirittura a prendere Mineo nella sua gioielleria di corso Tukory con una Fiat Panda intestata alla Facility service cooperativa onlus. Ma non era un servizio di assistenza sa-

nitaria: i carabinieri seguirono l'auto fino in via Roma, all'altezza dell'hotel Cristal, in quel tratto di strada Mineo incontrò il boss Salvatore Sorrentino.

Ieri pomeriggio, siamo andati alla Facility service di via Marinuzzi. La legale rappresentante della società cooperativa onlus, Monica Di Maggio, ci ha accolto con modi gentili: «Sono rimasta stupita nel leggere certe notizie – ha esordito – io non conosco questo signor Sciarabba. Il nostro unico obiettivo è occuparci al meglio degli ammalati, sele-

zionando e formando il personale che ogni giorno si trova a offrire un servizio importante».

Abbiamo chiesto ancora: davvero non ha mai visto il signor Sciarabba, il capomafia di Misilmeri? Ecco la risposta: «Io, personalmente, non lo conosco». E il signor Nicolosi? «È solo un volontario che lavora con noi, non ricopre alcun incarico nella onlus». Ha rapporti di parentela con lui? «Assolutamente no».

Facciamo notare che Nicolosi è anche il titolare di un'agenzia di pompe funebri. La signora Di Mag-

gio commenta: «Nel tempo libero si dedica agli ammalati, per puro spirito di volontariato. Poi, a me interessa solo quello che fa qui, fuori sono fatti suoi».

La legale rappresentante della Facility service cooperativa onlus non smette di sorridere. «Noi cerchiamo solo di dare il massimo, lavoriamo dalla mattina alla sera. E camminiamo alla luce del sole, con tutte le autorizzazioni necessarie».

E il signor Settimo Mineo, pericoloso mafioso, l'ha mai visto? Risposta: «Sì, ma qui è un porto di mare. Le persone vanno e vengono».

Lei lo conosceva? «Di vista. Le persone passano, ti salutano, e tu

**La rappresentante della società
"Noi estranei a tutto
Il signor Mineo?
Lo conoscevo di vista"**

per buona educazione rispondi. Poi, forse, abbiamo pure fatto qualche servizio con lui, era una persona anziana». Monica Di Maggio fa una pausa e ribadisce: «La mia azienda non c'entra niente con tutto questo».

Resta la domanda: perché il capo della Cupola Settimo Mineo si fidava così tanto del "volontario" Alessandro Nicolosi? Lui è l'animatore dell'associazione di volontariato Facility service, stesso nome e stessa sede della onlus di via Marinuzzi 20 B/C. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità nell'Isola

Anestesisti, fuga dagli ospedali in Sicilia sono 500 in meno

A Enna manca il 62% degli specialisti. All'ultimo bando per 42 posti si è presentato un solo candidato

► In corsia
Sono tantissimi i vuoti in organico degli anestesisti



di Giusi Spica

A Leonforte, entroterra ennese, sono andati via anche gli ultimi due anestesisti. Se arriva in ospedale un paziente in pericolo di vita, viene trasferito in ambulanza ad Enna. Sempre ammesso che sopravviva a venti minuti di curve e tornanti. A Canicattì, provincia agrigentina, l'unico rianimatore in servizio è morto. A sostituirlo, solo di mattina e in alcuni giorni della settimana, sono medici in trasferta da altre strutture, ma se c'è un'emergenza di pomeriggio o di notte, non resta che farsi il segno della croce e guidare a sirene spiegate verso Agrigento. Succede anche a Salemi, nel Trapanese, o a Niscomi, in provincia di Caltanissetta. È sempre successo nelle isole minori come Lipari o Pantelleria.

Perché in Sicilia ci sono cittadini di serie A, che hanno la fortuna di vivere a ridosso delle aree metropolitane dove le carenze di camici bianchi sono compensate da un sistema che più o meno funziona. E cittadini di serie B, con l'unica colpa di essere nati dove i medici non vogliono lavorare: troppi rischi, poche garanzie. Secondo una ricognizione del sindacato degli anestesisti Aaroi-Emac, negli ospedali pub-

blici manca all'appello il 35% dei rianimatori: dovrebbero essere 1.459 (primari esclusi), sono 952. «Ma mentre nelle città di Palermo, Messina e Catania la copertura è in alcuni casi del 90%, nelle periferie arriva drasticamente al 20%», è l'allarme del segretario regionale Gigi Morello, che invoca «un'indennità di periferia» per chi sceglie di restare e si appella al presidente della Regione Renato Schifani.

«Il rovescio della medaglia sono liste d'attesa di anni per un intervento, sale operatorie a luci spente, viaggi della speranza fuori provincia», allarga le braccia Francesco Iudica, manager a Enna dove manca il 62% degli anestesisti. «I pochi rimasti sono stremati e non vengono fuori dall'orario di servizio nemmeno se li paghiamo il doppio».

All'ultimo bando per 42 posti, si è presentato un solo candidato. «E i

nostri, appena possibile, fuggono nei centri metropolitani che continuano a fare concorsi», si lamenta Iudica che chiede alla Regione di stoppare le selezioni delle strutture con almeno il 70% del personale in servizio.

L'sos delle periferie si innesta nella polemica tra il rettore dell'Ateneo di Palermo, Massimo Midiri, e il direttore generale dell'assessorato, Mario La Rocca, che ha stop-

pato il bando del Policlinico per assumere otto anestesisti. Una procedura che, in vista dell'apertura della nuova area di emergenza e cinque sale operatorie, consentirebbe di raggiungere e superare la soglia dell'80 per cento del personale previsto. Per Midiri il concorso è necessario, per La Rocca no.

Il caso, finito sulla scrivania di Schifani, è un assist per i manager delle aziende in difficoltà. Ieri l'Asp di Siracusa, dove manca quasi la metà degli anestesisti, ha chiesto alla Regione l'autorizzazione a bandire una nuova selezione, dopo il flop del concorso regionale che ha lasciato scoperti tanti posti in periferia e l'esodo dei camici bianchi a Palermo, Messina e Catania. «Non si riescono a garantire congedi e riposi al personale, si allungano a dismisura le liste d'attesa e aumenta la mobilità passiva», scrive il manager Salvatore Lucio Ficarra.

Una situazione ormai diventata esplosiva per la tenuta del sistema sanitario. Ma soprattutto un atto d'accusa alla politica, incapace di compiere scelte impopolari già fatte da altre regioni, come la chiusura dei piccoli ospedali che non garantiscono gli standard di qualità e sicurezza. Né ai medici né ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Lampedusa, due neonati arrivati morti il Mediterraneo torna frontiera a rischio

Minuscoli, intirizziti dal freddo della loro ultima notte, che neanche gli abbracci di mamma e papà sono riusciti a mitigare.

Avevano appena ventotto giorni i due gemellini guineani, un maschio e una femmina, arrivati senza vita a Lampedusa. Avevano due genitori che quando l'ospedale di Sfax ha chiuso loro le porte in faccia hanno deciso di attraversare il Mediterraneo, pur di cercare le cure necessarie per i due bimbi troppo precoci, troppo leggeri, troppo fragili. Avevano una speranza, in mare l'hanno perduta.

«Non avevamo scelta», hanno balbettato sotto shock a chi li ha accolti al molo Favalaro. «Non avevo altra scelta se non partire, non riuscivo a sfamare i miei figli. Volevo dare loro una vita e un futuro migliore», ripete da giorni la giovane mamma ivoriana, salita su un barchino con rotta verso l'Italia con un bimbo di due anni e una neonata di poche settimane che le onde le hanno strappato via. «Non ho il coraggio di raccontare a mio marito quello che è

successo», dice e piange con gli operatori di Medici senza frontiere, arrivati sulla più grande delle Pelagie per dare supporto ai naufraghi sopravvissuti alle ultime tragedie.

In meno di una settimana, a Lampedusa sono arrivati quattro bambini che adulti non diventeranno mai, un'altra neonata per giorni è stata cercata al largo dell'isola, insieme a un numero imprecisato di dispersi. «La strage degli innocenti» l'ha definita il sindaco Filippo Mannino, che sembra quasi aver esaurito le parole. «Quando succedono queste cose - mormora - perdiamo tutti, indistintamente». Sdegnato è il parroco, don Carmelo, che in un anno sull'isola ha già visto troppi morti. «Se queste persone avessero viaggiato in sicurezza non sarebbe capitato. E nessuno lascia la propria casa per affrontare un viaggio del genere se ha un'alternativa», tuona. «Chi è in mare - aggiunge - va salvato. I muri non servono a fermare i flussi ma alimentano la clandestinità e gli affari dei trafficanti». Ma nessuno sta risponden-

Il sindaco: "Così perdiamo tutti"
In mare 1300 persone che chiedono aiuto Viminale, stop alle Ong



▲ Il salvataggio
Soccorsi ai migranti

do ai più di millecento che stanno disperatamente chiedendo aiuto dalla zona di ricerca e soccorso tra Italia e Libia.

Sono su due barconi alla deriva, «hanno i motori fermi e la situazione è critica» ha fatto sapere Alarm phone che ieri mattina ha diramato l'allarme. Ma da allora nessuno - né dall'Italia, né da Malta - è intervenuto per prestare soccorso. «Abbiamo avvertito le autorità otto ore fa. Da bordo ci hanno fatto sapere che dodici persone sarebbero morte o in stato di incoscienza, tantissimi sono disidratati. Entrambi i barconi possono inabissarsi da un momento all'altro». Un altro barchino, con a bordo ventinove migranti, beccheggia al largo di Lampedusa. «Hanno urgentemente bisogno di aiuto», avvisano da Alarm phone.

Appelli che cadono nel vuoto, mentre in Italia sembra ufficialmente iniziata una nuova stagione di porti chiusi alle navi della flotta civile e "guerra" alle ong. Una strategia che sembra portare la firma tanto del ministro delle Infrastrutture,

Matteo Salvini, che a meno di ventiquattro ore dalla nomina ha incontrato il comandante della Guardia costiera per poi tuonare contro le ong in missione, tanto del nuovo inquilino del Viminale, Matteo Piantedosi, che ha ieri paventato il blocco navale per le navi Ocean Viking e Sos Humanity.

Motivo? Entrambe avrebbero soccorso persone senza avvisare le autorità, né attendere istruzioni. Bugie, ribattono dal mare, mentre insorgono Arci, comitati e associazioni impegnati nel mondo dell'accoglienza, le altre ong della flotta civile. «Da anni chiediamo a tutte le autorità competenti il coordinamento dei soccorsi, richieste a cui non rispondono», fa sapere Sos Mediterraneo. «Seguiamo la legge internazionale del mare, salvando persone in difficoltà», dicono dall'ong tedesca. E continuano a soccorrere naufraghi: a tarda sera sono 146 sono su Ocean Viking, 180 su Humanity. Ma a bordo sanno che la notte è lunga e il Mediterraneo porta l'eco di decine di richieste di aiuto. - **a.can.**

Intervista a Roberto Ammatuna

Il sindaco di Pozzallo "Bloccare le navi con i migranti ci riporta agli anni dell'inciviltà"

di Alessia Candito

«Alle ong bisognerebbe dire solo grazie. Tra vent'anni ci guarderemo indietro e inorridiremo: si condanna chi salva vite e si sostiene chi le minaccia». Medico di professione, sindaco per missione, Roberto Ammatuna era alla guida del Comune di Pozzallo, fra i principali porti che in Sicilia accolgono i migranti salvati dai naufraghi, anche negli anni in cui Matteo Salvini sedeva al Viminale. E adesso che da ministro delle Infrastrutture il leader della Lega punta a far pesare la delega su porti e Capitanerie per dire la propria sul delicato dossier immigrazione, il primo cittadino non nasconde la preoccupazione. «Significherebbe portare indietro le lancette dell'orologio a quando il tema dell'immigrazione veniva affrontato con assoluta irresponsabilità, dimenticando che si tratta di gente che scappa da guerre, fame, torture».

Cosa intende nello specifico?
«Navi che attendono in rada per quindici giorni o più, magari ad agosto, con gente reduce da una traversata obbligata a rimanere sotto il sole o alla mercé di intemperie, viavai di elicotteri e ambulanze per far sbarcare chi cede fisicamente, insomma il caos. Poi un ordine di sbarco che arriva all'improvviso, il trasferimento in hotspot di centinaia di persone, che in teoria lì ci dovrebbero stare giorni e rimangono bloccate mesi. Inaccettabile».

La direttiva contro le due navi delle ong emanata dal ministro Piantedosi sembra seguire la medesima linea.

«E mi stupisce. Conosco Piantedosi da quando era capo di gabinetto del Viminale. Con lui c'è sempre stata un'interlocuzione aperta e franca, e avevo particolarmente apprezzato che nella sua prima uscita pubblica sottolineasse che le vite umane in mare si salvano».

E adesso?



▲ Sindaco Roberto Ammatuna, rieletto alla guida del Comune di Pozzallo

«Le sue prime mosse mi lasciano molto perplesso. Il timore è che l'input politico ricevuto dal governo pesi di più del pragmatismo da prefetto dimostrato in passato».

Ad esempio riguardo alle navi della flotta civile?

«Non si possono condannare le ong. Con il loro impegno suppliscono all'inciviltà dei cosiddetti Stati civilizzati. Ci dovrebbe essere una missione europea di ricerca e soccorso in mare. Ma non esiste da anni e si sta criminalizzando chi

supplisce a questa mancanza». **Si sostiene che l'Italia non possa accogliere tante persone.**

«Davvero pensiamo che 50mila persone siano un problema per un Paese di 60 milioni di abitanti? Quanto successo con i profughi ucraini conferma che non è così».

A cosa si riferisce?
«Dall'inizio della guerra sono stati accolti milioni di profughi ucraini senza battere ciglio, come è giusto che sia. Per chi arriva dal mare è diverso, come se ci fosse

— “ —
Ho apprezzato Piantedosi quando era capo di gabinetto di Salvini, ma le sue prime mosse da ministro mi lasciano perplesso

L'Europa ha accolto milioni di ucraini: giusto, però non ci sono profughi di serie A e altri di B. Voto Pd, ma il partito ha fatto a lungo la politica dello struzzo

— ” —

un'immigrazione di serie A e una di serie B. Ma gli esseri umani sono tutti uguali».

Per accogliere gli ucraini però c'è stato uno sforzo europeo.

«L'Europa ha enormi responsabilità, non c'è dubbio. Ma non è più tempo della cultura degli alibi, non si può lasciare morire la gente in attesa che qualcun altro - la Regione, il ministero, l'Europa - si muova».

Dunque cosa si dovrebbe fare?

«Ognuno faccia la propria parte, anzi si dovrebbe fare a gara. Non stiamo parlando di pacchetti o di merci da spostare, ma di persone in fuga. La storia ci presenterà il conto, come per gli ebrei durante il nazismo, i meridionali che andavano a lavorare al Nord o gli italiani che emigravano negli Stati Uniti. Abbiamo dimenticato che la vita umana è valore supremo, ma ormai l'unico che ne parla è il Papa».

Anche il centrosinistra tace?

«Voto Pd, ma non sono del Pd. E ritengo incredibile e inaccettabile che il partito abbia volutamente fatto lo struzzo, trattando per anni il tema con superficialità. Ogni anno c'è una festa regionale, ma di migrazioni non si discute mai».

Secondo lei per quale motivo?

Paura di perdere voti?
«Sarebbe ancora più grave. Se tu alla gente spieghi le cose, non ha difficoltà a capirle. La mia traiettoria ne è un esempio».

In che misura?

«Sono stato appena rieletto con il 73 per cento dei voti e mai ho nascosto quello che penso sui migranti».

Un plebiscito...

«Da primario del pronto soccorso di Modica ho visto gli sguardi spenti e il dolore di chi ha perso un familiare, i bambini che arrivano con gli occhi sbarrati per lo shock. Parlare di migrazioni significa parlare di questo. Basta spiegare le cose e avere fiducia nella gente che ti ascolta».

LA POLEMICA

Le donne in giunta stanno con Varchi “Chiamateci assessori”

di Sara Scarafia

Chiamatele assessore, tutte. Le donne della giunta comunale fanno quadrato attorno alla vice sindaca Carolina Varchi che due giorni fa, con una nota ufficiale, ha intimato al segretario generale Raimondo Liotta di non declinare al femminile le sue cariche istituzionali altrimenti non avrebbe mai più firmato un solo atto. Rosi Pennino, forzista, delega Attività sociali, Antonella Tirrito, Dc, Innovazione e Sabrina Figuccia, Sport e Turismo, rivendicano la scelta di Varchi. Pennino è anche assessora alla Parità di genere: «Io credo che il principio di libertà passi attraverso il diritto di autodeterminarsi: scegliere è la conquista più importante delle donne e io scelgo “assessore”. Mi sembra un controsenso che venga imposto a una donna l'obbligo di chiamarsi in un certo modo». La polemica è nei confronti di Liotta che aveva diffuso una circolare per chiedere agli uffici di adeguarsi alle richieste della consigliera di Progetto Palermo Mariangela Di Gangi, che rivendica la sua battaglia: «Io ho chiesto solo il rispetto della lingua italiana – dice – c'è una falla nel ragionamento di Varchi che si scomoda a scrivere una lettera ufficiale per una cosa che invece ritiene secondaria. Io credo piuttosto che la sua battaglia sia quella delle destre. O forse preferisce farsi chiamare vice sindaco perché non sa fare più cose contemporaneamente come fanno le donne». L'assessora Tirrito sta con la collega di giunta: «Sono figlia di una femmi-

Tirrito: “Quella per la desinenza non è una battaglia per cui valga la pena spendersi”
 Critiche le opposizioni
 “La questione non è femminista ma di buon uso dell'italiano”



Fronti opposti
 Nella foto grande Carolina Varchi insieme alla premier Giorgia Meloni. In quella piccola la consigliera comunale Mariangela Di Gangi



nista che mi ha insegnato per quali battaglie valga la pena di spendersi in nome delle donne: quella sulle desinenze non è una di queste». Fa eco Figuccia, leghista: «Lavoriamo su cose concrete, non è una vocale che fa la differenza. Queste sono mere questioni ideologiche». Ma Teresa Piccione, che è stata prima tesoriere del Pd, deputata nazionale fino al 2018 e og-

gi vice presidente del Consiglio comunale, non la pensa così. La lingua è dinamica e deve adeguarsi alle necessità soprattutto quando le parole, dentro la lingua codificata, lo consentono. Consigliera si dice. Credo che sia anche una svolta culturale. La vice sindaca Varchi scade nell'ideologia e non va bene. Persino nella Chiesa oggi ci si rivolge a “fratelli e sorelle”, è un

adeguamento del costume». D'accordo anche Valentina Chinnici, deputata regionale del Pd e consigliera comunale. «Io penso anzitutto che se il segretario generale ha dato una direttiva è corretto che l'amministrazione si adegui. Dopo di che la questione, prima che femminista, è linguistica. I femminili sono sinonimo di buon uso della lingua italiana. Quello

che non ho capito è perché se la cosa non è importante, Varchi minaccia di non firmare più gli atti? Tutti siamo abituati alle parole infermiera, segretaria e maestra: si storce il naso su sindaca, assessora e ministra perché il nostro orecchio è solo poco abituato».

Concetta Amella, eletta con M5S a Sala delle Lapide, ha un'idea diversa: «Il rispetto non passa da questo ma dal riconoscimento nell'altro e nell'altra delle competenze. Dovremmo puntare a una rivoluzione complessiva, non paternalistica. Consigliera o consigliere? Mi chiamino come vogliono, mi sta bene in entrambi i casi».

La stessa linea della consigliera e deputata leghista Marianna Caronia: «Ciascuno faccia il necessario perché nessuno e nessuna si senta offeso. Se la Varchi preferisce il maschile, la si chiami vice sindaco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla sociolinguista

Vera Gheno “Il maschile un segnale contro il cambiamento”

«La vera contraddizione della vice sindaca di Palermo è: se la questione del femminile per lei non è importante, perché fa una lettera ufficiale e perde tempo con un atto formale?». Vera Gheno, sociolinguista, co-autrice di *Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello*, il libro che ha ispirato una delle tracce sull'attualità della Maturità 2022 e di numerosi saggi, spiega perché la questione dei «femminili professionali» è centrale nel dibattito pubblico.

Gheno, quanto contano le parole?

«Tanto, è lo dimostra la stessa vice sindaca. Perché quando si arriva a firmare una lettera ufficiale per chiedere di non essere chiamati in un certo modo, vuol dire che la questione conta eccome».

Come si spiega il no di Carolina Varchi a “vice sindaca”?

«Rispecchia quella di Giorgia Meloni, che a sua volta rispecchia l'atteggiamento tipico delle donne di destra, come Maria Elisabetta Alberti Casellati che voleva essere chiamata “il presidente”. Non è una scelta nuova, ma quella standard della compagine tradizionalista reazionaria di destra».

Perché per le donne di destra è importante nominarsi al maschile?

«Lo leggo come un segnale di contrarietà al cambiamento, di resistenza di un modello patriarcale di società in cui la donna, per assumere un certo ruolo, deve mascolinizzarsi, a partire dal nome. La scelta è molto più che simbolica. Non sono solo parole: perché le parole non creano la realtà ma servono a farci vedere



meglio o peggio determinati aspetti della realtà. In altre parole, ciò che non si nomina non è che non si veda, ma ciò che si nomina si vede meglio».

Quanto conta l'uso del femminile?

«Il nostro cervello usando i femminili si abitua all'idea che in un certo ruolo ci possa essere l'alternanza donna-uomo. Pascal Gygas è uno studioso francese che fa studi empirici sugli effetti del maschile sul nostro cervello. In uno

“
 Non è una scelta nuova, ma standard della compagine tradizionalista reazionaria di destra
 ”

Scrittrice

Il libro di Vera Gheno ha ispirato una traccia della Maturità 2022

dimostra come il “maschile sovraesteso” non faccia le vesti del neutro: in realtà il nostro cervello continua a decodificare il nome maschile con conseguenze cognitive piuttosto profonde».

Che incidono sulla società?

«Sì. Utilizzando il femminile, il nostro cervello percepisce come normale la presenza di una donna in determinati ruoli. Se non vengono usati i femminili professionali, la donna viene considerata come un'ospite. La scelta della vice sindaca di scrivere una lettera ufficiale, fa un po' sorridere: sembra dire “io sono donna ma chiamami uomo”».

Quando verranno accettati nel linguaggio?

«In futuro, quando la gente leggerà di questa storia, sarà stupita di quanto si potesse non capire l'importanza di usare i femminili per dare visibilità alle donne. Questa è una buona dimostrazione di perché molte femministe non sono felici di Meloni: non porta avanti istanze favorevoli alle donne, nemmeno nella lingua».

— sa.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

L'esempio "glocal" di Repubblica in trincea per lo Stato di Diritto

di Maurizio Molinari

Pubblichiamo la prefazione di Maurizio Molinari, direttore di Repubblica, al libro "Una certa idea di Palermo" in edicola domani con il quotidiano

Se c'è un luogo, in Italia, che rappresenta al meglio l'ambizione di "Repubblica" di essere allo stesso tempo giornale europeo, internazionale, capace di scrutare l'orizzonte dei fatti del mondo, raccontandoli e interpretandoli, e giornale nazionale, regionale, locale, attento ai territori, alle loro dinamiche e ai loro cambiamenti, senza dubbio è la Sicilia. La Sicilia come metafora, diceva Leonardo Sciascia: avamposto dell'Europa e dell'Occidente nel Mediterraneo. La Sicilia terra di approdo di milioni di donne e uomini del Sud del mondo in cerca di un futuro di speranza. La Sicilia simbolo del Meridione che, fiaccato da un quindicennio di crisi finanziaria globale e da un biennio di pandemia che ha accentuato le difficoltà delle economie meno forti, cerca ora nell'opportunità storica del Piano nazionale di ripresa e resilienza la leva per riprendere la marcia di avvicinamento alla locomotiva europea, per tornare a stringere la forbice degli squi-



▲ **La riunione**
Una riunione di redazione di Repubblica Palermo con Maurizio Molinari



libri tra Nord e Sud che dall'Unità d'Italia a oggi non si è mai chiusa. Quando, nell'ottobre 1997, Ezio Mauro inaugurò la redazione di Palermo di "Repubblica", si trattò di un passo naturale. Cioè del completamento di un copione che aveva visto, sin dalla fondazione del giornale da parte di Eugenio Scalfari, il racconto di Palermo e della Sicilia come elemento fondamentale del miracolo giornalistico che nel giro di pochi anni rivoluzionò la grammatica e la sintassi dell'informazione non solo italiana. Le cronache di corrispondenti e

inviati in Sicilia, i reportage delle grandi firme di "Repubblica" accompagnarono alcuni dei passaggi decisivi della storia italiana. L'orrore delle stragi di mafia, le trame oscure che allignavano anche in settori dello Stato, la rivolta civile prima silenziosa e via via sempre più potente contro lo strapotere della criminalità organizzata hanno avuto sulle colonne di "Repubblica" uno spazio e un'importanza sempre di primo piano. Pagine di giornalismo diventate storia come l'intervista di Giorgio Bocca al prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa che poche settimane prima di essere assassinato chiedeva disperatamente al governo poteri speciali per combattere la mafia. E l'intervista di Eugenio Scalfari e Giuseppe D'Avanzo a Tommaso Buscetta, il primo grande pentito che rivelò i segreti di Cosa nostra dando a investigatori e magistrati strumenti per colpire i capi dell'organizzazione. O, ancora, l'atto d'accusa del giudice Paolo Borsellino che a "Repubblica" denunciò l'emarginazione professionale di cui era vittima il suo amico Giovanni Falcone. I colleghi della redazione di Palermo hanno raccolto, 25 anni fa, quello straordinario testi-

mo e lo hanno portato fino a oggi. Un traguardo prestigioso ma non un punto di arrivo, bensì di una nuova partenza. Perché le sfide dell'informazione digitale ci chiamano a declinare attraverso i nuovi canali e i nuovi strumenti il nostro modo di andare in cerca di notizie e verificarle, di leggere i fatti e interpretarli, di andare oltre le verità apparenti per individuare quelle nascoste, per diradare il pulviscolo informativo che produce confusione, ansia, fake news. Una missione, questa, per la quale

📷 **Con Falcone**
Il direttore di Repubblica Maurizio Molinari con Maria Falcone per il trentennale delle stragi



gruppo
samed

UNA RETE OSPEDALIERA PRIVATA
DI ALTA SPECIALIZZAZIONE
CHE METTE AL CENTRO IL PAZIENTE

**Casa di Cura
Musumeci Gecas s.r.l.**

Ospedale medico chirurgico
pluri-specialistico.

**Istituto Oncologico
del Mediterraneo spa.**

Polo oncologico dipartimentale di alta specialità caratterizzato
da un forte connubio tra clinica e ricerca.

IOM Ricerca

Diagnostica, radioterapia
medicina nucleare.

Villa Lisa s.r.l.
Residenza Sanitaria Assistenziale

Residenza Sanitaria Assistenziale
Modulo Alzheimer, Ambulatorio di riabilitazione
e recupero funzionale.

www.grupposamed.com



Il libro
Una terra in mutamento



Domani in edicola

Le scrittrici e gli scrittori siciliani, gli esponenti della cultura, dello spettacolo e dello sport dell'Isola, le firme del giornale: un'opera corale che celebra i 25 anni di Repubblica Palermo proiettando verso il futuro la città e la regione, attraverso racconti letterari e giornalistici. Il libro sarà in edicola, gratis, domani. Un viaggio tra storia e attualità in un territorio affascinante.

quella parte della Sicilia, e del Paese, che interpretando il valore repubblicano della Costituzione ha respinto l'assalto alle nostre istituzioni ed ai nostri valori.

Repubblica è sempre stata dalla parte di chi ha difeso, e continua a difendere, lo Stato di Diritto che garantisce le nostre libertà. Per questo, credo, i lettori ci hanno premiato e ci premiano quotidianamente, con la loro fedeltà e la loro attenzione. L'avventura continua, venticinque anni dopo, grazie a tutti voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento di stasera

**“Una certa idea di Palermo”
Dalle 18 festa al Salinas**

di **Marta Occhipinti**

Una festa per Palermo e con Palermo, una serata insieme ai nostri lettori per festeggiare i venticinque anni della redazione siciliana di Repubblica. Oggi, dalle 18 alle 21, al museo Salinas di piazza Olivella, l'appuntamento aperto a tutti con dibattiti, letture e musica nei tre cortili e spazi del museo archeologico.

Un'agorà di giornalisti, protagonisti dei diversi settori della città, dalla cultura al turismo, alle startup, insieme per provare a immaginare una “certa idea di Palermo”, votata al futuro, all'innovazione, salda sulle sue tradizioni che la vedono protagonista assieme alla Sicilia in tutto il mondo. E ancora capace di dare una nuova spinta alle nuove generazioni.

In collaborazione con la direzione del museo Salinas e la società di servizi, CoopCulture, la redazione di Palermo organizza diversi momenti di spettacolo e riflessione sull'attualità. Si comincia alle 18, al chiostro minore del museo, con il reading degli allievi del teatro Biondo di Palermo, Noa Di Venti, Vincenzo Palmeri, Chiara Peritore e Marcello Rimi, che leggeranno alcuni dei brani raccolti nell'antologia “Una certa idea di Paler-

mo”, in edicola domani come allegato gratuito a “Repubblica”. Il libro, con la copertina disegnata dall'illustratore messinese Lelio Bonaccorso, è una testimonianza a più voci sulla città e del giornale che con essa è cresciuto, ad opera di giornalisti, scrittori, registi e personaggi legati alla Sicilia. Tra i contributi, quelli di Stefania Auci, Giorgio Vasta, Santo Piazzese, Roberto Alajmo, il duo La Rappresentante di Lista, e ancora Leo Gullotta, Maria Grazia Cucinotta e Matteo Nucci. Alle 19, all'agorà del Salinas, il talk con la scrittrice Stefania Auci, il direttore di “Repubblica” Maurizio Molinari, il regista Roberto Andò, il caporedattore della redazione di Palermo Marco Patucchi, che dialogheranno con Nora Bavera, giovane che racconterà la sua Palermo green del futuro, Olga Giunta, raider che testimonierà le difficoltà dei giovani nel campo del lavoro e del precariato, e ancora la preside di frontiera Giovanna Genco e il giovane startupper Giuseppe Mineo. Concluderà la serata, il concerto chitarra e voce di Eleonora Tomasi, giovane cantante soul palermitana, di origini ghanesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagine di giornalismo
diventate storia come
le interviste di Bocca
al prefetto Dalla
Chiesa o di Scalfari
e D'Avanzo a Buscetta**

“Repubblica”, divenuta ormai un polo informativo multimediale all'avanguardia in Europa, è attrezzata proprio per l'aver sempre saputo coniugare il globale con il locale, per avere sempre – anche in Sicilia – guardato a fatti e fenomeni di casa nostra con un'ottica non provinciale, senza mai perdere di vista i contesti e gli scenari. In questo quarto di secolo Palermo e la Sicilia hanno vissuto momenti laceranti che hanno visto l'Italia stessa tremare sotto i colpi della criminalità organizzata, ma ogni volta c'è stata la reazione di

META



**VALUES
FOR THE
FUTURE**

PALAZZO REALE → META EXPERIENCE

DAL 20 settembre
2022

**PALAZZO REALE
PALERMO**



www.formarei.org



Schifani, i partiti e lo schema della squadra di governo



Tutti i nodi da sciogliere

REGIONE di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – Definita la geografia di Sala D'Ercole, la maggioranza lavora per comporre la squadra di governo. Nei giorni frenetici che hanno visto la nascita dell'esecutivo nazionale targato Giorgia Meloni e il presidente Schifani al lavoro per reperire i fondi necessari a sostenere comuni ed imprese sui costi delle bollette, il discorso sulla composizione della giunta inizia a concretizzarsi.

Pallottoliere alla mano, la fotografia scattata dall'esito definitivo delle urne evidenzia un ridimensionamento della pattuglia autonomista (quattro onorevoli). Con quali effetti sulla composizione della squadra si vedrà. Si fa così strada un'ipotesi che trapela con insistenza dai palazzi palermitani: un assessorato di peso. Nei piani originari del presidente Schifani lo schema di partenza era quello di assegnare due assessorati a testa ai partiti minori: Lega, Dc nuova e Popolari e Autonomisti. Al Carroccio dovrebbe spettare anche la vice presidenza che pure i meloniani chiedono a gran voce. Fatto salvo lo schema dei deputati-assessori, i salviniani dovrebbero piazzare in giunta il catanese Luca Sammartino e il palermitano Vincenzo Figuccia. Presto parlare di deleghe, ma qualcosa inizia a filtrare.

Pd, Barbagallo e Burtone eletti all'Ars: il partito si riorganizza



La road-map dopo l'addio del segretario Villari.

CATANIA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

CATANIA – Il responso delle urne a cui si guardava con il fiato sospeso certifica che il Pd in provincia di Catania incassa due deputati, riconfermando il numero di onorevoli di cinque anni fa al netto delle rocambolesche vicende che hanno segnato la campagna elettorale.

Gli eletti all'Ars

E si ode già il leniniano “che fare?”. A più livelli. Ma andiamo con ordine. A un mese esatto dal voto i conteggi definitivi dicono che i deputati eletti dal Pd in provincia di Catania sono due: il segretario regionale Anthony Barbagallo (7699 voti) e il sindaco di Militello Giovanni Burtone (5203 preferenze). I dem la spuntano sugli autonomisti che alla fine eleggono un solo deputato Giuseppe Lombardo (o meglio Giuseppe Castiglione, primo dei non eletti che subentra all'ex assessore al quale scatta il seggio grazie al posto nel listino di Renato Schifani).

Il futuro di Barbagallo

La prima incognita legata alla galassia democrat riguarda la scelta che dovrà effettuare Barbagallo: staccare il ticket per Montecitorio o optare per il seggio palermitano. Da qui dipenderanno una serie di effetti a catena. Se il segretario regionale scegliesse di restare all'Ars il biglietto per Roma lo farebbe Glenda Raiti, volto noto della sinistra siracusana molto vicina al vice segretario del Pd, Peppe Provenzano. Barbagallo infatti è stato eletto nel collegio che fa capo a Siracusa. Se invece il segretario regionale decidesse di fare le valigie per la Capitale, a Sala d'Ercole arriverebbe la prima dei non eletti dem in provincia di Catania: l'ex consigliera comunale e presidente dell'assemblea provinciale del Pd Ersilia Saverino.

Guarda anche

Sanità, “le pressioni di Misuraca” e spuntano i servizi segreti



C'è un terzo capitolo ancora aperto nell'inchiesta della Procura di Palermo

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – C'è un terzo capitolo ancora aperto nell'inchiesta sulla sanità siciliana. Un capitolo che include altre e presunte pressioni per pilotare le gare di appalto, giochi di potere e gole profonde.

Sono spuntati pure i servizi segreti, non quelli di cui parlava l'ex manager dell'Asp 6 di Palermo, Antonio Candela (disse di avere creduto di aiutare gli 007). Qualcuno avrebbe fatto sapere che c'erano intercettazioni in corso.

Nell'ordinanza di custodia cautelare sono riportate le parole di Fabio Damiani, ex responsabile della Centrale unica di committenza della Regione siciliana, che ha scelto di collaborare con i magistrati di Palermo.

L'ex manager, la cui scalata al vertice della burocrazia è stata costante, accusa l'ex deputato Dore Misuraca (uomo di Forza Italia, passato al Nuovo centrodestra e approdato al Pd). Parla di pressioni dall'esponente politico per la gara dell'ossigenoterapia “affinché il manager favorisse l'impresa Medicaire”.

Palermo, mafia e investimenti: quel locale in via Libertà



Le intercettazioni svelano un affare immobiliare

LE INDAGINI di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Giusto Giordano e Francesco Antonio Fumuso si incontravano spesso. Incontri vietati, visto che Fumuso si trovava agli arresti domiciliari. Era stato arrestato per mafia il 4 dicembre 2018, ma gli era concesso di andare a casa per motivi di salute.

Giordano in carcere c'è finito due giorni fa nel blitz che ha svelato il ritorno al potere, a Misilmeri, di Cosimo Michele Sciarabba.

Mafia e voto di scambio da Bari a Palermo, 19 arresti



di Redazione | 26/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Mafia, droga, estorsioni e voto di scambio in una operazione della Direzione distrettuale antimafia di Bari che coinvolge anche la città di Palermo

Leggi Anche:

Mafia, estorsioni e voto di scambio, 30 indagati nell'operazione 'terra bruciata'

19 arresti, 2 in carcere

Dalle prime luci dell'alba nelle provincie di Bari, Palermo e Taranto nel corso di un'operazione congiunta dei Carabinieri e della Guardia di Finanza sono state arrestate 19 persone, 17 in carcere e 2 agli arresti domiciliari, su ordine del Gip della procura di Bari su richiesta della Dda.

Le imputazioni

I capi di imputazione sono: associazione di tipo mafioso, estorsione, associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, associazione per delinquere finalizzata alla corruzione elettorale e scambio elettorale politico-mafioso.

All'alba un'altra operazione dalla Dda di Catania

C'è anche il voto di [scambio politico mafioso](#) risalente alle [elezioni amministrative](#) del 2018 ma tutto parte dalle tradizionali attività della mafia siciliana, armi, droga, estorsioni, danneggiamenti e tanto altro. Cosche aggressive e pericolose che si infiltravano nell'economia e nella politica.

L'operazione terra bruciata

C'è tutto questo nell'operazione antimafia terra bruciata partita dalla Dda di Catania ma che si estende anche alla Sardegna e al Nord Italia

Maxi blitz in corso con 200 carabinieri impegnati

Oltre 200 Carabinieri del Comando Provinciale di Catania stanno eseguendo un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal G.I.P. del Tribunale etneo, nelle provincie di Catania, Cagliari e Rimini.

Oltre 30 indagati, tutte le accuse

Più di 30 gli indagati, accusati di “associazione di tipo mafioso”, “estorsione”, “associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti”, “detenzione illegale di armi e munizioni” e “concorso in violazione di domicilio aggravata da violenza sulle cose a mezzo di incendio”, reati aggravati dal metodo mafioso.

Le indagini della Dda sul clan Laudani

L'operazione, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia etnea ed eseguita alle prime luci dell'alba di oggi dai Carabinieri di Catania, ha permesso di disarticolare il gruppo dei SANGANI, operante nel randazzese quale articolazione territoriale del clan Laudani, detti “mussi i ficurinia”.

Il voto di scambio

Inoltre, con riferimento alle elezioni amministrative di Randazzo dell'anno 2018, sono emerse interferenze degli appartenenti al sodalizio mafioso sull'Amministrazione Comunale e, in particolare, su tre rappresentanti, attuali e passati, di quel Comune.

Lo scempio della dolce Roberta, Caccamo si ribella



La città in piazza per dire no all'ultimo sfregio.

IL DOLORE E L'OFFESA di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Uno sfregio alla dolce Roberta Siragusa. Uno scempio. L'edicola che la ricorda, a Caccamo, è stata devastata, come abbiamo raccontato. E non esistono una terra o un posto in cui si possa spiegare un simile accanimento. Un'offesa alla memoria della ragazza assassinata, secondo quanto hanno stabilito i giudici di primi grado, dal suo ex fidanzato Pietro Morreale, condannato all'ergastolo. Una storia atroce. Una perdita inimmaginabile. E, adesso, un atto vandalico che è molto di più, perché colpisce il dolore nella sua carne viva.

La famiglia è sbigottita, come il sindaco e la giunta. Le parole, correttamente, descrivono “un gesto ignobile, vile vigliacco”. E tremano, le nostre parole, per difetto. Stasera ci sarà una fiaccolata. Lo ha annunciato il Comune nella sua pagina Facebook. “Vogliamo fare sentire la nostra vicinanza ai familiari di Roberta e vogliamo dare una risposta chiara, inequivocabile a chi ha compiuto questo gesto spregevole”, dice il sindaco **Franco Fiore**.

Caccamo, sfregio a Roberta Siragusa: “Un gesto vigliacco”



La famiglia: "gesto vile e vigliacco"

PALERMO di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

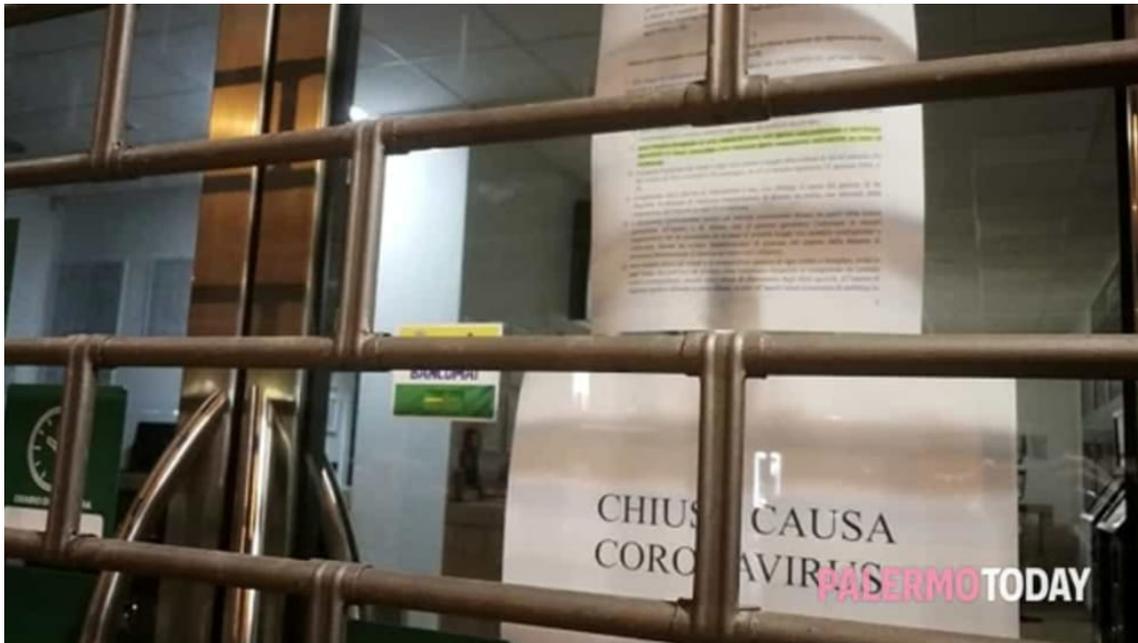
CACCAMO (PALERMO) – “Con un gesto ignobile, qualcuno nella scorsa notte ha tentato di cancellare la memoria di Roberta Siragusa. Siamo scossi e sgomenti per l'accaduto. A lana, Filippo e Dario la nostra solidarietà. Siamo certi che le forze dell'ordine assicureranno alla giustizia gli autori di tanta crudeltà”. Lo hanno detto il sindaco di Caccamo Franco Fiore e la giunta municipale, esprimendo profondo rammarico nell'aver appreso dell'atto vandalico compiuto da ignoti nella notte scorsa. (la foto è stata gentilmente concessa da Himeralive.it)

Indagano i carabinieri

Ignoti hanno vandalizzato l'edicola realizzata sul Monte Rotondo in memoria di Roberta Siragusa, la ragazza uccisa dal fidanzato, sul luogo dove è stato ritrovato il suo corpo privo di vita. Solidarietà alla famiglia di Roberta è stata espressa dal sindaco anche telefonicamente. Le indagini sono condotte dai carabinieri. “Un gesto vile e vigliacco”. Così la famiglia della ragazza commenta l'episodio.

Tari con lo sconto per 25 mila imprese: dopo due anni ecco i contributi della Regione per l'emergenza Covid

Con il fondo perequativo del 2020 (pari a 18,7 milioni), incamerato pochi giorni fa dal Comune, verrà coperto il 69,06% del saldo in scadenza il 2 dicembre. Lagalla e Varchi: "Così aiutiamo le attività commerciali che più di tutte hanno sofferto durante il lockdown"



Attività commerciale chiusa durante l'emergenza Covid

Ascolta questo articolo ora...

Tari con lo sconto per 25 mila imprese. Nel saldo in scadenza il prossimo 2 dicembre saranno inseriti i contributi straordinari deliberati due anni fa dalla Regione per l'emergenza Covid e incamerati pochi giorni fa dal Comune. Si tratta del cosiddetto fondo perequativo regionale del 2020 (pari a 18,7 milioni), che coprirà il 69,06% della bolletta Tari.

A beneficiare del contributo sono le imprese di 15 categorie economiche: musei, associazioni, biblioteche, scuole, cinema, teatri, stabilimenti balneari, autosaloni, alberghi, studi professionali, parrucchieri, estetisti, bar, pasticcerie, discoteche, distributori carburanti, impianti sportivi, negozi di abbigliamento e calzature.

"L'amministrazione vuole subito impiegare queste risorse per rivolgere la propria attenzione a tutte quelle attività commerciali che più di tutte hanno sofferto durante il lockdown. Dopo il Covid, gli esercizi commerciali stanno vivendo un momento molto difficile a causa del caro bollette e l'augurio è che questo contributo possa rappresentare un sostegno a queste attività per risollevarsi dopo i mesi più bui della pandemia", afferma il sindaco di Palermo Roberto Lagalla.

"Una volta ricevute le risorse del Fondo perequativo dalla Regione, gli uffici del Comune non hanno potuto tempo per impiegarle come contributo per le utenze non domestiche in vista del prossimo 2 dicembre del saldo Tari. Un gesto concreto per esprimere la vicinanza dell'amministrazione alla città", aggiunge il vicesindaco e assessore al Bilancio e Tributi Carolina Varchi.

Ascolta questo articolo ora...

nel periodo della pandemia, rispetto al totale mancato versamento. Il Comune, che ha ricevuto anche il saldo del fondo perequativo per il 2021, ha già dato mandato alla Sispi di calare in bolletta le dovute compensazioni.

Salute e benessere

L'iniziativa

Cardio prevenzione nei bambini, al via la campagna solidale “Dolce amico del cuore”

Ideata dall'Associazione "Piccoli Battiti" per il Natale 2022, consiste nella vendita di confezioni di miele naturale biologico prodotto dall'azienda Meli.

Tempo di lettura: 1 minuto



26 Ottobre 2022 - di [Redazione](#)



VOGLIA DI BASKET? LO
TROVI SU ELEVEN
www.elevensports.com

Scopri →

[IN SANITAS](#) > Salute E Benessere

Per finanziare i progetti solidali di **cardioprotezione, cardio prevenzione pediatrica** ed assistenza alle famiglie, destinata alla città Metropolitana di Palermo ed all'Ospedale pediatrico “**Di Cristina**” l'Associazione di promozione sociale **PICCOLI BATTITI** ha ideato per il periodo Natalizio 2022 una campagna solidale denominata “**Dolce amico del cuore**”.

L'iniziativa consiste nella vendita di confezioni di **miele naturale biologico** di ape nera siciliana, prodotto dall'azienda **MIELE MELI**, che da anni si occupa di prodotti biologici e della salvaguardia dell'ape nera siciliana. Le confezioni di miele (millefiori, sulla, castagno o agrumi) sono pari a 250g di prodotto netto arricchite da una confezione regalo decorata al costo di euro 8.

Rosaria Sparacello, presidente di Piccoli Battiti, sottolinea: «Abbiamo scelto il miele come amico del cuore in quanto lo zucchero naturale del nettare delle api denominato **Trealosio** aiuta la funzionalità cardiaca, per la sua virtù già nota di prevenire **malattie ed infiammazioni**, con molteplici benefici per la salute, molti dei quali sono supportati dalla scienza. Il giallo contiene sempre in sé la natura del chiaro

Villa Sofia-Cervello, approvato il regolamento per la graduazione degli incarichi dirigenziali

Si tratta di un passaggio fondamentale per attribuire gli incarichi dirigenziali al personale dipendente dell'azienda, nonché di un traguardo atteso da oltre 25 anni



Sede legale dell'azienda Villa Sofia-Cervello

Ascolta questo articolo ora...

L'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello oggi a margine di una riunione con le organizzazioni sindacali dell'area dirigenza sanità ha approvato il "Regolamento per la graduazione degli incarichi dirigenziali". Si tratta di un passaggio fondamentale per attribuire gli incarichi dirigenziali al personale dipendente dell'azienda, nonché di un traguardo atteso da oltre 25 anni.

“Un risultato - commenta la direzione strategica del Villa Sofia- Cervello - raggiunto grazie ad una proficua sinergia con i sindacati della dirigenza dell'area sanità, che conferma la significativa attenzione del management aziendale verso il nostro personale”.

© Riproduzione riservata

ASP e Ospedali

L'annuncio

Villa Sofia-Cervello, via libera al Regolamento per la graduazione degli incarichi dirigenziali

«Un risultato-commenta la direzione strategica-raggiunto grazie ad una proficua sinergia con i sindacati della dirigenza dell'area sanità».

🕒 **Tempo di lettura:** 1 minuto



25 Ottobre 2022 - di **Redazione**



5* Luxushotel für Familien

Ihr exklusiver Familienrückzugsort

Familyresort Sonnwies

Öff

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. L'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti **Villa Sofia-Cervello**", oggi a margine di una riunione con le organizzazioni sindacali dell'area dirigenza sanità ha approvato il "**Regolamento** per la Graduazione degli **Incarichi Dirigenziali**". Si tratta di un passaggio fondamentale per attribuire gli incarichi dirigenziali al personale dipendente dell'azienda, nonchè di un traguardo atteso da oltre 25 anni.

«Un risultato- commenta la direzione strategica di "Villa Sofia- Cervello"- raggiunto grazie ad una **proficua sinergia con i sindacati** della dirigenza dell'area sanità, che conferma la significativa attenzione del management aziendale verso il nostro personale».



Distribuzione Elettrica

Ordina Online e ritira in Punto Vendita oppure ricevi la merce il giorno successivo. Rexel Italia



L'azienda "Villa Sofia-Cervello" approva "Regolamento per la Graduazione degli Incarichi Dirigenziali"

Di Redazione 25 Ottobre 2022

ECONOMIA



L'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia – Cervello", oggi a margine di una riunione con le organizzazioni sindacali dell'area dirigenza sanità ha approvato il "Regolamento per la Graduazione degli Incarichi Dirigenziali".

Si tratta di un passaggio fondamentale per attribuire gli incarichi dirigenziali al personale dipendente dell'azienda, nonché di un traguardo atteso da oltre 25 anni.

PUBBLICITÀ

“Un risultato – commenta la direzione strategica dell’AOOR “Villa Sofia- Cervello” – raggiunto grazie ad una proficua sinergia con i sindacati della dirigenza dell’area sanità, che conferma la significativa attenzione del management aziendale verso il nostro personale.

Incarichi dirigenziali, approvato il regolamento negli ospedali Villa Sofia e Cervello di Palermo

lamantia | martedì 25 Ottobre 2022 - 22:03

L'azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia – Cervello" di Palermo, a margine di una riunione con le organizzazioni sindacali dell'area dirigenza sanità, ha approvato il "Regolamento per la graduazione degli incarichi dirigenziali".

Si tratta di un passaggio fondamentale per attribuire gli incarichi dirigenziali al personale dipendente dell'azienda, nonché di un traguardo atteso da oltre 25 anni. "Un risultato – commenta la direzione strategica dell'azienda – raggiunto grazie ad una proficua sinergia con i sindacati della dirigenza dell'area sanità, che conferma la significativa attenzione del management aziendale verso il nostro personale".

ASP e Ospedali

La nota

Ospedale di Barcellona, Galluzzo: «Sia riconvertito da Covid Hospital a Presidio di base»

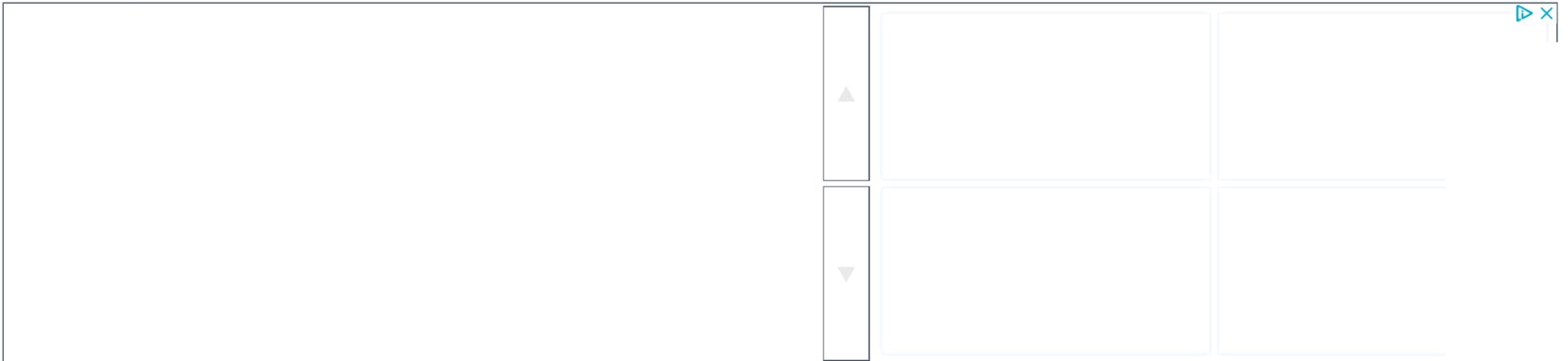
L'appello del deputato all'Ars di Fratelli d'Italia al presidente della Regione e al Commissario straordinario dell'Asp di Messina.



🕒 Tempo di lettura: 1 minuto



26 Ottobre 2022 - di **Redazione**



[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

MESSINA. «Ho scritto al Presidente Schifani e al Commissario straordinario dell'Asp di Messina Alagna, chiedendo di valutare nell'immediatezza la riconversione dell'Ospedale "Cutroni Zodda" di Barcellona da **Covid Hospital a Presidio di base**, così come previsto dal Decreto della rete ospedaliera». La richiesta è di **Pino Galluzzo** (*nella foto*), parlamentare regionale di Fratelli d'Italia, che afferma come «è opportuno aprire un confronto con la cittadinanza attraverso tutte le parti interessate, dall'Amministrazione al Consiglio comunale, insieme al Comitato per l'Ospedale "Cutroni Zodda", alle sigle sindacali, la deputazione regionale e nazionale».

Ciò al fine di conoscere, tutti insieme, le possibilità e le strade da seguire: «Barcellona è riuscita a dare un **contributo eccezionale** durante il periodo devastante di pandemia, facendoci sentire tutti **orgogliosi**. Sento il dovere di ringraziare tutto il personale sanitario, a tratti a dir poco eroico».

Policlinici

La novità

Policlinico di Palermo, sei casse automatiche per velocizzare il pagamento del ticket

Nei locali di Clinica Medica I, Radiologia, Ufficio Prenotazioni CUP e pagamento ticket, Laboratorio Centralizzato, Chirurgia Plastica e Oculistica.



Tempo di lettura: 3 minuti



26 Ottobre 2022 - di [Redazione](#)

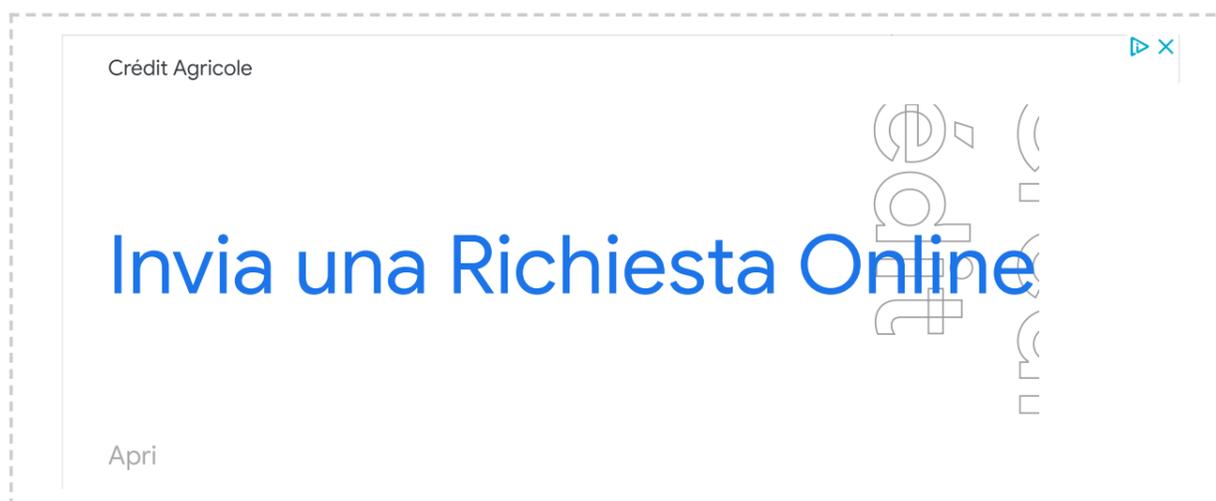
Scalea, Appartamento € 18 000	Napoli, Appartamento € 159 000	Roma, Appartamento € 45 000	Torino, Appartamento € 99 000	Cagliari, Attico € 40 000	Roma, Appartamento € 157 000	Roma, Box € 50 000	Castelfidardo, Appartamento € 68 000	Roma, Appartamento € 6 000	Ap
Milano, Appartamento € 29 000	Bologna, Appartamento € 45 000	Bologna, Appartamento € 55 000	Napoli, Appartamento € 79 000	Sassari, Appartamento € 65 000	Genova, Casa indipendente € 135 000	Firenze, Appartamento € 140 000	Napoli, Appartamento € 239 000	Arezzo, Appartamento € 135 000	Ap

[INSANITAS](#) > Policlinici

PALERMO. Basta attese per pagare il **ticket**. Al **Policlinico di Palermo** sono entrati in funzione sei **totem multifunzione** per pagare con bancomat o carta di credito le prestazioni prenotate attraverso il CUP aziendale. Le casse automatiche attivate si trovano presso i locali di Clinica Medica I, Radiologia, Ufficio Prenotazioni CUP (Centro Unico di Prenotazione) e pagamento ticket, Laboratorio Centralizzato, Chirurgia Plastica e Oculistica (via Cardinale Rampolla 1- ex IMI).

«L'azienda universitaria prosegue nel suo impegno per migliorare l'accesso alle prestazioni e alle cure implementando i servizi ai cittadini- spiega **Alessandro Caltagirone**, Commissario Straordinario del Policlinico "Giaccone"- Con la messa in funzione dei totem nei padiglioni con il maggior numero di richieste di prestazioni si potranno evitare code e assembramenti di utenti allo sportello ticket».

Nei prossimi mesi **il servizio sarà implementato** con ulteriori otto casse automatiche presso le seguenti strutture: Odontoiatria e Neurochirurgia, Ematologia e Oncologia, Cardiologia, Ortopedia e Fisiatria, Otorinolaringoiatria, Ostetricia e Ginecologia, Clinica Medica II (via Gaetano Parlavacchio), Psichiatria (via Gaetano La Loggia 1).



Presso i totem si potranno pagare anche le prestazioni prenotate tramite il **SovraCUP**, il servizio dedicato alla prenotazione delle visite specialistiche e degli esami diagnostici nelle Aziende Sanitarie della Regione Siciliana.

Con l'attivazione delle casse automatiche diventano **cinque le alternative** offerte dall'azienda ospedaliero universitaria agli utenti che devono pagare il ticket per esami e visite specialistiche: attraverso il sistema **PagoPa** presso le tabaccherie, sportelli bancomat, uffici postali, o l'home banking, l'**APP IO**; on line sul **portale** dei pagamenti del Policlinico (<https://amoneypa.aoupgiaccone.plugandpay.it>); i **totem** automatici e infine lo **sportello** interno.



«Invitiamo i cittadini a utilizzare quanto più possibile le **forme alternative di pagamento** disponibili. Monitoreremo quotidianamente l'andamento dei nuovi servizi- dichiara Caltagirone- per apportare eventuali correttivi necessari per soddisfare i bisogni e le aspettative dell'utenza. Per quanto attiene ai **disservizi** segnalati ci scusiamo con i cittadini dei guasti avvenuti per i quali sono in corso le manutenzioni tecniche».

Per poter effettuare il pagamento alle casse automatiche è sufficiente avere a disposizione il bollettino di pagamento PagoPA. La macchina è **intuitiva** e accompagna l'utente nei diversi passaggi. Il pagamento, al momento, ad eccezione dell'IMI dove viene accettato anche contante, può avvenire solo con carta di credito o bancomat e rilascia regolare ricevuta.

Casse automatiche: come funzionano

Cosa serve: bollettino di pagamento

Come pagare: con Pago BANCOMAT, Mastercard, Maestro, VISA, V-Pay, Visa Electron e, dove previsto, in contanti

Quali sono i passaggi fondamentali:

- L'utente fa leggere alla cassa automatica il QRcode (legato alla prestazione richiesta) riportato nel bollettino di pagamento pagoPA ricevuto via email (cartaceo o da smartphone/tablet) poggiando il foglio di carta o il dispositivo elettronico nell'area prevista.
- La cassa automatica legge lo IUUV (Identificativo Univoco di Versamento), legato al QRcode (a sua volta legato alla prestazione richiesta), e ne verifica la conformità sul sistema nazionale pagoPA;
- Confermato l'importo da pagare, lo sportello automatico visualizza a video e attende che l'utente scelga di effettuare il pagamento mediante moneta elettronica o contanti (al momento il pagamento

Sport in ricetta medica, Sbroellini (Iv): «Aiutiamo a crescere sani i giovani, SSN ne beneficerà»

La senatrice di Italia Viva ripresenterà il disegno di legge sullo sport in ricetta medica e sulle detrazioni fiscali per l'attività sportiva: «A volte, a causa di difficoltà economiche, il genitore rinuncia a mandare il figlio a fare sport perché ci sono altre priorità». Medici di medicina generale e pediatri favorevoli

di Giovanni Cedrone



La sperimentazione è già partita in alcuni centri urbani, dall'Emilia Romagna alla Sardegna, ma manca ancora una disciplina nazionale di quella che può essere una importante rivoluzione culturale e medica. Per questo la senatrice di Italia Viva **Daniela Sbroellini**, copresidente dell'intergruppo parlamentare "**Qualità della vita e benessere delle città**", rilancia il disegno di legge che aveva già presentato nella scorsa Legislatura sul tema.

«Lo **sport** è un **'farmaco'** che non ha controindicazioni, fa bene a tutte le età. A volte, a causa di difficoltà economiche, il genitore rinuncia a mandare il figlio a fare sport perché ci sono altre priorità. Con lo sport in ricetta medica possiamo aiutare le famiglie a recuperare soldi con le **detrazioni**» spiega Sbroellini a *Sanità Informazione*.

Il meccanismo è semplice: pediatri, medici di medicina generale, specialisti potranno prescrivere all'occorrenza in ricetta medica lo sport come fosse un farmaco. Grazie alla ricetta lo sport potrebbe essere inserito nel sistema delle detrazioni fiscali.

«Questa proposta si associa ad altre due proposte – spiega la senatrice veneta -. Quella di inserire lo sport in costituzione: nella precedente legislatura mancava solo la terza lettura. E quella delle detrazioni fiscali sullo sport: se ti iscrivi ad una palestra per qualunque tipo di sport puoi usufruire delle detrazioni come facciamo normalmente con il 730. Si tratta di un grande aiuto per le famiglie e in più riconosciamo il diritto universale allo sport che deve essere sancito in Costituzione, un diritto che deve valere per tutti».

I medici, a partire dai pediatri, sembrano aver accolto molto bene questa proposta: «Questi due anni di **Covid** – aggiunge Sbroellini – hanno peggiorato la situazione dal punto di vista della salute dei **bambini**, per questo la prescrizione in ricetta dello sport può essere importante».

Promuovere lo sport e stili di vita sani, soprattutto tra i più giovani, significa anche avere degli adulti più in salute e risparmiare tante risorse del Servizio sanitario e del servizio sociale, perché lo sport aiuta anche a contrastare le dipendenze.

Oms pubblica l'elenco completo dei patogeni fungini. Una minaccia crescente per la salute pubblica

Gli agenti patogeni fungini rappresentano una grave minaccia per la salute pubblica poiché stanno diventando sempre più comuni e resistenti al trattamento con solo quattro classi di farmaci antimicotici attualmente disponibili e pochi candidati nella pipeline clinica. La maggior parte dei patogeni fungini non dispone di una diagnostica rapida e sensibile e quelli esistenti non sono ampiamente disponibili o convenienti a livello globale. [IL DOCUMENTO](#).

L'OMS ha pubblicato un rapporto contenente il primo elenco in assoluto di "patogeni prioritari" fungini, un catalogo dei 19 funghi che rappresentano la più grande minaccia per la salute pubblica.

L'elenco dei patogeni prioritari per i funghi dell'OMS (FPPL) è il primo sforzo globale per dare una priorità sistematica ai patogeni fungini, considerando le esigenze di ricerca e sviluppo (R&S) non soddisfatte e l'importanza percepita per la salute pubblica. L'OMS FPPL mira a focalizzare e guidare ulteriori ricerche e interventi politici per rafforzare la risposta globale alle infezioni fungine e alla resistenza antimicotica.

Gli agenti patogeni fungini rappresentano una grave minaccia per la salute pubblica poiché stanno diventando sempre più comuni e resistenti al trattamento con solo quattro classi di farmaci antimicotici attualmente disponibili e pochi candidati nella pipeline clinica. La maggior parte dei patogeni fungini non dispone di una diagnostica rapida e sensibile e quelli esistenti non sono ampiamente disponibili o convenienti a livello globale.

Le forme invasive di queste infezioni fungine colpiscono spesso i pazienti gravemente malati e quelli con significative condizioni correlate al sistema immunitario sottostante. Le popolazioni a maggior rischio di infezioni fungine invasive includono quelle con cancro, HIV/AIDS, trapianti di organi, malattie respiratorie croniche e infezione post-primaria da tubercolosi.

Prove emergenti indicano che l'incidenza e la gamma geografica delle malattie fungine si stanno espandendo in tutto il mondo a causa del riscaldamento globale e dell'aumento dei viaggi e del commercio internazionale. Durante la pandemia di COVID-19, l'incidenza segnalata di infezioni fungine invasive è aumentata in modo significativo tra i pazienti ospedalizzati. Man mano che i funghi che causano infezioni comuni (come candida orale e mugugno vaginale) diventano sempre più resistenti al trattamento, crescono anche i rischi per lo sviluppo di forme più invasive di infezioni nella popolazione generale.

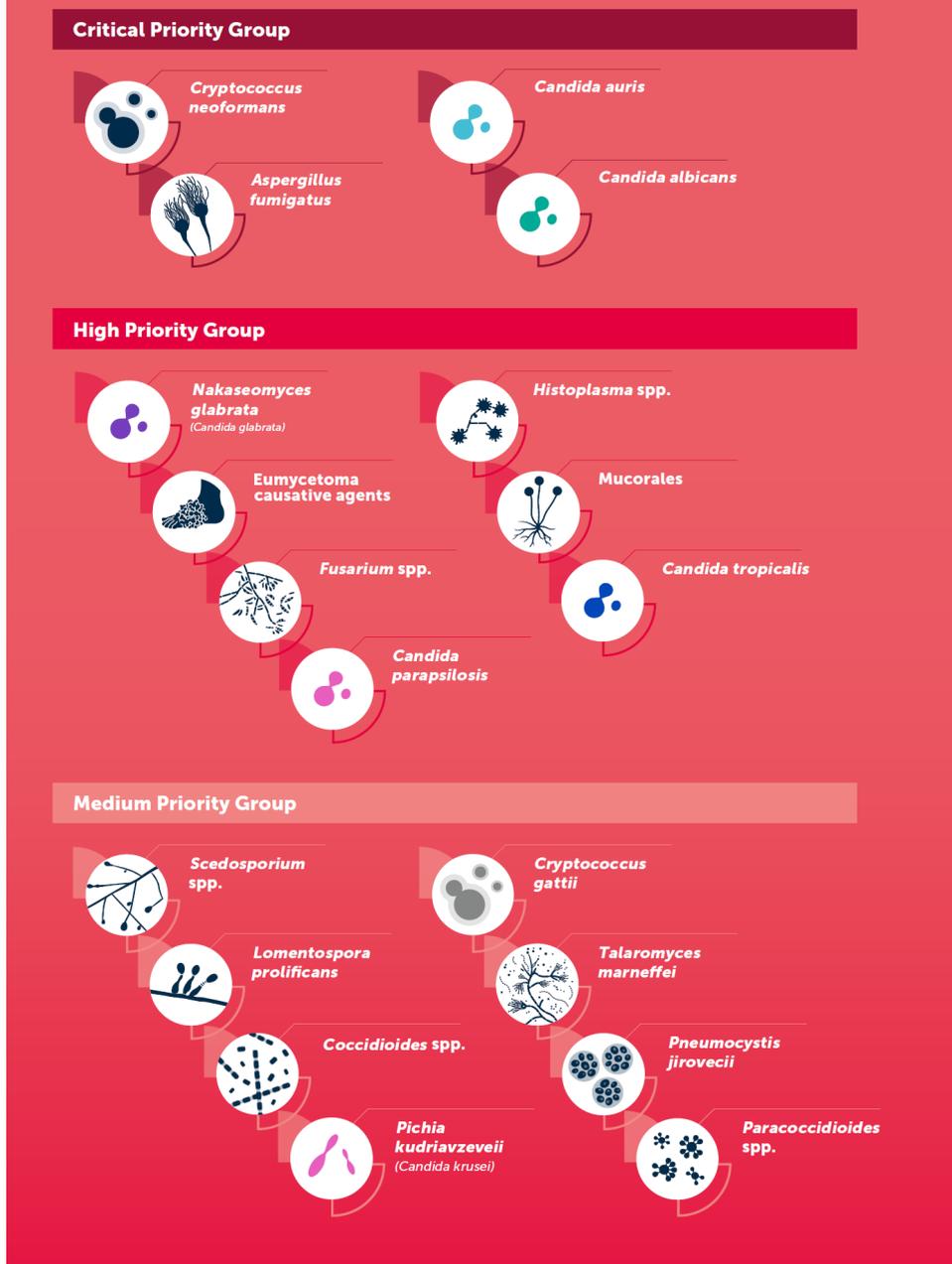
"Emergono dall'ombra della pandemia di resistenza batterica antimicrobica, le infezioni fungine stanno crescendo e sono sempre più resistenti ai trattamenti, diventando un problema di salute pubblica in tutto il mondo", ha affermato il dott. **Hanan Balkhy**, vicedirettore generale dell'OMS per la resistenza antimicrobica (AMR).

Nonostante la crescente preoccupazione, le infezioni fungine ricevono pochissima attenzione e risorse, portando a una scarsità di dati di qualità sulla distribuzione delle malattie fungine e sui modelli di resistenza agli antimicotici. Di conseguenza, l'esatto carico delle malattie fungine e della resistenza antimicotica è sconosciuto e la risposta è quindi minata.

Tre categorie prioritarie

L'elenco FPPL dell'OMS è diviso in tre categorie: priorità critica, alta e media. I patogeni fungini di ciascuna categoria prioritaria sono così classificati principalmente a causa del loro impatto sulla salute pubblica e/o del rischio emergente di resistenza antimicotica. Pur riconoscendo questi patogeni critici come un problema per la salute pubblica a livello globale, l'OMS sottolinea che l'FPPL deve essere interpretato e contestualizzato con attenzione, poiché alcuni patogeni endemici potrebbero essere più preoccupanti nei rispettivi contesti regionali o locali.

Fig. 1. WHO fungal priority pathogens list (WHO FPPL)



Necessità di maggiori prove e aree di azione prioritarie

Gli autori del rapporto sottolineano la necessità di ulteriori prove per informare la risposta a questa crescente minaccia e per comprendere meglio l'onere, sia della malattia che della resistenza antimicotica. Il rapporto sottolinea inoltre l'urgente necessità di un'azione coordinata per affrontare l'impatto dell'uso di antimicotici sulla resistenza in tutto lo spettro di One Health e chiede di ampliare l'accesso equo a diagnostica e trattamenti di qualità.

"Abbiamo bisogno di più dati e prove sulle infezioni fungine e sulla resistenza antimicotica per informare e migliorare la risposta a questi patogeni fungini prioritari", ha affermato il dottor **Haileyesus Getahun**, Direttore dell'OMS, Dipartimento di coordinamento globale dell'AMR.

Il rapporto FPPL sottolinea le strategie per i responsabili politici, i professionisti della salute pubblica e altre parti interessate. Le strategie proposte nel rapporto mirano collettivamente a generare prove e migliorare la risposta a questi patogeni prioritari per i funghi, inclusa la prevenzione dello sviluppo di resistenza ai farmaci antimicotici. Le principali azioni raccomandate sono incentrate su: (1) rafforzare la capacità e la sorveglianza del laboratorio; (2) sostenere gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione; e (3) potenziare gli interventi di salute pubblica per la prevenzione e il controllo.

"I paesi sono incoraggiati a seguire un approccio graduale, iniziando con il rafforzamento del loro laboratorio di malattie fungine e delle capacità di sorveglianza e garantendo un accesso equo alle terapie e alla diagnostica di qualità esistenti, a livello globale", ha aggiunto Getahun.

La resistenza ai farmaci antimicotici è in parte determinata da un uso antimicotico inappropriato in tutto lo spettro One Health. Ad esempio, l'uso sconsiderato di antimicotici in agricoltura è stato collegato all'aumento dei tassi di infezioni da *Aspergillus fumigatus*

resistenti agli azoli. Il rapporto invita anche a promuovere lo sforzo collaborativo dell'OMS con le organizzazioni quadripartite e altri partner, per affrontare l'impatto dell'uso di antimicotici sulla resistenza in tutto lo spettro della One Health.

Valorizzare anche il lavoro nel privato

Gentile Direttore,

sarebbe finalmente ora, nelle assunzioni pubbliche in sanità, di valutare davvero le vere competenze ed esperienze ovunque acquisite e non considerare più come prioritarie solo quelle già avute come dipendente pubblico (costituenti in via ingiustamente esclusiva vantaggi come anzianità di servizio).

In anni di blocco delle assunzioni vi è un esercito di medici, infermieri ed altro personale sanitario, che hanno lavorato nel pubblico sostenendo gli ospedali, operando con contratti precari e libero professionali (anche nell'emergenza Covid pur senza tutele); sottopagati allora e paradossalmente ora, addirittura senza alcuna possibilità di riconoscimento di quella anzianità di servizio di lavoro ospedaliero che di fatto è stata invece concretamente maturata.

Analogamente accade a quel personale sanitario che per anni ha lavorato nel privato, o magari all'estero anche in posizioni di eccellenza, il quale se volesse andare a lavorare in un ospedale pubblico si troverebbe incredibilmente a partire dal livello di stipendio di un neolaureato (anche per un premio Nobel della medicina non cambierebbe il trattamento nel nostro sistema sanitario pubblico ... che così svilisce se stesso). Sarebbe davvero ora di metter il sistema sanitario pubblico in grado di competere con il privato, consentendogli la necessaria elasticità per attrarre nuove e vere competenze e non perdere quelle che ha.

Vi è invece una progressiva emorragia di medici in uscita dagli ospedali pubblici, alla quale non è stato posto alcun rimedio significativo.

Infatti il lavoro ospedaliero si rivela sempre più gravoso e meno appagante con perdita di qualità sia per il paziente che per l'operatore. La carenza di personale dilata gli orari in maniera impropria senza possibilità che vengano pagati gli straordinari, di fatto richiesti in alcuni settori quotidianamente, poiché il "dirigente" medico (che nulla dirige essendo dipendente) ha solo un orario minimo, ma non massimo sia per chi opera in intramoenia che extramoenia, con ormai ingiustificata disparità di stipendio a parità di ore comunque lavorate

Appare infatti oramai anacronistica questa divisione, nata in epoca di apparente pletora di medici.

Ora, vista la grave carenza che peggiorerà, sarebbe auspicabile che a tutti i medici che lo desiderano, fosse consentita la facoltà di effettuare prestazioni esterne anche oltre al proprio orario di lavoro ordinario potendo finalmente fatturare (e non magari visitare comunque persone bisognose, senza poi poter emettere fattura neanche volendo per divieto assoluto attuale

Ora non si può più considerare ancora sensata la "volontà dei servizi pubblici" di richiedere l'esclusività di lavoro dei propri medici per evitare supposti conflitti di interessi, adesso si tratta semmai di ricercare sinergie di interessi.

A fronte delle irrisolvibili liste di attesa ospedaliere, certo non vi è il problema di sottrarre pazienti al servizio pubblico, ma semmai vi è la necessità di fornire ai malati le prestazioni necessarie con tempistiche adeguate in qualunque luogo. Sarebbe davvero nell'interesse del SSN, per fornire adeguate prestazioni ai pz, consentire a tutti i propri medici, se lo vogliono, di lavorare anche dopo l'orario ordinario.

Ciò a favore non solo direttamente di singoli pz privati, ma, in una logica di rete, anche a favore di altri enti accreditati SSN, senza l'escamotage complicato ed inutile di creare di volta in volta convenzioni ad hoc con la struttura ospedaliera di appartenenza per far rientrare ciò forzatamente in intramoenia ... ; in questo modo, tanto per fare un esempio, si potrebbero fornire più facilmente prestazioni specialistiche al domicilio dei malati bisognosi, anche al solo costo del ticket (area tanto carente seppur prevista dai LEA, di fatto poco attuati in tal senso).

Si auspica, che nel miglior interesse della salute di tutti i cittadini, vi sia una sempre maggior attenzione concreta a tali problematiche, con semplificazione delle modalità lavorative ed adeguata valorizzazione delle competenze del personale sanitario, risorsa ormai scarsa e preziosa.

Marco Ceresa
Medico

Mercoledì 26 OTTOBRE 2022

Il fumo, anche passivo, aumenta la probabilità di una degenerazione maculare e della cataratta. Pericolosi anche gli aromi delle e-cig

Lo rileva l'Oms insieme all'Agenzia internazionale per la cecità. Chi fuma rischia di sviluppare una degenerazione maculare legata all'età fino a 5,5 anni prima rispetto ai non fumatori e sono in pericolo anche i non fumatori che vivono con chi fuma: per loro il rischio è doppio. Il documento dell'Oms mette in evidenza anche il rischio maggiore di sviluppare la cataratta e questo vale anche per gli aromi delle sigarette elettroniche. [IL DOCUMENTO](#).

L'Oms ha sottolineato in uno documento che i fumatori possono sviluppare la degenerazione maculare legata all'età fino a 5,5 anni prima rispetto ai non fumatori. Questa patologia offusca la visione centrale rendendo difficile per chi ne è colpito svolgere attività quotidiane come leggere o guidare. Il documento è stato sviluppato dall'OMS, insieme all'Agenzia internazionale per la prevenzione della cecità e all'Università di Newcastle.

Il problema riguarda anche il fumo passivo. Le persone che convivono con i fumatori hanno infatti il doppio delle probabilità di sviluppare la degenerazione maculare legata all'età a causa del fumo passivo.

"Il fumo aumenta il rischio di sviluppare gravi patologie oculari e perdita permanente della vista. Smettere di fumare e sottoporsi a controlli oculistici regolari può aiutare a migliorare la salute degli occhi e prevenire la perdita della vista evitabile", ha affermato **Jude Stern**, responsabile della gestione della conoscenza, dell'Agenzia internazionale per la prevenzione della cecità.

Il documento evidenzia anche che l'uso del tabacco aumenta il rischio di sviluppare la cataratta. Una volta che si sviluppa la cataratta, l'unico modo per ripristinare la vista è la rimozione chirurgica e la sostituzione del cristallino opaco. Circa 94 milioni di persone in tutto il mondo hanno una compromissione della vista a distanza moderata o grave o cecità a causa della cataratta non trattata.

Rischi anche con gli aromi delle sigarette elettroniche che possono aumentare la produzione di radicali liberi, che danneggiano il DNA e possono portare alla cataratta. L'uso di sigarette elettroniche può ridurre il flusso sanguigno agli occhi, alterare la funzione retinica e aumentare il rischio di sviluppare il cancro agli occhi.

"L'OMS esorta tutti a non usare tabacco e sigarette elettroniche per proteggere la propria salute generale, compresa la salute degli occhi", ha affermato **Vinayak Prasad**, capo dell'unità No Tobacco presso l'Organizzazione mondiale della sanità.

Rai e Airc insieme oggi per rendere il cancro più curabile domani

Dal 6 al 13 novembre, per otto giorni, Rai e Airc uniscono le forze nella campagna I Giorni della Ricerca. L'obiettivo è di lavorare insieme oggi per rendere il cancro più curabile domani

di Valentina Arcovio



2 € con SMS da cellulare personale



5 o 10 € con chiamata da rete fissa



5 € con chiamata da rete fissa



Dal 6 al 13 novembre, per otto giorni, **Rai e Airc** uniscono le forze dando vita a una straordinaria **campagna d'informazione** che coinvolge contemporaneamente tv, radio, testate giornalistiche, web e social. Una campagna cresciuta nel corso degli anni e che ha fatto entrare nelle case degli italiani la **corretta informazione** sul tema «cancro», permettendo di **raccolgere donazioni** per oltre 131 milioni di euro, fondi investiti in centinaia di **progetti innovativi** per la cura del cancro e in programmi di formazione e specializzazione per i giovani talenti della scienza del nostro paese.

Il cancro oggi è ancora un'emergenza

In Italia lo scorso anno sono stati diagnosticati circa 377.000 **nuovi casi di tumore**, più di 1000 al giorno, e sono state stimate 181.330 morti. Airc è la risposta per circa 5.000 ricercatori cui, nel solo 2022, ha destinato oltre 136 milioni di euro. Anche grazie a questo straordinario impegno, frutto delle **donazioni dei sostenitori**, il nostro paese si mantiene al vertice in Europa per numero di guarigioni: oggi 3,6 milioni di cittadini hanno superato una **diagnosi di cancro**, con un incremento del 36% rispetto a soli dieci anni fa. E in molti casi i pazienti sono tornati ad avere un'**aspettativa di vita** paragonabile a quella di chi non si è mai ammalato.

Rai dedica alla campagna oltre 300 spazi dedicati in 8 giorni

«I **Giorni della Ricerca** sono un appuntamento ormai tradizionale, di cui la Rai è particolarmente orgogliosa», afferma la **presidente Rai Marinella Soldi**. «Il servizio pubblico anche quest'anno si mobilita, mettendo a disposizione i suoi punti di forza: il rapporto consolidato con gli utenti, il talento degli artisti e delle maestranze, la **capillarità dell'informazione**, la varietà delle piattaforme che spaziano dai canali lineari ai social. Otto giorni – continua – di staffetta tra programmi di intrattenimento, di attualità, documentari e notiziari. Oltre 300 spazi dedicati, ognuno con il suo linguaggio e il suo pubblico, ma sempre garantendo **contenuti chiari**, accessibili e verificati».

Le donazioni accelerano lo sviluppo di terapie più efficaci

«L'alleanza con la Rai è il motore di una vera e propria **mobilitazione collettiva** per cambiare tutti insieme il domani, accelerando il lavoro dei ricercatori impegnati a sviluppare diagnosi sempre più precoci e **terapie più efficaci** per tutti i pazienti», sottolinea **Andrea Sironi, presidente Fondazione Airc**. «AIRC è una grande comunità che può contare

sull'impegno e la fiducia di 4,5 milioni di sostenitori, 20mila volontari e 17 Comitati Regionali, ai quali si aggiungono in questi otto giorni tutta la Rai e le sue maestranze per mettere in campo una straordinaria campagna per promuovere – prosegue – una corretta **informazione scientifica** e insieme raccogliere nuove e fondamentali risorse per i nostri 5mila scienziati. La ricerca ha tolto molto terreno al cancro in questi ultimi decenni, In Italia le **percentuali di sopravvivenza** a 5 anni per tutte le neoplasie sono in crescita e sono arrivate al 59% negli uomini e al 65% nelle donne. Ma questo non ci può bastare».

Il lavoro dei ricercatori Airc per combattere il cancro

«Oggi cambiamo il domani» è il claim della campagna de **I Giorni della Ricerca** che per tutta la settimana passerà in una sorta di staffetta virtuosa attraverso tutti i canali della Rai per sottolineare la **centralità della scienza** e la necessità di sostenere i ricercatori per individuare le cure più efficaci di domani. Protagonista al centro dell'immagine di campagna **Francesco Nicassio, ricercatore Airc** presso la Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia di Milano, insieme al suo team di giovani scienziati. Le sue ricerche si concentrano sull'infinitamente piccolo, i **micro RNA**, minuscole molecole che controllano il destino e l'identità delle cellule, e la cui degradazione contribuisce allo sviluppo dei tumori al seno.

La campagna sarà aperta dal Presidente Mattarella

I Giorni della Ricerca si aprono con il prestigioso appuntamento al Palazzo del Quirinale dove il **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella** riceve, venerdì 28 ottobre, una rappresentanza del mondo scientifico e di sostenitori della Fondazione. Dopo la cerimonia saranno molte ancora le occasioni per informarsi e partecipare.

In piazza con i Cioccolatini della Ricerca contro il cancro

Durante la 8 giorni i conduttori Rai e i **protagonisti della ricerca** raccontano i **progressi scientifici** e invitano il pubblico a sostenere il lavoro dei ricercatori attraverso il sito airc.it e il numero solidale 45521 (attivato dai principali gestori di telefonia fissa e mobile TIM, Vodafone, Wind Tre, Fastweb, Tiscali, TWT, Iliad, Coop Voce, Convergenze e PosteMobile). I volontari AIRC, al fianco dei diciassette Comitati Regionali della Fondazione, distribuiscono i **Cioccolatini della Ricerca** in 1.800 piazze, a fronte di una donazione di 10 euro, insieme a una Guida con **approfondimenti sulle cure** per alcuni tipi di tumore e con quattro ricette a tema cioccolato firmate da Damiano Carrara, Michela Coppa, Chiara Maci e Benedetta Parodi. I Cioccolatini sono disponibili per un periodo più ampio anche online su **Amazon.it** dal primo novembre e a partire dal 7 novembre in 1.400 filiali Banco BPM, partner istituzionale di AIRC.

Meno interventi massicci, più attenzione alla sostenibilità. Le proposte del Congresso AIO a Roma

Le nuove generazioni dell'Odontoiatria salgono in cattedra a Roma al 30° Congresso Nazionale di Associazione Italiana Odontoiatri-2° Congresso AIO Academy

di Redazione



Le nuove generazioni dell'Odontoiatria salgono in cattedra a Roma al **30° Congresso Nazionale di Associazione Italiana Odontoiatri-2° Congresso AIO Academy**. Dal 27 al 29 ottobre il “doppio evento” in programma a **Villa Pamphili** ospita come relatori docenti universitari, maestri dell'Odontoiatria e giovani professionisti emergenti. Questi ultimi sono selezionati tra i soci di AIO che, oltre ad essere una Associazione di categoria promotrice di corsi di aggiornamento per l'attività di ricerca e didattica mira a far emergere le “eccellenze” presenti nel proprio organico associativo.

Gli interventi spaziano tra nuove tecnologie e procedure all'avanguardia da applicare nell'attività quotidiana, con attenzione alla mini-invasività e all'odontoiatria sostenibile, cioè alle tecniche che consentono al paziente di preservare il più possibile i denti, le gengive e le ossa mascellari e mandibolari, in una logica che minimizza gli interventi “pesanti” e privilegia la conservazione della salute e della funzionalità masticatoria.

La giornata di giovedì 27 sarà dedicata ai workshop pre-congressuali su temi inerenti la gestione dello studio odontoiatrico. Venerdì 28 si entra nel vivo, prima con le letture degli esponenti degli atenei capitolini: **Paola Cozza** (Università Tor Vergata), **Antonio D'Addona** (Cattolica) e **Livia Ottolenghi** (la Sapienza) e quindi con i giovani di AIO Academy **Marco Bambace, Stefano Bertoni, Carlo Alberto Coccia, Francesco Marchi, Filippo Menini, David Palumbi, Gabriele Ragucci, Gian Maria Ragucci, Riccardo Maria Rossati, Andrea Tinti**, che saranno introdotti dalla lettura magistrale di un ospite a sorpresa. Sabato 29 sarà il turno dei veterani, universitari e liberi professionisti, accomunati dall'uso delle più avanzate tecnologie: **Salvatore D'Amato, Camillo D'Arcangelo, Mauro Fradeani, Galip Gurel, Ignazio Loi, Alessandro Pozzi, Angelo Putignano**.

«Il Congresso è un'importante occasione di aggiornamento per i colleghi dentisti in una location facile da raggiungere da tutta Italia – spiega il Presidente nazionale AIO **Fausto Fiorile** – ma è anche una chance di confronto su temi di formazione dopo lo stop forzato dovuto all'emergenza Covid-19 che per oltre un anno ci ha vincolati a formarci a distanza. È infine occasione per creare incontri e sinergie fondamentali a portare avanti azioni per la professione odontoiatrica attraverso l'attività sindacale». Peculiare l'attenzione di AIO ai giovani dentisti. «Ad AIO Academy – spiega il Segretario culturale nazionale AIO **Vincenzo Musella** – possono candidarsi tutti i soci AIO sotto i 35 anni. Ogni anno sono selezionati dieci giovani relatori che esprimono le loro capacità sia ai congressi nazionali ed internazionali AIO e sia negli eventi organizzati dalle sedi associative provinciali presenti su tutto il territorio».

Depressione maggiore: in uno spray nasale nuove speranze di cura per i pazienti “farmaco-resistenti”

Il nuovo farmaco, l'Esketamina, approvato dall'AIFA lo scorso aprile, ha effetti più rapidi ed è più efficace per alcune forme di depressione resistenti ai trattamenti. Vita (SIP): «La nuova molecola, da utilizzare in associazione ai trattamenti standard, è un farmaco ad uso ospedaliero, che può essere utilizzato nelle strutture sanitarie accreditate del SSN, sotto stretto controllo medico».

di Isabella Faggiano

È uno spray nasale, si chiama **Esketamina**, un derivato della ketamina, ed offre nuove speranze di cura alle persone affette da depressione maggiore che non rispondono alle terapie. Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sarebbero circa 300 mila in Italia e 100 milioni nel mondo i **pazienti “farmaco-resistenti”**. «I trattamenti generalmente utilizzati per la cura della **depressione** maggiore hanno due limiti principali: agiscono a circa tre settimane di distanza dalla prima somministrazione ed hanno effetto sul 70% dei pazienti affetti da questa patologia», dice il professore **Antonio Vita**, vicepresidente della Società Italiana di Psichiatria (SIP) e Direttore del Dipartimento di Salute Mentale e Servizi per le Dipendenze Spedali Civili di Brescia. Al contrario, l'Esketamina, approvata dall'AIFA lo scorso aprile, ha un'azione molto più rapida.

Lo studio

L'Esketamina è stata oggetto di vari studi, uno condotto in Italia. La ricerca, coordinata dall'Università G. D'Annunzio di Chieti e dall'Università di Brescia e pubblicata sul **Journal of Affective Disorders**, ha coinvolto 116 pazienti trattati con il nuovo farmaco in forma di spray nasale, in cura presso 22 diversi centri italiani. Oltre il 64% dei pazienti trattati ha mostrato un miglioramento significativo, tra questi 4 su 10 hanno avuto una remissione completa della **malattia**. «La nuova molecola, da utilizzare in associazione ai trattamenti standard, anticipa il suo effetto di circa quindici giorni rispetto alle terapie finora utilizzate», spiega il professore Vita.

I numeri della depressione

«In Italia, la depressione maggiore, ovvero la forma più grave di questa patologia, colpisce tra il **5-7% della popolazione**, percentuale aumentata del 25% a seguito della pandemia da **Covid-19**. Sono generalmente le donne ad essere più colpite, con un rapporto di 2:1 rispetto alla popolazione maschile, anche se, dall'esplosione dell'emergenza sanitaria, anche giovanissimi e anziani appaiono maggiormente in pericolo. La familiarità – aggiunge lo specialista –, pur essendo un fattore di rischio, non è una condizione che certamente predispone un soggetto alla patologia».

I trattamenti

Ma una buona notizia c'è: **dalla depressione si può guarire**. «La storia delle terapie che hanno rivoluzionato il trattamento di questa patologia è lunga cinquant'anni. Oggi – racconta il professore Vita – grazie ai progressi ottenuti attraverso la ricerca scientifica disponiamo di trattamenti sempre più efficaci e, soprattutto, ben tollerati dai pazienti. Si va dai farmaci cosiddetti **serotoninergici**, cioè che agiscono sulla serotonina, ad altre formulazioni che hanno un effetto mirato su più neurotrasmettitori, fino a quelli multimodali, così definiti perché in grado di coinvolgere diversi **sistemi neurotrasmettitoriali**. È l'insieme di questi farmaci che oggi consente di ottenere ottimi risultati, seppur con i limiti già citati (agiscono circa dopo 3/4 settimane ed hanno effetto sul 70% dei pazienti)».

Trattamenti complementari

Tuttavia, coloro che sono affetti da forme di **depressione** resistenti ai trattamenti non devono perdersi d'animo, poiché esistono ancora diverse strade da poter tentare. «Dopo aver accertato l'esatta somministrazione del farmaco prescritto è possibile ricorrere al potenziamento di quei farmaci che non hanno sortito l'effetto desiderato, attraverso l'associazione di specifiche molecole. Ancora, esistono trattamenti non farmacologici efficaci, come la **psicoterapia ad impostazione cognitivo comportamentale**». L'ultimo grande passo, come detto, è rappresentato dall'Esketamina, anche se gli specialisti invitano alla prudenza: serviranno ulteriori studi clinici affinché questa innovazione terapeutica possa diventare uno strumento effettivo e routinario nelle mani di tutta la psichiatria italiana.

Gli allarmi caduti nel vuoto e ora la Somalia rischia la più grande carestia della sua storia

In un recente report le Nazioni Unite prevedono che più di 300.000 persone in Somalia verranno colpite dalla carestia entro il mese di dicembre

di Stefano Piazza



Precipita la situazione in **Somalia** dove nei prossimi mesi la **carestia** potrebbe essere molto peggiore di quella del 2011. All'epoca morirono più di un quarto di milione di persone, metà delle quali bambini di età inferiore ai cinque anni. In un recente report le **Nazioni Unite** prevedono che più di **300.000 persone** in Somalia verranno colpite dalla carestia entro il prossimo mese di dicembre. La Somalia, dove vivono almeno 16 milioni di persone, ha una ricca storia che risale a prima dell'Impero Romano. La Somalia moderna è stata tra le prime nazioni nel continente ad abbracciare l'Islam. La prima menzione dell'Islam nel paese è arrivata poco dopo la prima Hijra (migrazione) nella città portuale di Zeila, nel Somaliland. La città ospita Masjid al-Qiblatayn, la più antica moschea della Somalia, la terza più antica dell'Africa.

Più recentemente, il popolo della Somalia ha subito guerre civili, **inondazioni**, l'invasione delle locuste del deserto (l'ultima nel 2021), pandemie ed ora, la siccità estrema. Tutte crisi che hanno portato 7 milioni di persone a richiedere **assistenza umanitaria** (due milioni in più rispetto a tre mesi fa). Nonostante i livelli storici di siccità e fame, la società civile **somala** continua a trovare modi per sostenere le persone a rischio di fame, tuttavia, oggi è urgente scongiurare una nuova crisi umanitaria anche perché nel 2022 il rischio di carestia non dovrebbe esistere.

A tutto questo occorre ricordare i fenomeni terroristici legati agli al-Shabaab (i Giovani) dall'arabo Hizb al-Shabāb, ovvero Partito dei Giovani. Il gruppo terroristico si è creato a seguito della sconfitta dell'Unione delle Corti Islamiche (UCI) a opera del Governo Federale di Transizione (GFT) e dei suoi sostenitori, in primo luogo i militari dell'Etiopia, durante la guerra civile in Somalia. Gli al-Shabaab non sono altro che la costola somala di al-Qaeda e dal giugno 2012 il Dipartimento di Stato degli **Stati Uniti** ha posto taglie su numerosi capi del gruppo. Questa formazione islamista è presente nelle regioni del sud della Somalia che controlla militarmente e mantiene vari campi di addestramento nei pressi di Chisimaio. Gli al-Shabaab si finanziano anche grazie alle attività di pirateria al largo delle coste della Somalia. Un fatto che ha spinto centinaia di pescatori somali ad abbandonare la loro attività.

Cos'è la carestia?

Esiste un sistema ben consolidato e riconosciuto a livello mondiale per classificare quanto siano vicine alla carestia le persone. **Famine** è il peggiore dei cinque livelli. Affinché in un'area possa essere dichiarata la carestia, devono esserci prove concrete di livelli molto elevati di **malnutrizione infantile** (oltre il 30%), livelli di **mortalità** molto elevati (ogni 10.000 persone, più di due persone muoiono ogni giorno), e livelli estremi di fame (più di una famiglia su cinque che rimane senza cibo). Come detto, nel 2022 nessuno dovrebbe soffrire per la mancanza di cibo, per non parlare della fame estrema visto che tutte le agenzie che monitorano i fenomeni alimentari sono concordi nel ritenere che il mondo sta producendo più cibo che mai. Per tornare al 2011 le agenzie di aiuto umanitario e le organizzazioni della

società civile hanno promosso la Carta per porre fine alla fame estrema alle Nazioni Unite delineando chiaramente cinque passi da compiere per evitare la carestia. Da allora, è stato approvato dalle Nazioni Unite, dai leader mondiali e da dozzine di organizzazioni umanitarie.

Ma perché sta succedendo di nuovo?

Le ultime quattro stagioni delle piogge in Somalia non si sono concretizzate ed è molto probabile che anche la quinta sia inferiore a quanto necessario. I raccolti non possono crescere al massimo del loro potenziale, se non del tutto in alcune aree. Le mandrie di cammelli, capre e bovini dei pastori somali non hanno abbastanza vegetazione da mangiare né abbastanza acqua accessibile da bere e per questo sono milioni i capi di bestiame già morti a causa dell'attuale siccità. Il **cambiamento climatico** è alla base di questa continua mancanza di precipitazioni. La Somalia è classificata al secondo posto dopo il **Niger**, come più vulnerabile agli impatti negativi dei cambiamenti climatici, che probabilmente faranno sì che la Somalia continuerà ad essere colpita da continue siccità. A proposito di questo le difficoltà estreme della siccità prolungata sono difficili da affrontare per chiunque ed in particolare per quei Paesi dove non esistono (o quasi) reti di sicurezza sociali che possano proteggere le persone durante i periodi difficili figuriamoci in Somalia dove oltretutto i prezzi dei generi alimentari sono più alti ora che durante la carestia del 2011.

La Somalia

Il paese è diviso in tre parti: la Somalia centro-meridionale, la regione autodichiarata indipendente del Somaliland e lo stato autonomo del Puntland a nord. I vari governi non sono in grado di raggiungere alcune parti del Paese né di fornire adeguate reti di sicurezza per i somali che affrontano le dure sfide del cambiamento climatico. Fatta questa doverosa premessa, i governi somali hanno tratto alcune lezioni da precedenti disastri. Nel 2021 è stato istituito il **National Desert Locust Monitoring and Control Center**, insieme al **Drought Operations Coordination Center** nel Puntland, che prevede la siccità e gli imminenti fenomeni estremi climatici. Questo centro e **molto altri** hanno avvertito i somali e il mondo della gravità della siccità prevista all'inizio del 2020. Hanno continuato a ripetere questi avvertimenti mentre la situazione peggiorava.

Allarmi caduti nel vuoto

Questi avvertimenti sono rimasti in gran parte inascoltati fino a poco tempo fa, tanto che il piano coordinato per rispondere alla crisi somala ha ricevuto solo 56 milioni di dollari nel marzo 2022, ma necessita di 1,5 miliardi di dollari per essere attuato correttamente. Inoltre anche se gli sforzi della comunità internazionale sono aumentati negli ultimi mesi, al piano per fornire supporto salvavita mancano ancora 409 milioni di dollari.

Cosa fare?

Tra ottobre e dicembre, la siccità dovrebbe costringere **6,7 milioni di persone** in tutta la Somalia ad «una grave insicurezza alimentare»: un termine tecnico che significa che le persone stanno per morire di fame. L'assistenza internazionale doveva essere fornita su vasta scala quando sono stati condivisi i primi avvertimenti e questo è stato chiaramente affermato nel 2011. Questo include il sostegno a iniziative preventive e di rafforzamento della resilienza, come la riabilitazione di punti d'acqua e la creazione di mini serre. Tali iniziative consentiranno ai somali di aiutare gli altri a prepararsi a tempi difficili e a superare i peggiori impatti del cambiamento climatico. E, cosa forse più importante, i paesi ricchi dovrebbero risarcire i somali per gli impatti catastrofici che il cambiamento climatico sta avendo sulle loro vite. Questa compensazione – nota come «finanziamento di perdite e danni negli ambienti delle Nazioni Unite» – sarà un argomento centrale al prossimo vertice internazionale sui **cambiamenti climatici COP27**, che si terrà a novembre in Egitto. Quando si parla di «perdite e danni» ci si riferisce ai «danni del cambiamento climatico che non possono essere prevenuti, mitigati o talvolta persino preparati». Pensiamo all'innalzamento del livello del mare che distrugge interi stili di vita, o ai disastri che si verificano così spesso, così gravemente, che persino le compagnie assicurative si rifiutano di assicurare le persone contro di loro. I somali producono una quantità minuscola, di emissioni di gas serra rispetto ai paesi ad alto reddito del mondo. Tuttavia, stanno subendo alcuni dei peggiori impatti del cambiamento climatico, come dimostra chiaramente l'attuale crisi della siccità e della fame. La COP27 dovrebbe portare i somali e i molti altri milioni in tutto il mondo colpiti duramente dai cambiamenti climatici, compensati finanziariamente dai paesi e dalle società più responsabili del cambiamento climatico.

Martedì 25 OTTOBRE 2022

Giorgia Meloni alla Camera. Covid: “Non replicheremo mai misure liberticide”. Aborto e diritti: “Vedremo, alla prova dei fatti, chi mentiva e chi diceva la verità”

“L'Italia ha adottato le misure più restrittive dell'intero Occidente, arrivando a limitare fortemente le libertà fondamentali di persone e attività economiche; nonostante questo, è tra gli Stati che hanno registrato i peggiori dati in termini di mortalità e contagi. Qualcosa decisamente non ha funzionato e, dunque, voglio dire, fin d'ora, che non replicheremo in nessun caso quel modello”. Così alla Camera il presidente del Consiglio durante il suo intervento sul quale si è votata la fiducia. Ma tolto questo breve riferimento alla gestione della pandemia la sanità non è stata mai citata nel discorso.

Stamattina l'attesissimo primo discorso in Parlamento del neo premier **Giorgia Meloni** sul quale in serata si è votata la fiducia arrivata con 235 voti favorevoli e 154 contrari.

Meloni ha toccato moltissimi temi ([vedi discorso integrale](#)) ma non la sanità che è stata completamente assente nelle dichiarazioni programmatiche del neo presidente del Consiglio.

Unico acceno indiretto alla sanità quello fatto verso la fine del suo intervento sulla gestione della pandemia Covid per la quale Meloni ha speso parole molto dure di critica all'operato dei Governi che l'hanno preceduta (anche se non ha fatto nomi) e in particolare contro quello che ha definito come "metodo che non replicheremo in nessun caso" anche qualora dovessimo trovarci di fronte a "nuove ondate o nuove pandemie".

“Di libertà - ha esordito Meloni - molto si è discusso in epoca di pandemia. Il COVID è entrato nelle nostre vite quasi tre anni fa e ha portato la morte di oltre 177 mila persone in Italia. Se siamo usciti al momento dall'emergenza è soprattutto merito del personale sanitario, della professionalità e dell'abnegazione con le quali ha salvato migliaia di vite umane. A loro, ancora una volta, va la nostra gratitudine. E con loro il mio ringraziamento va ai lavoratori dei servizi essenziali, che non si sono mai fermati, e alla straordinaria realtà del nostro Terzo settore, rappresentante virtuoso di quei corpi intermedi che consideriamo vitali per la società”.

“Purtroppo - ha proseguito - non possiamo escludere una nuova ondata di COVID o l'insorgere in futuro di una nuova pandemia, ma possiamo imparare dal passato per farci trovare pronti. L'Italia ha adottato le misure più restrittive dell'intero Occidente, arrivando a limitare fortemente le libertà fondamentali di persone e attività economiche; nonostante questo, è tra gli Stati che hanno registrato i peggiori dati in termini di mortalità e contagi. Qualcosa decisamente non ha funzionato e, dunque, voglio dire, fin d'ora, che non replicheremo in nessun caso quel modello”.

“L'informazione corretta, la prevenzione e la responsabilizzazione sono più efficaci della coercizione in tutti gli ambiti e l'ascolto dei medici sul campo è più prezioso delle linee guida scritte da qualche burocrate quando si ha a che fare con pazienti in carne ed ossa. Soprattutto, se si chiede responsabilità ai cittadini, i primi a doverla dimostrare sono coloro che la chiedono”, ha aggiunto il premier che sul tema ha concluso sottolineando come “occorrerà fare chiarezza su quanto avvenuto durante la gestione della crisi pandemica: lo si deve a chi ha perso la vita e a chi non si è risparmiato nelle corsie degli ospedali, mentre altri facevano affari milionari con la compravendita di mascherine e respiratori”.

Un accenno poi alle polemiche sull'aborto. “Vedremo, alla prova dei fatti, anche su diritti civili e aborto, chi mentiva e chi diceva la verità in campagna elettorale su quali fossero le nostre reali intenzioni”, ha chiosato Meloni.

E infine un richiamo all'autonomia differenziata. “Intendiamo dare seguito al processo virtuoso di autonomia differenziata già avviato da diverse Regioni italiane secondo il dettato costituzionale e in attuazione dei principi di sussidiarietà e solidarietà, in un quadro di coesione nazionale”, ha detto il presidente del Consiglio.



Prof. Giovanni Sitia, responsabile dell'Unità di ricerca di Epatologia Sperimentale dell'IRCCS Ospedale San Raffaele e Ordinario presso l'Università Vita-Salute San Raffaele: "L'interferone alfa, rilasciato in maniera continua, prima e dopo l'intervento, è in grado di stimolare le cellule endoteliali del fegato e orchestrare le sue molteplici funzioni anti-tumorali, evitando al tempo stesso gli effetti tossici della somministrazione ad alte dosi"

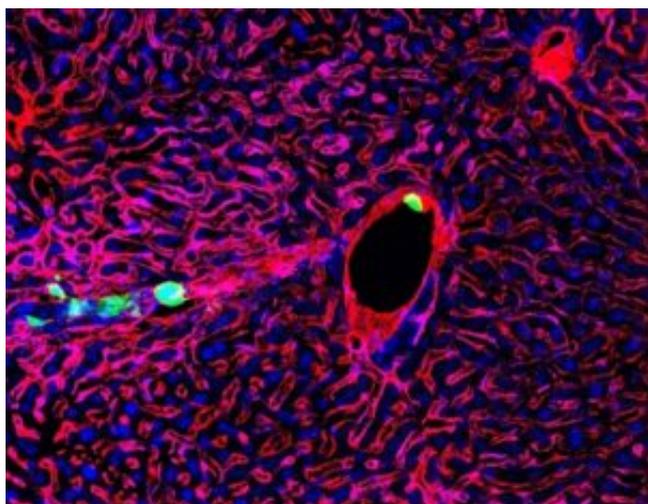


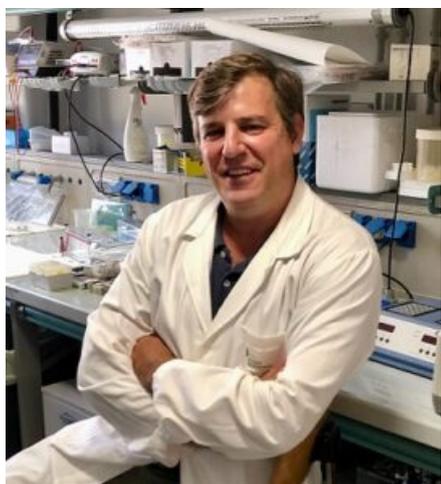
Fig. 1

Milano, 25 ottobre 2022 - Un gruppo di ricercatori dell'IRCCS Ospedale San Raffaele ha descritto per la prima volta un innovativo approccio immunoterapeutico peri-operatorio con interferone alfa, in grado di prevenire le metastasi al fegato da tumore primario del colon-retto.

Lo studio, preclinico, è stato coordinato da Giovanni Sitia, responsabile dell'Unità di ricerca di Epatologia Sperimentale in collaborazione con Luca Guidotti, vice-direttore scientifico e Ordinario presso l'Università Vita-Salute San Raffaele. I risultati sono stati pubblicati oggi sulla rivista scientifica [eLIFE](#), e

la ricerca è stata possibile grazie anche al contributo di Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro.

I ricercatori hanno somministrato interferone alfa a basse dosi, a modelli murini, nel periodo appena prima e durante l'intervento chirurgico per la rimozione del tumore del colon-retto. L'interferone alfa è una molecola prodotta normalmente dal nostro organismo e ha una potente attività anti-tumorale. In seguito alla somministrazione con questa modalità innovativa, gli scienziati hanno osservato che il farmaco è stato in grado di stimolare le cellule endoteliali del fegato a costruire una barriera vascolare. Questa è stata a sua volta capace di limitare l'ingresso delle cellule tumorali nell'organo in questione, prevenendo quindi la formazione di metastasi.



Prof. Giovanni Sitia

Spiega Giovanni Sitia: “Questo risultato è possibile grazie a molteplici meccanismi mediati dall'interferone alfa. Inizialmente esso agisce costruendo delle vere e proprie barriere fisiche sulle cellule endoteliali, che rivestono l'interno dei vasi sanguigni, impedendo preventivamente la colonizzazione e la crescita metastatica. In seguito l'interferone alfa favorisce la risposta immunitaria contro le metastasi da colon-retto, conferendo protezione a lungo termine senza causare apparenti effetti collaterali”.

Il tumore al colon-retto e le possibili complicazioni

Il tumore del colon-retto è una delle neoplasie a più elevata incidenza nel mondo e solo in Italia è al secondo posto nella popolazione maschile e femminile per incidenza e mortalità. Le campagne di screening e i progressi in chirurgia, radioterapia e oncologia hanno ridotto l'incidenza e migliorato le possibilità di cura. Tuttavia il tasso di mortalità è ancora elevato e spesso associato alla diffusione delle

cellule tumorali maligne in altri siti, con il fegato come sede più comune di colonizzazione metastatica.

L'innovativa strategia di somministrazione dell'interferone alfa

Le proprietà anti-tumorali dell'interferone alfa sono oramai riconosciute in campo medico. Tuttavia, la somministrazione per via sistemica a dosi relativamente elevate ha mostrato un'efficacia limitata, principalmente a causa di gravi effetti collaterali in tutto l'organismo.

Per migliorare il profilo farmacocinetico dell'interferone alfa, rendendolo più efficace e tollerabile, i ricercatori del San Raffaele hanno ideato questa nuova strategia. Da un lato il farmaco è utilizzato a basse dosi, dall'altro è somministrato in fase peri-operatoria, considerata un momento critico nella disseminazione metastatica delle cellule tumorali.

Aggiunge Sitia: “In questo modo l'interferone, rilasciato in maniera continua, prima e dopo l'intervento, è in grado di stimolare le cellule endoteliali del fegato e orchestrare le sue molteplici funzioni anti-tumorali, evitando al tempo stesso gli effetti tossici della somministrazione ad alte dosi”.

Applicazioni future

“I nostri risultati forniscono, a livello preclinico, una prova incoraggiante dell'efficacia e della sicurezza della strategia. È ora necessario valutare con ulteriori studi quali pazienti con tumori primitivi del colon-retto potrebbero meglio beneficiare di questa terapia peri-operatoria e preparare la sperimentazione clinica che potrebbe cominciare tra qualche anno”, conclude Giovanni Sitia.

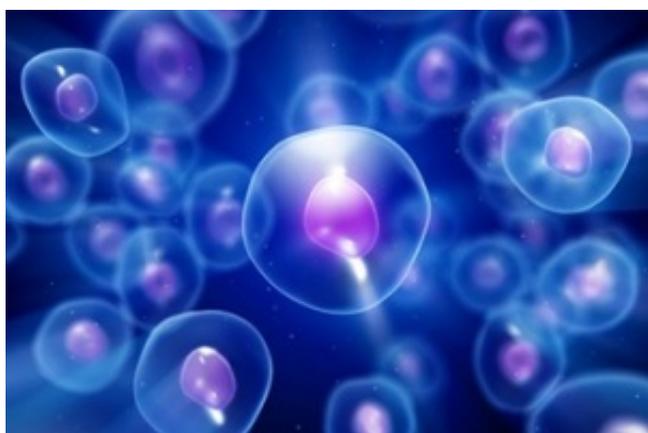
L'interferone alfa a lento rilascio, già approvato per uso clinico, potrebbe quindi essere utilizzato come immunoterapia prima e durante l'intervento chirurgico di rimozione di tumori del colon-retto primario, soprattutto nei pazienti con maggior rischio di sviluppare metastasi epatiche.

(Fig. 1 - L'immagine rappresenta in rosso/magenta le cellule endoteliali dei vasi del fegato stimulate con interferone-alfa, e le cellule metastatiche CRC in verde che aderiscono all'endotelio ma non riescono a

superare la barriera endoteliale grazie alle proprietà dell'interferone-alfa. In questa maniera le cellule tumorali muoiono prima di riuscire a colonizzare il tessuto epatico favorendo l'immunità anti-tumorale. In nero si vede il tessuto epatico che non è colonizzato dai tumori)



Pochi consigli, ma chiari, che possono essere applicati quando ci si trova davanti a proposte di terapie o alla richiesta di entrare in sperimentazioni cliniche



Roma, 25 ottobre 2022 - Sono trascorsi quasi dieci anni dal caso “Stamina”, ma i viaggi della speranza e le “terapie truffa” proposte ai malati, soprattutto quelli affetti da patologie rare, non sono finiti. Non mancano nemmeno le raccolte fondi lanciate per sostenere cure, spesso definite “sperimentali”, di dubbia validità scientifica e dai costi elevati. Se difficilmente si può evitare di avere una patologia, si può però fare il possibile per non cadere in truffe, spesso ben orchestrate, che possono essere pericolose per la salute e per il portafoglio.

Per aiutare pazienti e famiglie a orientarsi e scansare così promesse senza fondamento o truffe che puntano solo ad arricchire chi prospetta “cure miracolose”, OTA - Osservatorio Terapie Avanzate mette a disposizione un Vademecum in dieci punti che si focalizza in modo particolare su terapie cellulari a base di cellule staminali, ambito ormai di elezione per questo genere di azioni al limite, e a volte anche oltre la correttezza e la legalità.

“Le terapie cellulari non autorizzate, spesso a base di staminali, sono un giro d'affari mondiale da miliardi di dollari che tocca praticamente tutti gli ambiti della medicina, con particolare interesse verso le patologie neurologiche e quelle muscoloscheletriche - spiega Francesca Ceradini, Direttore Scientifico di OTA - Un business alimentato dal divario tra la disponibilità di terapie autorizzate ed efficaci e le esigenze non soddisfatte dei pazienti. Uno spazio di azione per tutte quelle realtà che puntano a un'attività di lucro sul fronte delle terapie a base di cellule staminali”.

È importante prima di tutto distinguere tra sperimentazioni e terapie autorizzate: diverse sono le regole da tenere a mente se viene proposto di entrare in una sperimentazione o se, invece, viene proposta una terapia. E sui termini stessi occorre fare chiarezza.

Una sperimentazione è uno studio clinico che ha l'obiettivo di testare la sicurezza e l'efficacia di un nuovo farmaco e valutarne i rischi e i benefici. Qualora venga proposto, a un paziente o ai suoi familiari, di partecipare a una sperimentazione è bene sapere che accedere a una terapia sperimentale non vuol dire accedere a una cura sicura e risolutiva per la propria patologia.

Dove controllare se la sperimentazione esiste davvero? Ci sono delle fonti ufficiali molto affidabili: è possibile infatti reperire tali informazioni sulla piattaforma clinicaltrials.gov, su cui sono consultabili gli studi clinici condotti a livello internazionale, mentre quelli condotti in Italia possono essere consultati sul portale sperimentazionedicliniche.it. Su questi siti vengono indicati anche i centri clinici in cui vengono condotti gli studi ed è quindi possibile sapere se esiste un centro nel proprio Paese e vicino alla propria abitazione. Se la sperimentazione non figura in una di queste fonti è bene avere legittimi dubbi e chiedere ulteriori informazioni.

In alcuni casi, che non rappresentano però la regola, le terapie non ancora approvate, che sono in fase di sviluppo clinico e di sperimentazione, possono essere offerte legalmente e gratuitamente ai pazienti nell'ambito degli accessi precoci regolamentati. In alcuni casi, si parla di “uso compassionevole” che ha, tuttavia, dei requisiti ben precisi di utilizzo e di accesso.

È poi fondamentale sapere che in Italia, la maggior parte delle terapie avanzate - che includono le terapie cellulari e i prodotti di ingegneria tissutale - è a carico del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e viene erogata da strutture ospedaliere specializzate e accreditate. Inoltre, la partecipazione a uno studio clinico e la somministrazione del farmaco sperimentale non sono mai a pagamento. Solo alcune spese logistiche possono essere a carico del paziente e/o della famiglia, come ad esempio gli spostamenti e viaggi o i pernottamenti.

Se invece si parla di terapie disponibili, senza fare cenno alla partecipazione a uno studio clinico e quindi a una sperimentazione, ci sono altre regole da rispettare. Le terapie, per non essere sperimentali, devono aver completato il processo di sperimentazione, essere passate al vaglio degli Enti regolatori ed essere state autorizzate.

Prima di sottoporsi a una terapia a base di cellule staminali, allora, pazienti e familiari dovrebbero controllare se il trattamento è stato autorizzato all'immissione in commercio e con quale precisa indicazione. Per avere informazioni sullo stato di approvazione di una terapia all'interno dell'Unione europea, la fonte di riferimento è l'[Agenzia Europea dei Medicinali - EMA](#). In Italia, invece, l'ente di riferimento è l'[Agenzia Italiana del Farmaco - AIFA](#). Dal portale di Osservatorio Terapie Avanzate è inoltre scaricabile la tabella completa e aggiornata delle terapie avanzate autorizzate in Europa e in Italia.

Se il trattamento non è stato autorizzato dagli enti regolatori, ma non c'è nemmeno uno studio clinico registrato in cui quel farmaco viene sperimentato per una specifica malattia, potremmo trovarci di fronte a qualcosa di poco chiaro, su cui essere molto cauti.

Per valutare se avviare o meno una terapia a base di cellule staminali è poi importante sapere che “non esistono terapie miracolose” e bisogna quindi diffidare di chi promette trattamenti a base di cellule staminali in grado di curare tante patologie anche molto diverse tra loro, soprattutto se a pagamento. Attenzione anche alla pubblicità con linguaggio persuasivo e all'utilizzo di social e web in modalità marketing. Bisogna inoltre sapere che non esistono terapie/farmaci senza rischi o effetti collaterali: presentare ai pazienti una terapia come esente da qualsiasi rischio o porre vincoli di segretezza sul trattamento devono essere considerati un serio campanello d'allarme.

Infine, quando si valuta l'adesione a una terapia sperimentale è necessario controllare con cura le fonti: le informazioni sui trattamenti devono essere sempre molto chiare e affidabili, devono riportare con precisione il nome del trattamento, per quale patologia è indicato, chi lo ha sviluppato, come avviene la somministrazione, in quale struttura, quali sono i benefici e i rischi. Per ottenere informazioni ufficiali e affidabili bisogna rivolgersi a fonti come enti regolatori, pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali, società scientifiche e strutture ospedaliere accreditate.

OTA ricorda che le associazioni di pazienti di riferimento per le diverse patologie sono spesso una preziosa fonte di informazione sulle nuove terapie autorizzate e sulle terapie sperimentali.

Il Vademecum completo è disponibile gratuitamente [qui](#).

La tabella completa e aggiornata delle terapie avanzate autorizzate in Europa e in Italia è scaricabile [qui](#).



Pisa, 25 ottobre 2022 - L'Aircs-Associazione italiana per la ricerca sulla colangite sclerosante finanzia un progetto di studio su organoidi (versioni miniaturizzate di un organo in vitro in 3D, con caratteristiche microanatomiche realistiche) per la cura delle colangiopatie condotto dall'Istituto di Fisiologia e clinica del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Ifc) e AouP-Azienda ospedaliero-universitaria pisana per un importo pari a 15mila euro l'anno (rinnovabili sino al raggiungimento degli obiettivi).

Il progetto, nato da un'idea della dott.ssa Serena del Turco di Cnr-Ifc e del dott. Davide Ghinolfi dell'Unità operativa di Chirurgia epatica e del trapianto di fegato dell'Aou pisana, è denominato Icome (Isolamento e propagazione di organoidi di colangiociti: un nuovo strumento nella ricerca sui meccanismi fisiopatologici delle colangiopatie) e vi collaborano anche le dottoresse Giuseppina Basta, Beatrice Silvestrini e Serena Babboni, ricercatrici del Cnr, la dott.ssa Caterina Martinelli e il dottor Francesco Torri oltre a tutto il personale del centro trapianti di fegato dell'Aou pisana diretto dal prof. Paolo De Simone.

Le colangiopatie, patologie che colpiscono le vie biliari del fegato, sono un ampio gruppo di malattie tra cui la colangite biliare primitiva, la colangite sclerosante, l'atresia delle vie biliari e le patologie tumorali quali il colangiocarcinoma.

A causa della loro natura evolutiva e della mancanza di terapie mediche efficaci, sono responsabili di un'elevata mortalità e il trapianto di fegato rimane ad oggi spesso l'unica possibilità di guarigione. Le

malattie del sistema biliare rappresentano il 70% delle indicazioni per trapianto pediatrico di fegato e fino a un terzo di quello adulto e sono caratterizzate da un alto tasso di recidiva e necessità di ri-trapianto.

Un rilevante problema nella ricerca sulle colangiopatie è la mancanza di modelli in vitro umani per studiare i meccanismi alla base della patologia e per convalidare potenziali bersagli terapeutici. Così i sistemi di coltura di organoidi sono emersi come una nuova tecnologia di frontiera nella ricerca sul fegato e sulle vie biliari.

A differenza delle classiche colture cellulari, costituite da un singolo strato di cellule coltivate in vitro, gli organoidi ricreano infatti un modello miniaturizzato e tridimensionale dell'organo oggetto di studio più fedele alla realtà. Sono quindi una "piattaforma" per valutare la malattia e l'impatto in termini di tossicità di un nuovo farmaco, consentono lo sviluppo di terapie mirate contro i tumori e molte altre patologie croniche simulando in laboratorio quello che accadrebbe in un organismo vivente, permettendo inoltre di superare la sperimentazione sul modello animale.

L'obiettivo dello studio pisano sarà isolare e utilizzare gli organoidi di colangiociti per applicazioni nell'ambito della medicina rigenerativa con l'obiettivo di offrire uno strumento "di precisione" per studiare e riparare il dotto biliare sia prima sia dopo il trapianto, e nella creazione di dotti biliari artificiali funzionanti partendo da biopsie epatiche di pazienti.

Il mondo della ricerca internazionale ha già iniziato a muoversi in tale ambito con risultati promettenti. In particolare, la somministrazione di organoidi colangiocitari durante la perfusione ex-situ del fegato ha dimostrato, come riportato in un recente articolo dei ricercatori di Cambridge pubblicato su Science, di riuscire a riparare i danni delle vie biliari dovute all'ischemia che avviene durante le fasi di prelievo e conservazione di un organo destinato al trapianto.

Uno speciale ringraziamento - per questo finanziamento che apre un nuovo capitolo di ricerca e di speranza per i pazienti - va alla presidente dell'Aircs Stefania Cappanera che da anni, con la collaborazione dei volontari dell'associazione, profonde energie per promuovere lo studio e finanziare la ricerca sulle malattie biliari.



Da sin: Beatrice Silvestrini, Serena Del Turco, Serena Babboni, Giuseppina Basta, Francesco Torri, Caterina Martinelli, Davide Ghinolfi, Fabio Melandro